



ROVERETO
L'ATTIVITA' DI
TIRO AL BERSAGLIO
TRA L' 800 E IL '900

DAS SCHEIBENSCHIESSEN IM 19. UND 20. JH.



ROVERETO

L'ATTIVITA' DI TIRO AL BERSAGLIO TRA L'800 E IL '900

DAS SCHEIBENSCHIESSEN IM 19. UND 20. JAHRHUNDERT

Con scritti di:

L. Emiliani, R. Setti, E. Egg, E. Arrigoni, A. Miorandi



Museo storico italiano della guerra, Rovereto

Coordinatore/*Koordinator*:

Alberto Miorandi

Allestimento/*Ausstattung*:

Giovanni Galvagni

Foto/*Photos*:

Giovanni Beordo

Fotolito/*Lichtsteindruck*:

Photoffset - Trento

Grafica ed impaginazione/*Graphik und Umbruch*:

Impatto Comunicazione & Design - Rovereto

Traduzioni e riassunti/*Übersetzungen und Zusammenfassungen*:

Edeltraud Gutmann, Claudia Masera

Composizione/*Satz*:

Osiride Edit Copia - Rovereto

Stampa/*Druck*:

Grafiche Manfrini - Calliano

Hanno collaborato alla realizzazione/*Mitarbeiter der Ausstellung*:

Alberto Gerosa, Marco Leonardi, Silvano Ossato, Camillo Zadra

Un particolare ringraziamento a:

Einen besonderen Dank an:

Vilma e Anita Adami, Pomarolo - Archivio di Stato, Trento - Nazario Barone, Villafranca - Biblioteca Civica, Rovereto - Gianni Bondurri, Bergamo - Enrico Candioli, Rovereto - Serena Colombara, Trento - Valerio Grilli, Reggio Emilia - Hans Lutteri, Bressanone - Museo Civico, Rovereto - Museo della Cartolina "S. Nuvoli", Isera - Museo Provinciale, Castel Tirolo, Merano - Ernfried Obrist, Caldaro - Andrea Scotti, Brescia - Oberbozner Schützengesellschaft, Renon - T.S.N. Sezione di Bressanone - T.S.N. Sezione di Caldaro - Hans Jorg Walcher, Bressanone - Franz von Walther, Bolzano - e a tutti i soci della sezione roveretana del T.S.N. che hanno prestato disinteressatamente il loro lavoro.

Ricordare i tempi in cui, nel secolo scorso, ma anche in altre epoche, il "tiro al bersaglio" costituiva per molti aspetti un'arte raffinata, significa ricondurre la nostra mente a periodi e spaccati della società in cui l'aggregazione umana rappresentava non un mero fatto sociale fine a se stesso, ma anche un significativo momento di promozione sociale.

I gruppi di amici che, dopo la Messa solenne della domenica ed in altri momenti, si riunivano per gare amichevoli o competitive nei tiri di precisione, davano vita ad altrettanti momenti di incontro in cui si miglioravano rapporti umani già esistenti e se ne producevano di nuovi.

Erano tempi lontani dai contesti sociali che caratterizzano la vita odierna e lo stare insieme era un'esigenza prima che un piacere. Nella nostra terra il tiro al bersaglio si è espresso in forme che hanno raccolto sollecitazioni e tradizioni provenienti da aree culturali diverse, dal mondo latino come, nel caso degli Schützen che trovano la loro origine nel "Libello dell'Undici", dal mondo culturale tedesco. Desidero poi ricordare l'entusiasmo ed il significato che attorno al tiro a segno univa –ed in talune parti della nostra stessa regione ancora raccoglie– amici e parenti per festeggiare compleanni o particolari avvenimenti familiari.

Il rinato interesse per il tiro al bersaglio, di cui questa pubblicazione rappresenta una qualificata espressione, testimonia il genuino e sincero desiderio di valorizzare una delle più prestigiose attività sociali e sportive che hanno caratterizzato la nostra storia di terra e di gente di confine.

E' in questo spirito e con vivo piacere che ho concesso il patrocinio della Regione autonoma Trentino Alto-Adige a questa iniziativa, che segna la significativa collaborazione fra il Museo della guerra di Rovereto e la Sezione roveretana del tiro a segno nazionale, due realtà che, pure in contesti diversi, esprimono molti dei valori più significativi delle nostre comunità.

Tarcisio Grandi
presidente della Regione autonoma
Trentino-Alto Adige

Fra i materiali posseduti dal Museo storico italiano della guerra, che da alcuni anni sono oggetto di una campagna di schedatura scientifica e di adeguata sistemazione, vi è una interessante collezione di carabine da tiro al bersaglio, disposte su un arco cronologico che va dall'inizio del XVIII secolo all'inizio del XX, per lo più riferibili all'area tirolese.

Presso la Biblioteca Civica e il Museo Civico roveretani, d'altra parte, sono conservati documenti relativi alle vicende dei locali Circoli di tiro al bersaglio, che l'interesse di Luigi Emiliani e Roberto Setti per le attività sportive praticate a Rovereto a cavallo fra Ottocento e Novecento ha fatto riemergere.

E' nata così l'idea di una mostra che veicolasse la conoscenza di questo aspetto finora trascurato della storia della nostra città, inquadrandolo nella più generale vicenda dello sviluppo del tiro a segno in terra austriaca, senza d'altra parte ignorare ciò che a partire dalla metà dell'Ottocento avveniva in Italia.

L'iniziativa è stata fin dall'inizio pensata in collaborazione fra il Museo della guerra e la sezione roveretana del tiro a segno nazionale, la cui intensa vita sportiva è la continuazione dell'attività di quei pionieristici circoli.

La scelta dei locali annessi all'attuale poligono di tiro per l'allestimento della mostra intende precisamente sottolineare questa continuità.

*Alberto Gerosa
presidente del Museo storico italiano
della guerra di Rovereto*

Vedendo la moderna struttura della Sezione di tiro a segno di Rovereto non si può certo immaginare che questa associazione sportiva possa vantare una tradizione ultracentenaria; le due guerre hanno contribuito, infatti, sia a cancellare gli impianti della società, sia a disperdere i documenti che testimoniavano le profonde radici di questa pratica sportiva nella città di Rovereto.

Della nostra storia ci restava soltanto una medaglia d'argento con inciso: "Società Privata di Tiro a Segno 1ª Gara 1895 " e per anni questa medaglia è rimasta in fondo ad un cassetto; eravamo troppo occupati a costruire i nuovi impianti, troppo tesi a garantirci la possibilità di un futuro per poter pensare che alle spalle avevamo anche un passato.

Ora l'opera di costruzione è quasi completata e la società con i suoi quasi 800 soci si colloca fra le maggiori realtà non solo nell'ambito cittadino ma anche in quello regionale, con tiratori agonisti di rilievo nazionale ed internazionale ed è in questo momento, particolarmente importante per la Sezione, che abbiamo sentito il bisogno di concederci una pausa di riflessione per ricercare le nostre radici storico-culturali.

Quest'opera di ricerca è stata portata avanti da due studiosi di storia locale Luigi Emiliani e Roberto Setti, e da un partner d'eccezione quale il Museo storico italiano della guerra che, oltre a garantire il carattere di storicità e scientificità dell'opera, l'ha fatta uscire dallo stretto ambito dell'interesse locale dandole una valenza mitteleuropea.

E' stata indubbiamente una sorpresa scoprire la mole di materiale e di documenti disponibili sulla nostra storia, ma quello che ci ha fatto maggiormente piacere è stato l'interesse e la grande disponibilità di tutti gli interpellati, siano essi enti o privati, per questa iniziativa e a tutti loro va il nostro più sentito ringraziamento.

*Marco Leonardi
presidente della Sezione di Rovereto
tiro a segno nazionale*

L'attività di tiro a bersaglio a Rovereto tra '800 e '900

Premessa

Nell'attuale territorio del Trentino-Alto Adige, già col *Landlibell* del 1511 (accordo tra i vescovi di Trento, di Bressanone e la Contea del Tirolo da una parte e l'imperatore Massimiliano d'Austria dall'altra) si stabiliva, per il servizio militare, un reclutamento limitato nelle compagnie "tiratori" o "bersaglieri" (Schützen), l'impiego entro i confini del paese (nel senso di vallata), la durata del servizio, il carico delle spese di approvvigionamento o armamento.

Tali disposizioni rimasero sostanzialmente invariate, nel corso degli anni, salvo modesti ritocchi per adeguarle alle mutate esigenze attraverso successive patenti imperiali emanate dal 1605 al 1805: rimaneva comunque intatto il privilegio di non essere chiamati a combattere fuori del Land.

Si trattava di un modo nuovo di regolare la difesa della provincia del Tirolo, affidata ai suoi abitanti autonomamente organizzati in ogni valle.

"Gli accordi del libello -scrive Erich Egg- erano una parte fondamentale delle libertà regionali del Tirolo ed hanno contribuito a determinare lo sviluppo particolare del Land all'interno dell'Austria". E più avanti: "lo stimolo alla così tipica difesa territoriale tirolese derivò da una nuova arma, che proprio nella guerra di montagna era più decisiva di grandi unità con lancia e alabarda. Era l'arma da fuoco, il futuro fucile".

Naturalmente con l'introduzione delle armi da fuoco si poneva l'esigenza di esercitarsi nell'uso delle stesse: sorsero quindi associazioni di tiro libere e autonome nella formazione e nella regolamentazione, nel rispetto della tradizione e della formale aderenza all'originario "patto feudale" tra la Dieta dei liberi contadini e i Signori del Tirolo (1363). Con le guerre napoleoniche e l'occupazione del Tirolo da parte delle armate francesi prima, e di quelle bavaresi successivamente, e le due leve di massa (Landsturm) del 1796-97 e del 1809-10, quest'ultima proclamata autonomamente da Andreas Hofer, si pose il problema di regolamentare e quindi controllare statalmente l'associazionismo armato dei sudditi.

Una annotazione: quando nel 1810 il Trentino e parte dell'attuale Alto Adige vennero uniti al Regno Italico, quel governo consentì nelle zone con popolazione tedesca, cioè nel distretto di Bolzano, la ripresa delle esercitazioni di tiro al bersaglio, per ammorbidire la loro avversione al governo; un segnale di quanto fosse sentita e consolidata quella tradizione.

Ma tornando alla regolamentazione, dopo che il Trentino venne incluso (1815) nella Contea principesca del Tirolo, a partire dal 1845 si succedettero disposizioni legislative e regolamentari riguardanti il tiro al bersaglio nel Tirolo e Vorarlberg, unitamente a quelle dell'autorità superiore per la difesa del paese.

Nella legge del 1864 per esempio si precisa al par. 1 che "la istituzione dei Casini di bersaglio... ha per iscopo di preparare gli elementi per la difesa del paese senza un'organizzazione militare"; la legge del 1870, concernente l'istituto della difesa del paese, al par. 2 recita: "i bersaglieri provinciali sono chiamati in tempo di guerra a sostegno dell'esercito stabile ed alla difesa interna, in tempo di pace per via d'eccezione anche al mantenimento dell'ordine e della sicurezza nell'interno"; una legge con la stessa data disponeva riguardo all'organizzazione e all'impiego della leva in massa.

La legge del 1874 per i Casini di bersaglio, confermando le disposizioni precedenti,

aggiungeva un paragrafo riguardante la formazione della società di bersaglieri (ne occorrevano almeno venti) e al par. 10 conteneva, per la prima volta, un esplicito riferimento ai Casini privati, che dovevano sottostare "al pari di altre istituzioni ed associazioni private unicamente alle determinazioni ed ordinanze legali in genere". Infine nel 1882 usciva un nuovo Regolamento che, rifacendosi a quello del '64, innovava le norme riguardanti "l'organizzazione e l'eseguimento degli esercizi nel tiro al bersaglio".

Ma alla normativa di carattere generale si accompagnava una serie di minuziose disposizioni, attraverso ordinanze e circolari, riguardanti ad esempio la fornitura di polvere nera e di fucili, l'assegnazione dei premi di grazia, norme di sicurezza più rigorose, il sistematico rendiconto delle attività e della gestione dei Casini di bersaglio ed altro ancora.

La lunga battaglia del conte Fedrigotti

Ecco, sul finire del secolo, la situazione dei luoghi della città deputati alla attività del tiro a segno.

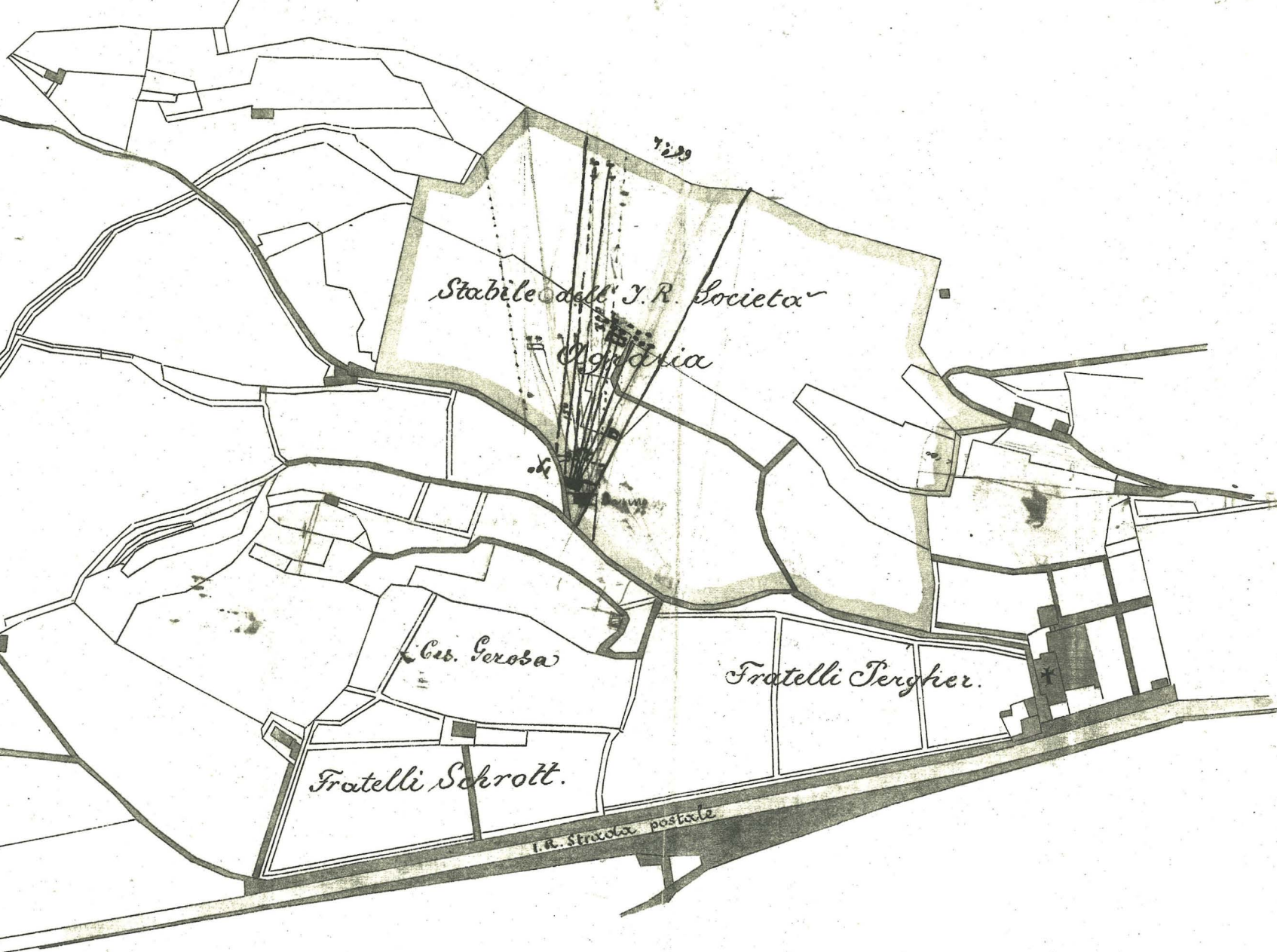
Da una lettera del conte Filippo Fedrigotti del 1870 veniamo a sapere che esistevano 4 Casini di bersaglio privati appartenenti rispettivamente ai frati francescani, ai signori Jacob, all'Ospitale Militare, a Giorgio Ferrari, tutti con la sola distanza corta. Di essi, almeno nella documentazione da noi consultata presso la Biblioteca Civica di Rovereto, non abbiamo notizia circa l'inizio dell'attività e il suo termine.

Esisteva poi la sezione di tiro a segno dell'Associazione ginnastica, costituitasi successivamente in Società Privata di Tiro a Segno, che si esercitava nei locali situati presso la birreria Faccenda alla stazione e nei viali del giardino della birreria Glira. Nacque poi l'esigenza di una struttura adeguata, con spazi maggiori, dopo l'introduzione dei nuovi fucili a retrocarica, e a norma, per la tutela della sicurezza personale; essa sarà realizzata nel 1894 in Vallunga.

Non arriverà invece a buon fine la lunga, paziente ma anche snervante battaglia burocratica condotta dal conte Fedrigotti, per più di un decennio a partire dal 1870, non appoggiata certo dall'amministrazione comunale, per la realizzazione di un Casinò di bersaglio a Rovereto, città inserita tra i Capo-Tiri circolari e contemporaneamente Tiri distrettuali già nel 1845.

Vi era infine, in Val Scodella, dal 1870, il tiro al bersaglio per le truppe stanziate in Rovereto, che sarà ampliato nel 1888 per realizzare tiri a più lunga distanza.

Come si vede sono le strutture private, sorte per iniziativa di cittadini, istituzioni o associazioni, che prevalgono; sono anche quelle che il Consiglio municipale favorisce, pur rispondendo sempre con formale correttezza alle insistenti richieste dell'I.R. Casinò di bersaglio, costretto nella sede provvisoria e inadeguata di Borgo Sacco.



Rovereto, 23 Novembre 1875.

Scala 1"=40 M.V.

*L'Ingegnere Civico
Crist. Chiudoley.*

Planimetria relativa alla costruzione sul terreno della Società agraria, attuale zona Driopozzo, del nuovo Casino di bersaglio a Rovereto su progetto del prof. Masera vice presidente dell'I.R. Casino di bersaglio di Rovereto, nel novembre del 1875 (Archivio Storico Comunale-Biblioteca Civica di Rovereto)

Con circolare dell'Imperial Regio Governo pel Tirolo e Vorarlberg del 23.12.1845, concernente il regolamento dei tiri al bersaglio, anche privati, Rovereto veniva inserita tra i sette Capo-Tiri circolari e contemporaneamente Tiri distrettuali.

Nella premessa si afferma: "l'istituto dei tiri al bersaglio nel Tirolo e Vorarlberg essendo egli nazionale e di comune utilità, gode il particolare patrocinio dell'amministrazione dello stato". Al paragrafo 2 si dice che "i tiri sopraindicati (*omissis*) godono di speciali privilegi. Essi chiamansi tiri imperial regi, portano sullo stendardo l'aquila imperial regia, hanno arma e sigillo con il loro nome, ed il diritto esclusivo agli assegni di grazia corrispondenti alla quinta parte dei tiratori arruolati". "Ogni tiratore deve intervenire almeno tre volte l'anno ai tiri di grazia, e farvi i suoi colpi" (par. 29).

Importante il paragrafo 4: "è rimesso ai Comuni l'erigere i tiri al bersaglio; ciò non di meno Sua Maestà Imperial Regia accordò clementissimamente per l'erezione di tiri al bersaglio la somma di 40.000 fiorini da impiegarsi in cinque annue rate secondo il bisogno".

Era previsto un organismo direttivo per ogni tiro al bersaglio: per Rovereto esso era composto da un direttore superiore, da un vice direttore e da sei deputati, ossia consiglieri tiratori. Ad essi spettava la direzione di tutti gli affari, la giurisdizione in quelli disciplinari e l'amministrazione del patrimonio. Infine aveva diritto ad entrare in una società di tiri al bersaglio "ogni individuo del Tirolo e Vorarlberg giunto all'anno 18° di età" (l'esclusione era prevista per gravi motivi).

Naturalmente ogni Imperial regio tiro doveva tenere una matricola (da aggiornare ogni anno) e ogni tiratore, che non fosse povero, pagare la relativa tassa. Inoltre "ogni membro di un tiro è tenuto di provvedersi di un proprio Stutzen e della munizione".

E già nel 1847 comincia la fitta corrispondenza tra il Magistrato civico di Rovereto e la direzione dell'I.R. Casino primario di bersaglio: in quella del marzo il Podestà comunica, sulla base di un decreto del Capitanato, che dei 40.000 fiorini, "graziosamente accordati" da Sua Maestà, venne destinata alla città la somma "insignificante" di fiorini 2.400, che sarà assegnata, seguendo la normale prassi burocratica, dopo il reperimento del terreno e la presentazione del progetto, per il quale si può rifarsi ai "modelli di Casino additati nella gazzetta dei bersaglieri". Inoltre l'autorità avverte che sarà notificata in seguito la decisione circa l'applicazione o meno delle leggi dell'espropriazione di fondi privati per l'erezione del tiro di bersaglio.

Nel 1850 la Rappresentanza civica decise di stanziare fiorini 500 per l'opera a patto che, in caso di cessata attività, il terreno, dato gratuitamente, e il fabbricato rimanesse di proprietà comunale e comunque non vi fossero oneri di manutenzione per l'amministrazione.

Non abbiamo documentazione per il periodo che va fino al 1868, se non una protesta (1864) del Municipio alla Direzione del tiro al bersaglio per il disturbo arrecato in quel di Sacco dai bersaglieri: si desume che la sede provvisoria era in quel momento a Borgo Sacco (su proprietà dei signori Canali e Ferrari), dopo essere stata alla "strada nuova, ai Frati Zoccolanti e da là in Caserma".

E' del 1864 anche il nuovo "regolamento pei Casini di bersaglio", disciplinati con legge 4 luglio n. 45, che esclude dal percepimento dei premi imperiali quel Casino di bersaglio che non sia provveduto di un tiro a lunga distanza.

Nel 1868 arriva l'invito a partecipare a Vienna all'apertura solenne del terzo tiro a segno della Lega tedesca, che doveva aver luogo il 26 di luglio. Nello stesso anno il Capo dei bersaglieri del Tirolo e del Vorarlberg promette di sostenere la costruzione di un Casino per il tiro a lunga distanza a Rovereto. E' pure del '68 una lettera della Direzione del locale bersaglio al deputato della dieta di Innsbruck Guglielmo de Bossi Fedrigotti per pregarlo di tradurre in realtà le promesse di un Casino al bersaglio a Rovereto per scopi militari e civili. Risulta infatti insufficiente la soluzione di Sacco, troppo periferica, quindi scomoda per i cittadini e i forestieri, per di più mancante del tiro a lunga distanza; impossibile per un progetto l'utilizzo del terreno del "fu passeggio" di S. Giorgio per "il tracciamento che si fece della linea ferroviaria".

Arriva nel '69 un invito della Direzione provinciale alla acquisizione dei nuovi fucili a retrocarica al posto degli assegni di grazia in contanti; arriva anche una lettera che chiede "a che stadio sia arrivata la trattativa riguardante l'erezione d'un bersaglio che servi anche a lunga distanza e che ostacoli si frappongano ad una conclusione soddisfacente".

Nel settembre del 1870 subentra nella Direzione il conte Filippo Fedrigotti che fa subito presente al Capitano provinciale la situazione disastrosa in cui si trova ad operare, per la perdita di molti oggetti appartenenti all'inventario, del registro di protocollo e di quello delle matricole... e con la cassa vuota (però gli immatricolati di quell'anno saranno 30).

Non di meno egli si mette alacremente all'opera per trovare il posto adatto per il bersaglio: ha già iniziato -scrive- trattative "con un proprietario in vicinanza della città" il quale sarebbe disposto a cedere il terreno dietro il pagamento di 10.000 fiorini.

In realtà sarebbe sufficiente una parte di quel fondo, ma il proprietario non è disponibile a smembrarlo perché "qui non sono avvezzi a lavorare vicino ad un bersaglio, molto meno a sentirsi fischiare le palle sopra il capo".

Una soluzione ci sarebbe, l'espropriazione forzata, ma non appare praticabile. La risposta del Capitano distrettuale sollecita a trovare un posto, pur "a qualche distanza dalla città" che sia utilizzabile anche per il tiro lungo.

Nella risposta alla nota precedente il Fedrigotti considera indispensabile che "la proprietà del terreno appartenesse d'ora innanzi esclusivamente al corpo dei bersaglieri di Rovereto" ed è contrario alla "semplice affittanza". Fa presente che "in Rovereto esistono tuttora quattro Casini di bersaglio che non possono venire in alcun modo utilizzati. L'uno appartiene ai frati francescani, l'altro ai signori Jacob, il terzo all'Ospitale Militare, il quarto a Giorgio Ferrari. Per di più tutti con la sola distanza curta".

Conferma che si sarebbe trovato "un luogo il quale assai favorevolmente si presterebbe" (costo 5.000 fiorini) anche per il vantaggio che "non occorrerebbero muri di difesa e di cinta"; dovrebbe essere la Provincia a "dare tosto l'importo occorrente". Aggiunge che "molti signori, che negli anni scorsi erano avversi a simile istituzione, ora dimessi gli odii di partito, saluterebbero con gioia l'erezione di un Casino di bersaglio". E suggerisce: "secondo il mio modo di vedere, sarebbe questo un atto di fina politica anche da parte della Provincia, che mostrerebbe come qualche cosa viene fatto anche per la parte Italiana, che si crede mai sempre torggiata rispetto alla Tedesca".



Bersaglio (Festscheibe) diam. 64,7 cm,
 messo in palio nel 1832 in una gara
 tenuta a Rovereto e vinto da tiratori di
 Caldaro. Raffigura due tiratori che
 vengono a Rovereto su una zattera
 (collezione T.S.N., Caldaro)



Bersaglio (Festscheibe) diam. 61,5 cm,
messo in palio a Rovereto nel 1845
(collezione privata, Pomarolo)

E proseguendo infaticabile nella sua azione, invia la seguente supplica datata 28 dicembre 1870:

Sacra Maestà

i Bersaglieri della città di Rovereto per mano dell'umile sottoscritto quale loro Capo e Direttore, ispirati dall'amore di questa patria istituzione ravvivata dalla generosità di Vostra Maestà, in difetto di qualsiasi locale pongono ai piedi del Trono umilissima istanza in cui esternano i loro sentimenti di leale sudditanza, fedeltà ed amore a Vostra Maestà, e la Sua Casa Regnante, colla preghiera di voler assegnare al bersaglio di Rovereto un importo che si rimette alla generosità Vostra per l'acquisto e la costruzione di un locale a qualsiasi mezzo finanziario adattato, per realizzare questa patria istituzione.

Della Maestà Vostra umilissimo servitore Fedrigotti.

L'importo successivamente assegnato sarà di 2.000 fiorini.

Intanto da Innsbruck si risponde all'ultima lettera con una nota che chiede informazioni dettagliate sul progetto, specialmente sulla localizzazione. Fedrigotti conferma quanto scritto precedentemente ed insiste sulla bontà della scelta del terreno.

Dall'Autorità suprema provinciale arriva la raccomandazione che

codesta direzione comperasse il suolo dal proprietario, costruisse il Casino di bersaglio dietro il progetto dell'Imperial regia direzione del genio, accordasse senza alcun impedimento l'utilizzazione dello stesso all'Imperial regio Militare ed ai bersaglieri provinciali, ed avesse da percepire corrispondenti contributi dalla provincia, dall'erario militare, e dalla dotazione della difesa del paese.

E il conte Fedrigotti si appresta a seguire questa linea. Ma le difficoltà maggiori vengono dalla proprietaria del fondo signora Teresa vedova Trenti che, pur "scuoprendo [nel Fedrigotti] sì ardenti brame onde dar evasione al sopra citato affare", si trova "sempre costretta a restare nella negativa" e propone l'acquisto dell'intero fondo o almeno dei due terzi. Ma la trattativa non andrà in porto perché la Direzione del Genio Militare in Trento ritiene esorbitante il prezzo del terreno; l'autorità superiore in Innsbruck "non è in grado di appoggiare la supplica" a Sua Maestà, "sino a tanto che i rapporti non avranno raggiunto un tal stadio da lasciare con sicurezza travedere l'attivazione del medesimo" (contributo).

Le maggiori difficoltà rimanevano quelle finanziarie, esplicitate in un promemoria del Fedrigotti del marzo '72, inviato all'Imperial regio ministero per la difesa del Paese: in esso si prendeva atto che

l'imperial regio erario rispondeva non tornarle opportuno il partecipare a quella spesa, possedendo di già un luogo sufficientemente adattato agli esercizi di tiro per le truppe (*in Val Scodella n.d.r.*). L'imperial regio erario per la difesa del Paese comunicava avere trasferito il Comando del battaglione di bersaglieri a Riva, ove questi usufruivano d'un bersaglio molto comodo; che quindi non poteva concorrere.



Bersaglio (Festscheibe) diam. 58 cm,
messo in palio a Rovereto il 6 marzo 1849
in occasione dell'arrivo del "Direttore
della Provincia"
(collezione privata, Pomarolo)

Leggenda

Il progettato tiro a segno viene eretto su di una zona di terreno concepita dal Municipio alla Società nella località c. d. alle Ghirghe a sud-ovest della città: Questa zona di terreno - (incolta ed incoltivabile) - è larga circa 20 metri e lunga metri 320 ed a norma del progetto annesso viene assicurata tutt'all'ingiro da una cinta consistente in colonnine di legno alta m. 1.50 pinnate nel suolo alla distanza fra loro di 4 metri e congiunte con 5 fili di ferro muniti di punte per modo da rendervi impossibile l'accesso. Oltre di ciò per torre anche l'idea di un pericolo per le persone che, pur casualmente dovessero condursi colà, verranno applicate su tutte le vie d'accesso delle tabelle con iscrizioni che richiamino l'attenzione sul pericolo al quale si potrebbe esporsi sfornando la cinta suddetta.

Come apparisce dal disegno il tiro a segno consta:

- 1) Di una rimessa di legname e di una tettoia per tiratori; quest'ultima canonice celle
- 2) Paratoje o ripari intermedi ad impedire che tiri accidentali e non accidentali non diretti al bersaglio escano dalla zona concepita per il tiro a segno. - Le dimensioni principali sono iscritte nelle relative figure: le paratoje con distano, per così dire, in pareti di ghiaja grosse 50 cm. tenute in piedi da tavoloni d'abete che alla loro volta sono sostenuti da pali fissi al suolo come indica la figura relativa;
- 3) Di 5 piccoli argini di terra vegetale che servono ad impedire i casi detti colpi di rimbalzo;
- 4) Di due bersagli a 200 metri e 2 a 300 m in relative ripari coperti per gli indicatori e col posto di comunicazione. -
- 5) Di un grande terrapieno fieno-palle e
- 6) della cinta sopra descritta, non che del necessario telegrafo elettrico per le segnalazioni. -

Le dimensioni delle singole parti e disposizioni sono tali da escludere sicuramente qualunque pericolo per le persone che transitano o si trattengono nelle vicinanze del tiro. -

Firenze li 5 Novembre 1891

Officina

Il Municipio di Rovereto sarebbe disponibile qualora avesse la certezza che il Comando di battaglione sarebbe ritornato in città; la Provincia "accorerebbe in aiuto se il numero dei bersaglieri venisse portato ad oltre sessanta"; "e ciò è cosa effettuabile e quasi certa, in quantoché il tiro a segno, piuttosto che una cosa di Provincia o Tirolese esclusivamente è diventato un passatempo universale; ed un luogo di piacevole riunione, ove si dimenticano le gare, si assopiscano (*sic*) i partiti". Nella conclusione si insiste sull' "importanza morale e materiale per il Tirolo Italiano" dell'opera.

Scrivendo pochi mesi dopo al Municipio (13 maggio '72) il Fedrigotti comunica

comeché il Casino di Rovereto possa aspirare a forti sovvenzioni da parte dell'erario militare, qualora cotesto lodevole municipio appresti il fondo necessario per erigervi il Bersaglio; come possa chiedere aiuto pecuniario dal fondo Provinciale qualora il Municipio metta a disposizione dei bersaglieri Provinciali l'accasermaggio per 60 uomini, i magazzini relativi e l'alloggio pel comandante del Battaglione Bersaglieri.

Egli è ancora convinto che "sotto tali condizioni il Casino di bersaglio di Rovereto non sarebbe più una vaga idea, né un sogno dorato, ma diverrebbe realtà; realtà di cui si possono ben di leggieri misurare le vantagiosissime conseguenze". Per questo sollecita il Municipio a entrare subito in trattative dirette con l' "imperial regio comando pella difesa del paese in Innsbruck".

Il Podestà Sannicolò richiede ulteriori informazioni, che Fedrigotti puntualmente e tempestivamente fornisce.

Nella lettera successiva il Consiglio municipale conferma la sua disponibilità per non più di 500 fiorini, osservando che "potrebbe con minor spese e più convenienza essere espropriata una parte fiancheggiante del fondo della nobile signora Adelaide vedova Rosmini nella località detta in Val". Fedrigotti insiste chiedendo un contributo di 1.500 fiorini; nello stesso tempo comunica alla Direzione provinciale dei Casini di bersaglio che il fondo, quello della vedova Trenti, adatto anche per la lunga distanza, è passato in proprietà della Società agraria di Rovereto e questo lo rassicura talmente da fargli dire che "l'erezione di questo (*il Casino di bersaglio n.d.r.*) può tenersi come cosa stabilita"; in forza di ciò chiede che "venga reso liquido l'importo assegnato da Sua Maestà" (2.000 fiorini). Ma spengono i suoi entusiasmi sia la Giunta provinciale del Tirolo, che gli mette a disposizione non più di 1.500 fiorini, sia il Magistrato civico, che gli richiede per l'aumento del contributo specifica domanda con progetto.

Nonostante questo egli, scrivendo al prof. Masera, vice direttore, che si è dichiarato disponibile del tutto gratuitamente alla stesura del progetto, afferma che "la questione del Casino di bersaglio corre velocemente incontro al suo scioglimento favorevole". Si permette poi di suggerire che lo stile della costruzione sia il più semplice possibile e nello stesso tempo elegante; egli insomma propenderebbe per un "fabbricato alla Svizzera". Ed ecco la risposta del Masera, con gli intendimenti per il progetto:

esso consterebbe in un Casino di stile, ove nel piano terreno fossero i locali per sei bersagli, quattro a tiro curto uguale metri 120 e due a tiro lungo uguale metri

240, una sala di sufficiente grandezza, camera del direttore, cancelleria, ed altro locale per riporvi le armi ed utensili da tiro. Il primo piano potrebbe avere una sala e due camere pell'esercizio di trattoria, piccola abitazione per l'oste ed una loggia di fronte ai bersagli.

Con fiorini 6.000 si potrà fare tutto compresi anche il giardinetto avanti il Casino e tutto il necessario in utensili per un tiro.

In realtà per quest'ultima voce il Fedrigotti aggiungerà, nel preventivo da lui steso, 2.000 fiorini.

Successivamente, in una lettera alla Dieta di Innsbruck, il Fedrigotti, partendo dalla considerazione che "i nuovi sistemi introdotti negli ultimi anni nelle armi da fuoco, richiedono particolarmente l'esercizio della carabina col tiro a lunga distanza", fa presente che Rovereto "non solo difetta sempre d'un tal luogo, ma da alcuni anni è privo anche del Casino di bersaglio a distanza curta; e i pochi bersaglieri che ancora si esercitano sono obbligati a pagare a proprie spese annualmente l'importo domandato da un Signore che mette a loro disposizione un proprio fondo per i tiri a lunga distanza". Ripercorre poi la serie dei tentativi effettuati in quei tre anni per trovare un terreno adatto allo scopo, fino all'offerta della Società agraria, che aveva acquistato il terreno della signora Trenti "che servir potesse di podere sperimentale pegli alunni della propria scuola agraria distrettuale" e che era disponibile a cederne una parte, "compresa del vantaggio che sarebbe per derivarne alla città nostra dall'erezione di un Casino di bersaglio". E prosegue: "Nessun ostacolo si frapporebbe ora (...) purché la sua Direzione [del bersaglio] venga validamente sostenuta dall'Autorità competente". Elenca le sovvenzioni finora garantite per poi rivolgersi "pieno di coraggio a cotesta eccelsa Dieta colla preghiera che voglia compiacersi di assegnare benignamente all'Imperial Regio Casino di Bersaglio di Rovereto la occorrente somma di fiorini 3.000...".

E conclude:

Qualora cotesta Eccellente Dieta accordasse la somma richiesta, egli è certo che farebbe cosa di grande vantaggio al nostro paese, e coopererebbe validamente a render paghi i desiderii e i voti più ardenti di tanti leali e devotissimi sudditi del nostro Augustissimo Sovrano, nel tempo stesso che farebbe vedere di non essere matrigna, come lo si vuol far credere.

Nel gennaio del '74 il Fedrigotti comunica al Capo supremo dei Casini provinciali di bersaglio lo stato attuale dei bersaglieri immatricolati e il prospetto degli esercizi di tiro tenuti nell'anno 1873.

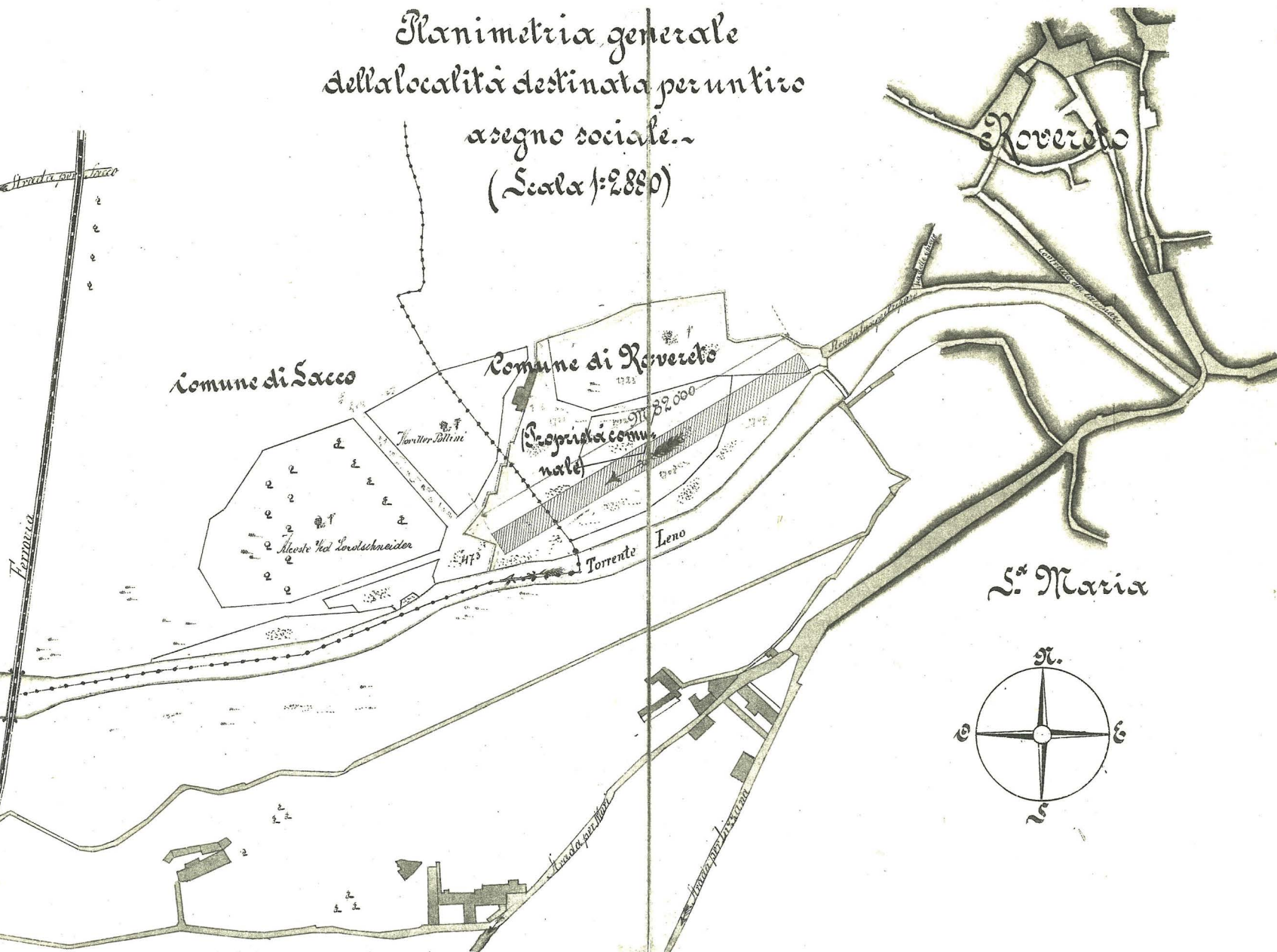
Riguardo al primo punto si permette di

sommessamente esporre che è molto se il numero dei bersaglieri s'è mantenuto fino ai trenta; inquantoché a motivo della distanza di Sacco ov'è il Casino attualmente ben pochi dei vecchi vi prendono parte, e nessuno vuole iscriversi di nuovo. Per di più i vecchi bersaglieri ... eressero a proprie spese una baracca per non essere esposti all'acqua ed al sole, unirono fra loro gli importi per fare i tiri.



Insegna dell'I.R. Capo bersaglio Circolare di Roveredo (Museo storico italiano della guerra di Rovereto)

Planimetria generale
della località destinata per un tiro
a segno sociale.
(Scala 1:2880)



Planimetria generale della località
destinata per un tiro a segno sociale, in
località "alle Ghiaie" (Archivio Storico
Comunale-Biblioteca Civica di Rovereto)

Per questo egli teme che “il numero dei bersaglieri andrà sempre scemando, finché s'estinguerà affatto anche quel poco d'amore che conservano i vecchi”.

Fa il punto sullo stato attuale della trattativa per l'erezione del nuovo tiro al bersaglio, denunciando il fatto che il Municipio “non prende alcuna decisione, e pone incagli all'approvazione della fabbrica...” (ma proprio in quell'anno il Comune deciderà lo stanziamento di 1.500 fiorini).

E conclude con una sincera ammissione:... “a dire il vero io sono stanco di tanto lavorare senza poter venire ad una conclusione, e se continua così, intendo deporre l'onorevole mandato di direttore affidatomi dai bersaglieri di Rovereto”.

E il 20 febbraio 1875 comunicherà alla stessa autorità le proprie dimissioni e quelle del vice direttore Gustavo Alberti.

Comunque alla fine del 1873 il progetto Masera è pronto, con relativo preventivo di spesa (2.000 fiorini per il terreno, 6/7.000 per tutto il resto); copia sarà spedita anche alla Dieta.

La risposta della Dieta è interlocutoria, volendo essa sapere su quali contributi certi la Direzione del bersaglio può contare.

A ciò si aggiunga un'ulteriore difficoltà posta dall'I.R. Comando militare che, con rapporto del signor capitano Primavesi (estensore di un precedente progetto) aveva posto una condizione considerata gravosissima, quella cioè “di dover permettere che dopo ogni esercizio di bersaglio, possano i soldati trattenersi per ore intere entro il recinto del podere modello, per cercare il piombo delle palle di fucile”.

Il progetto Masera avrebbe eliminato tale inconveniente, che impediva alla Società agraria di dare il proprio assenso.

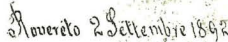
Nuove richieste vengono anche dal Municipio per una integrazione del progetto al fine di garantire la sicurezza personale: il professor Masera fa presente, in una lettera al Fedrigotti, che “le armi prescritte dai vigenti regolamenti sui bersagli e che si usano oggidì sono munite del così detto secreto, che perciò il tiratore non potrà far partire il colpo altro che quando egli vorrà...”.

Inoltre dal Capo supremo dei Casini provinciali di bersaglio si fa sapere che, per decisione della Dieta, può venire assicurato uno stanziamento provinciale “soltanto allorquando il civico comune chiamato in prima linea a contribuirvi avrà soddisfatto al suo obbligo”.

Abbiamo già parlato della disponibilità della Società agraria: in una lettera del 4 maggio 1874 il Fedrigotti cerca di esporre gli orientamenti della Direzione riguardo al terreno necessario e al progetto del fabbricato, precisando che “utilizzandolo i soli bersaglieri matricolati l'aggravio che ne verrebbe alla Società sarebbe minimo, non esercitandosi questi che nei giorni festivi”; la cosa cambierebbe d'aspetto se pensasse di utilizzarlo l'esercito tanto per le truppe di linea quanto per i bersaglieri provinciali perché in quel caso “l'esercizio si farebbe tutti i giorni della settimana; e terminato questo alcuni militi avrebbero il diritto di entrare ai bersagli per cavare le palle dai ripari e dai terrapieni”. La Società risponde immediatamente, preoccupata “per la probabile renitenza che avrebbero le famiglie a mandare i loro figliuoli all'Istituto, pensando che debbono lavorare in un fondo sottoposto al tiro di bersaglio”; ma, ugualmente disponibile per il vantaggioso compenso, pone delle severe condizioni come l'accesso indipendente, la protezione

—

presso Rovereto. —

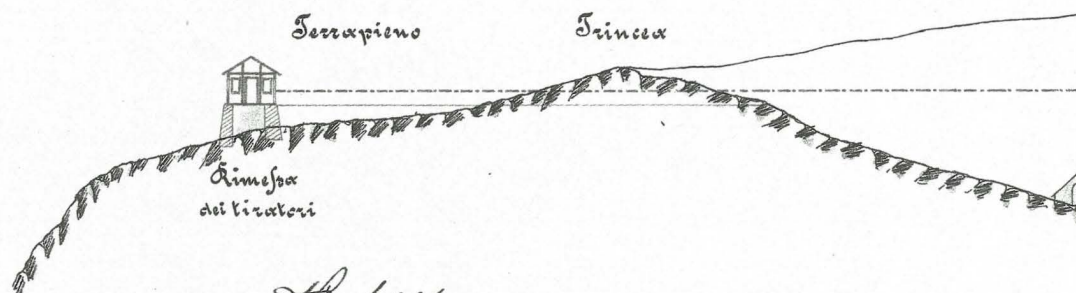
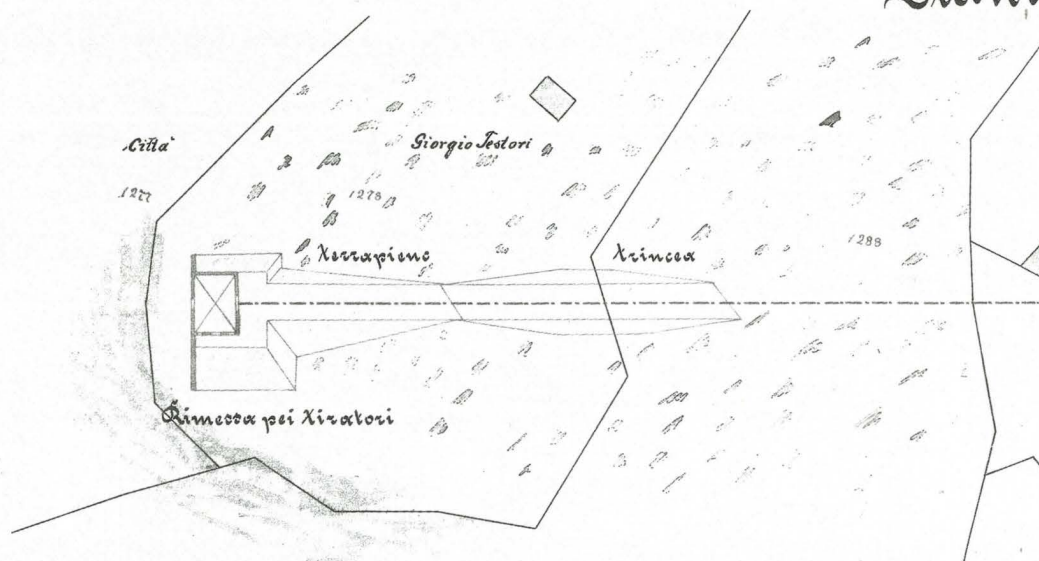


Misto e approvato sotto le condizioni dell'ordine
di 1000 rub. 100000.

Paul Municipio
Manureto 10th Decr 1892
H. Podesta

Marfat

Società per il tiro a segno

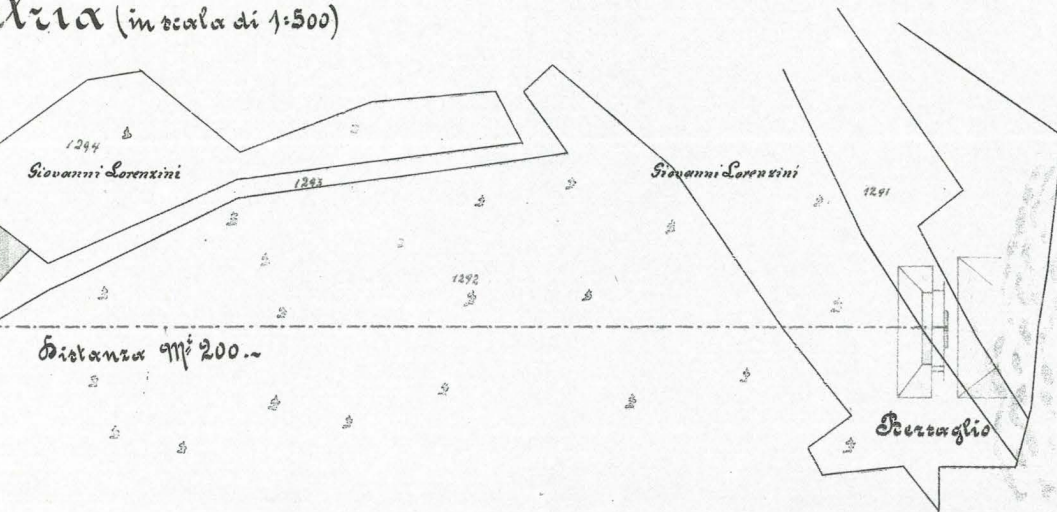


Planimetria e profilo del progetto elaborato dalla Società privata di Tiro a segno di Rovereto per la costruzione del tiro a segno di Vallunga in località "al Monte Pipel". In questo poligono nel 1894 e nel 1895 si tennero due grandi gare con partecipazione internazionale; nel corso della gara del 1884 furono sparati in un sol giorno più di 7.000 colpi ed i premi in palio per la gara del 1895 raggiunsero la ragguardevole cifra di oltre 700 Corone (Archivio Storico Comunale-Biblioteca Civica di Rovereto)

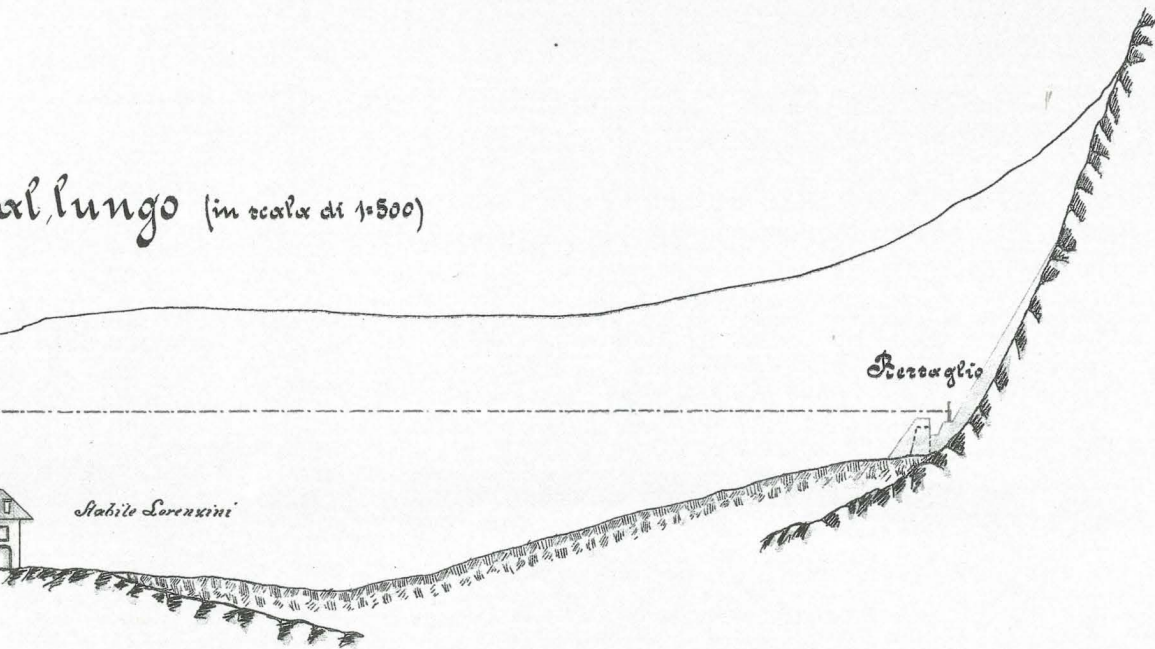
N.° 6031
Visto e approvato sotto le condizioni dell'odierno
decreto N.° 6031.

Dal Municipio
Rovereto, 1898
Il Podestà
Malfatti

Aria (in scala di 1:500)

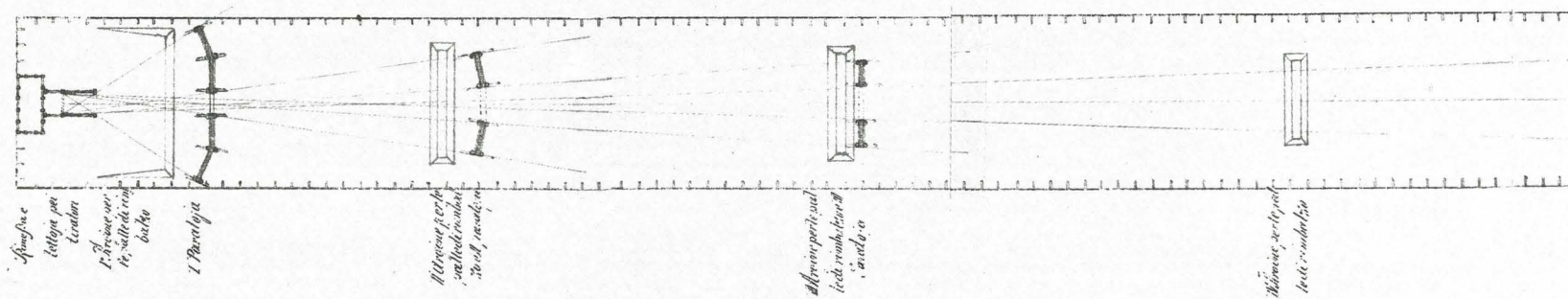


al lungo (in scala di 1:500)



Progetto d'un tiro a segno da costruirsi nella località detta „alle Ghiaie” in Rovereto

Planimetria generale (Scala 1:25)

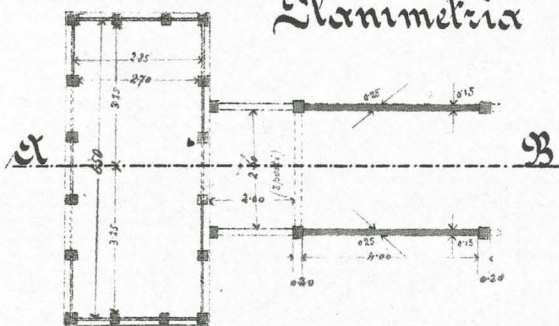


Profilo longitudinale (Scala 1:50)

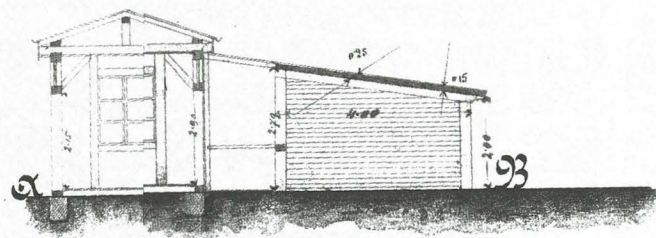


Rimesa e tettoja per tiratori (Scala 1:100)

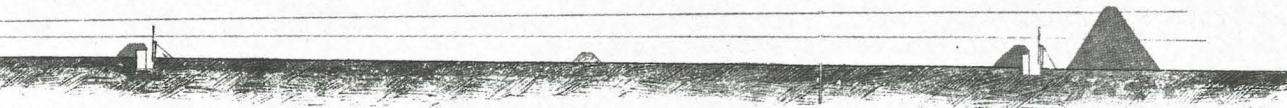
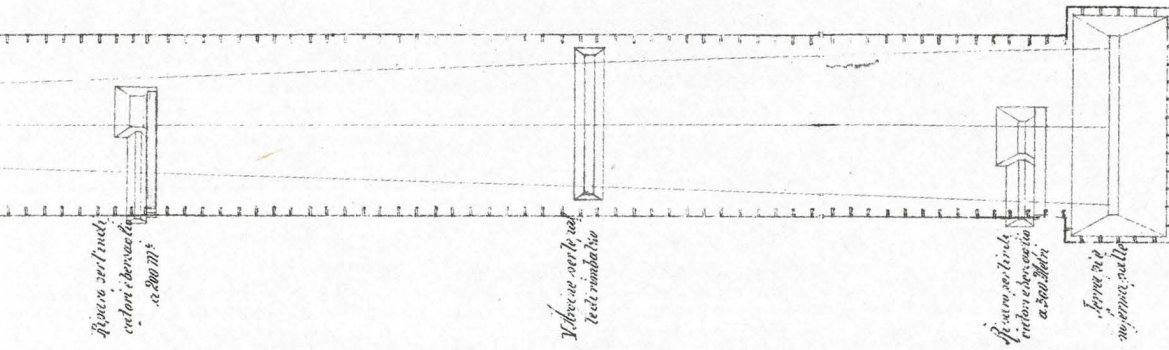
Planimetria



Sezione A B

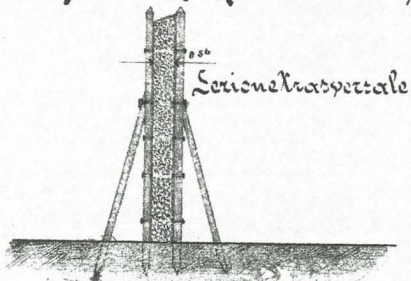
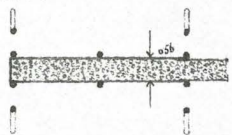


Progetto e particolari costruttivi relativi
alla costruzione di un tiro a segno sociale
in località "alle Ghiaie" di Rovereto
elaborato dalla Società Privata di Tiro a
Segno nel 1891, ma non realizzato
(Archivio Storico Comunale-Biblioteca
Civica di Rovereto)

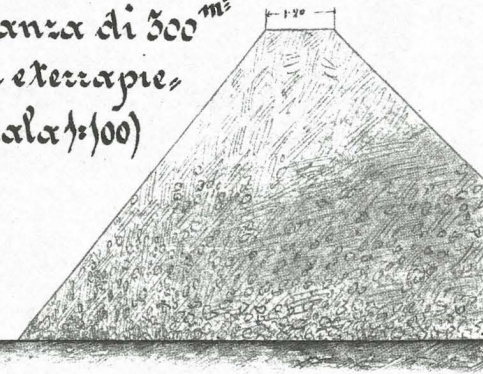
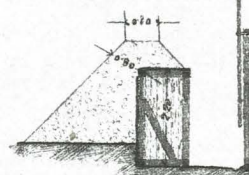


Ripari intermedi (paratoje) (Scala 1:100)

Sezione orizzontale



Bersaglio alla distanza di 300 m
Riparo per l'indicatore e terrapieno
per la palla (Scala 1:100)





Incisione a stampa posta come V premio
in una gara di tiro e vinta da Giambattista
Adami di Pomarolo il 5 aprile 1858
(collezione privata, Pomarolo)

delle linee di tiro ed altro; inoltre stabilisce per la cessione del suolo e come indennizzo al deprezzamento dello stesso un versamento alla Società di fiorini 5.000.

Nel 1875 è convocata la riunione per l'elezione della nuova Direzione (sono 38 i bersaglieri matricolati invitati), che vedrà confermato come direttore il conte Filippo Fedrigotti e vice direttore il prof. Francesco Masera; consiglieri i signori Gustavo conte Alberti, Carlo Vintschger, Luigi Conzatti, Giuseppe Alberti, Giovanni Parisi e Enrico Alberti.

Viste le difficoltà per l'acquisizione del terreno in Drio Pozzo della Società agraria, che lo alienerà ad altri alla fine di quell'anno, si cercano nuove soluzioni e si arriva alla stesura di un compromesso per l'acquisto della "chiusura" confinante colla Casa alle Salesiane, di proprietà del dottor Giovanni de Rosmini (costo 5.000 fiorini).

Nel progetto con relativo preventivo di spesa presentato al Municipio, si prevede uno "scoperto" di circa 8.000 fiorini. Riprende così per il nuovo progetto la trafila burocratica con i vari enti interessati all'iniziativa.

Arriva subito la risposta negativa dal Capo supremo dei Casini provinciali di bersaglio per la spesa eccessiva, che consiglia di "proporre un nuovo progetto che corrispondesse agli scopi della difesa del paese, e che stesse in relazione coi mezzi legalmente offerti".

A questo punto il Fedrigotti accetta di "rimettere quest'affare" all'Imperial regio Comando militare, che forse avrà più forza nei confronti del locale Municipio.

Ma non sarà così: arriva infatti un nuovo invito da Innsbruck ad assumersi l'impegno di un progetto parsimonioso, con terreno in affitto e fabbricato semplice. Riprendono le trattative: ben avviata sembra quella con il signor Giuseppe Maria Fogolari, disposto all'affitto di casa e sottoposti terreni a Piè di Castello per 150 fiorini annui. Ma il consiglio municipale nell'aprile del '78 esprime parere negativo su quella proposta, perché il "progettato nuovo Casino di Bersaglio verrebbe attivato in tutta prossimità all'imperial Regia Strada di Vallarsa, in una località assai frequentata e dove la destinazione potrebbe riuscire di pericolo coll'impaurire i cavalli e altre bestie che debbono spesso percorrere quella via".

Reazione immediata del Fedrigotti che scrive al vice direttore Manica: "d'ora in avanti rinuncio a fungere come direttore".

La comunicazione ufficiale all'Autorità superiore avverrà nel giugno dello stesso anno; in essa il Fedrigotti si dice "scoraggiato dall'esito infelice di tanti progetti, e da disinganni, e piuttosto moralmente mal compensato".

In una lettera indirizzata al Capitano supremo dei bersaglieri provinciali (4.12.78, si vengono a conoscere i motivi per cui la direzione del bersaglio di Rovereto è stata costretta a sospendere nel '77 gli esercizi di tiro in quel di Sacco. Ecco cosa scrive il Fedrigotti:

fino al 1875/76 si adoperava quale Casino di Bersaglio provvisorio una catapecchia in Sacco di proprietà del signor Canali, tirando sopra l'Adige colla distanza di soli 150 passi, in un'ortaglia del signor Ferrari oste ed esigevano i proprietari suddetti per mezza giornata di tiro fiorini 2. (...)

Ciò non poté durare a lungo per la spesa grave di pochi bersaglieri, che parteci-

pavano al tiro, in massima parte di Rovereto, per la distanza da Rovereto a Sacco ed anche perché non si poteva tirare a 300 passi come era di prescrizione; quindi una sensibile diminuzione dei tiratori, in modo che per mancanza di applicanti, i pochi che vi intervenivano avevano molte spese da sostenere, desiderettero di portarsi al Casino di Sacco.

Dal protocollo della riunione del 22 maggio 1881, presenti i membri della direzione e molti bersaglieri, si apprendono gli elementi salienti della relazione del direttore e le decisioni finali.

Il Fedrigotti

esterna il suo convincimento, che qualora non si prendesse tosto (...) una misura preservativa, la società di bersaglio roveretana dovrebbe senz'altro abbandonare ogni speranza in una futura esistenza, e ciò per il semplice motivo che una buona parte dei suoi membri, dopo una tregua sì lunga [più di 4 anni n.d.r.] nell'esercizio dell'arma dovrebbe (...) perderne ogni interesse.

Inoltre "una buona parte di bersaglieri esperti sarebbe già inoltrati nell'età" e non potrebbe assumersi il compito di "ammaestrare la gioventù".

Fa cenno all' "inaspettato interesse che dimostrarono i bersaglieri di Rovereto ad onta della sì lunga interruzione nei loro esercizi col loro numerosissimo concorso al tiro di bersaglio ch'ebbe luogo all'inaugurazione dell'I.R. Casino neo-eretto di Mori in occasione delle auspiccate nozze dell'augusta Coppia Principesca Ereditaria".

In considerazione di tutto ciò fa alla società le seguenti proposte:

1. "di attivare immediatamente gli esercizi di bersaglio" in un Casino provvisorio, che sarà quello di Sacco; a questo scopo egli ha già fatto le occorrenti pratiche con i proprietari per l'affitto e un preventivo di spesa per "l'erezione del casotto in legno, dei pali dei bersagli e per la ristrutturazione del casotto dello Zieler". Per le opere, realizzate da Giobatta Bisoffi, la spesa sarà di fiorini 66,29.
2. di non smettere la ricerca di un luogo adatto alla costruzione del nuovo Casino di bersaglio.

Le proposte vengono approvate all'unanimità, compresa quella di "disporre immediatamente tutto perché ancor la domenica ventura 29 mese corrente possano essere principati gli esercizi..."; dal canto loro i presenti si dichiarano disponibili a "sobbarcarsi volonterosamente alle spese".

Nello stesso tempo si stipula un contratto di locazione a tempo determinato (durerà fino al 1883) col signor Santo Senter "per l'uso del suo orto a scopo del tiro a segno". Tutti i membri della direzione si assumono l'onere di coprire in parti eguali il debito di quell'anno ammontante a fiorini 49,45.

Infine è del 12 giugno la lettera del direttore alla società sorella di Mori, in cui si chiede di "voler graziosamente permettere che di quando in quando fosse dato ai bersaglieri di Rovereto di tenere i loro esercizi sulla distanza lunga dell'I.R. Casino di bersaglio di Mori".

Dopo il 1881 la documentazione diventa esigua: è del 1890 una lettera della Società del tiro a segno e tiro al volo di Firenze, il cui direttore si dispiace per la mancata partecipazione dei bersaglieri di Rovereto al Gran Concorso di Tiro a Segno, svoltosi nell'aprile di quell'anno.

In conclusione si può affermare che l'esito non positivo della lunga battaglia del Fedrigotti per avere un "Tiro a segno imperiale" a Rovereto, è dovuto in primo luogo alla sua insistenza nella proposta di un luogo interno al tessuto urbano, con le evidenti conseguenze che ciò comportava per la sicurezza dei cittadini.

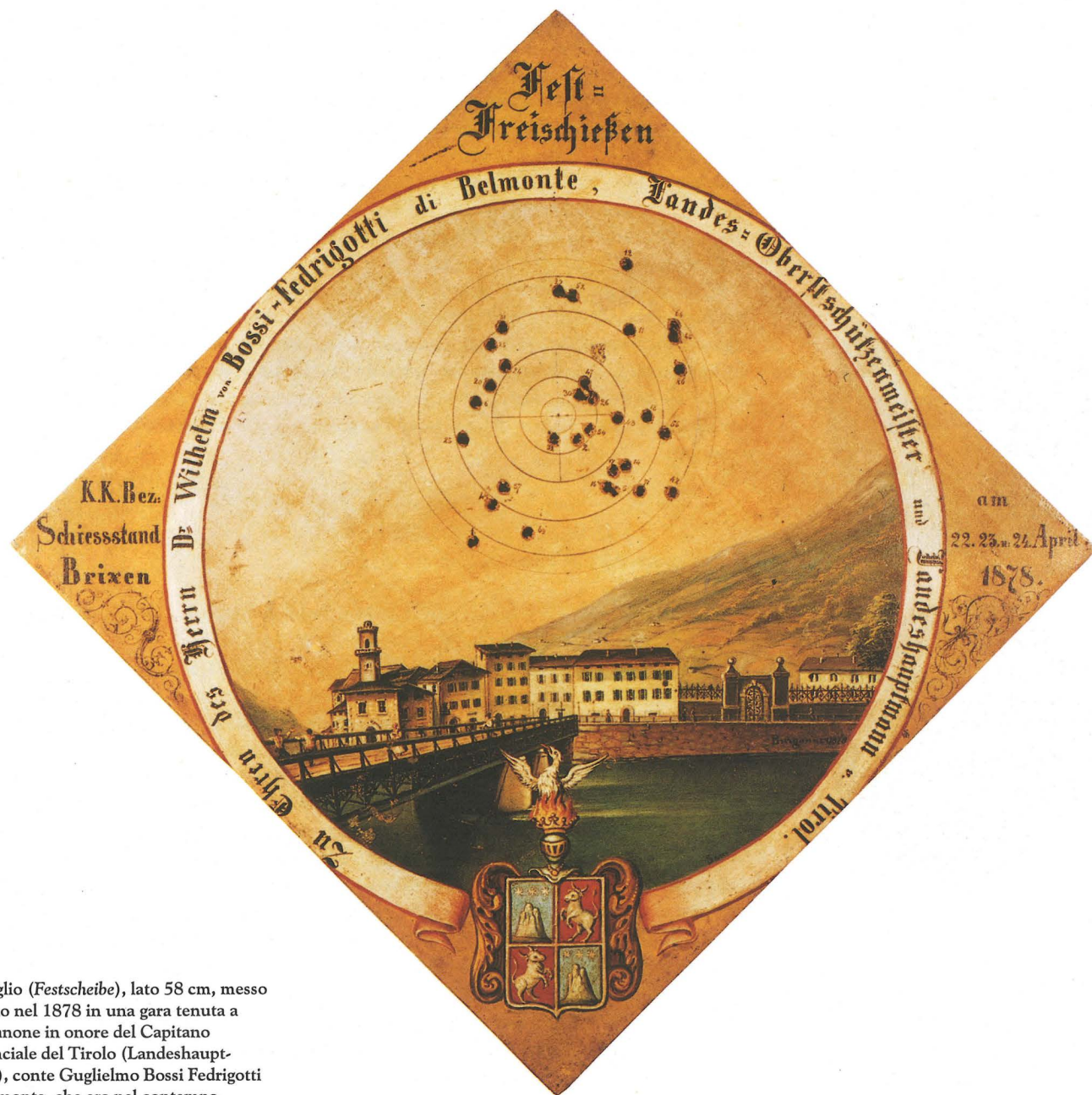
Non secondaria risulta anche la consistenza della somma necessaria per l'acquisto del terreno e la realizzazione della struttura, tanto che Fedrigotti è invitato a pensare ad un progetto parsimonioso dallo stesso Capo supremo dei Casini provinciali di bersaglio. Bisogna aggiungere però che è anche mancato il coordinamento fra i vari enti (amministrativi, militari, tecnici) interessati all'iniziativa e che il Municipio è accusato esplicitamente dal Fedrigotti di non prendere alcuna decisione e di porre incagli all'approvazione dell'opera; a dir il vero, l'autorità municipale, pur essendo stata fortemente corretta, fu altrettanto tiepida nei confronti del progetto: anche in questo atteggiamento forse si esprimeva il diffuso spirito irredentista della città, specie del suo ceto intellettuale, verso un'iniziativa che si presentava anche istituzionalmente come lealista e "imperiale".

Il Club "Pisturzi"

Scrive nelle sue memorie l'avv. Antonio Piscel di Rovereto:

Quando ero nelle ultime annate del ginnasio-liceo avemmo occasione di mettere insieme un'altra organizzazione segreta irredentista (*la prima fu quella del "fremebondo Leno" n.d.r.*) con carattere più armigero che propagandista. Non saprei perché (la) battezzammo col nome di "Pisturzi" (probabile volgarizzazione di piccolo Stutzen), un fucile per il tiro a bersaglio di camera, e come e perché da questa nostra arma d'esercizio, abbiamo intitolato tutta la nostra attività.

Siamo nel 1887: tutto era cominciato con la richiesta fatta da Comingio Bezzi ad A. Piscel di "poter tirare a segno nella sua campagna", richiesta "ampliata" da Valeriano Tacchi che propose di fondare una società di tiro al bersaglio. La proposta fu accolta con entusiasmo da altri amici e si arrivò immediatamente alla nomina della direzione che vide V. Tacchi presidente, C. Bezzi segretario, F. Cofler vicepresidente, A. Piscel cassiere; quest'ultimo concedeva la campagna per luogo di tiro e la casa per tenervi le armi, le munizioni e le adunanze della società. Per prima cosa la direzione formulò lo statuto della Società che all'art. 1 affermava: "Lo scopo della società è quello di renderci esperti nel tiro affinché un giorno possiamo essere di giovamento a noi stessi e alla nostra patria, e di procurarci poi un geniale divertimento". Seguivano gli articoli riguardanti i diritti e doveri dei soci, le norme per le adunanze, le regole per il tiro a segno. Per la bandiera si decise che ..."finché dura la presente dolorosa situazione è nera con mot-



Bersaglio (Festscheibe), lato 58 cm, messo in palio nel 1878 in una gara tenuta a Bressanone in onore del Capitano provinciale del Tirolo (Landeshauptmann), conte Guglielmo Bossi Fedrigotti di Belmonte, che era nel contempo Comandante generale degli Schützen di tutto il Tirolo-Vorarlberg. La tavola dipinta raffigura il ponte sull' Adige di Borgo Sacco e, a destra, il palazzo Bossi Fedrigotti (collezione T.S.N., Bressanone)



Medaglia commemorativa diam. 5,4 cm
della gara organizzata dalla Società privata
di tiro a segno nel maggio 1895
(Sezione T. S. N., Rovereto)

to morte scritto in rosso, il distintivo sociale è una margherita”.

Dalla cronaca della vita della Società tenuta dal socio Giovanni Lorenzoni, veniamo a sapere che nei quasi due anni di attività il numero dei soci superò di poco la decina, per lo più studenti: è interessante rilevare che tra essi compare Giovanni Pedrotti, futuro socio della Società privata di Tiro a Segno, che si distinse nella gara che inaugurò il poligono di tiro di Vallunga (1894).

Il giorno di tiro era il mercoledì; le armi usate: il revolver, il fucile, il flobert, la pistola flobert, il pisturzi, la pistola ad aria. Ad esse si aggiunse un fucile Vetterli, acquistato da Piscel e prestato alla Società. Bisogna aggiungere che la Società organizzò anche corsi di scherma e di ginnastica per i soci.

Nel marzo del 1889 arrivò la fine. Scrive Piscel nelle memorie: “Dopo un paio d’anni, non saprei ricordare il vero motivo, decidemmo di sciogliere il Club Pisturzi (...). Però anche dopo lo scioglimento continuammo in vari modi l’attività irredentista ...”

G. Lorenzoni nella cronaca scrive: “già incominciava (*siamo alla fine dell’88 n.d.r.*) ad insinuarsi una certa freddezza fra tutti i soci che stentavano a recarsi ai soliti convegni, freddezza che con l’andare del tempo divenne poi tale che si decise di mandar a monte la società ...”.

La Società privata di Tiro a Segno

Nei primi mesi del 1891 un gruppo di concittadini si ritrovano per dar vita ad una Società privata di Tiro a Segno.

In precedenza, a partire dai primi anni '70, l’attività di tiro a segno, non regolamentata direttamente dal Comando militare, era stata resa possibile per la disponibilità dell’Associazione ginnastica roveretana che aveva previsto, fra le proprie molteplici attività, anche quella del tiro. Si trattava evidentemente, mancando di un Casino di bersaglio, di una attività ridotta, solo sulla distanza corta, con pistole e fucili ad aria compressa. Ci si allenava presso la palestra dell’Associazione ginnastica (attuale sala della Filarmonica di corso Rosmini), nei locali della birreria Faccenda alla Stazione, nei viali del giardino dell’Hotel Glira (ora sede dei magazzini UPIM).

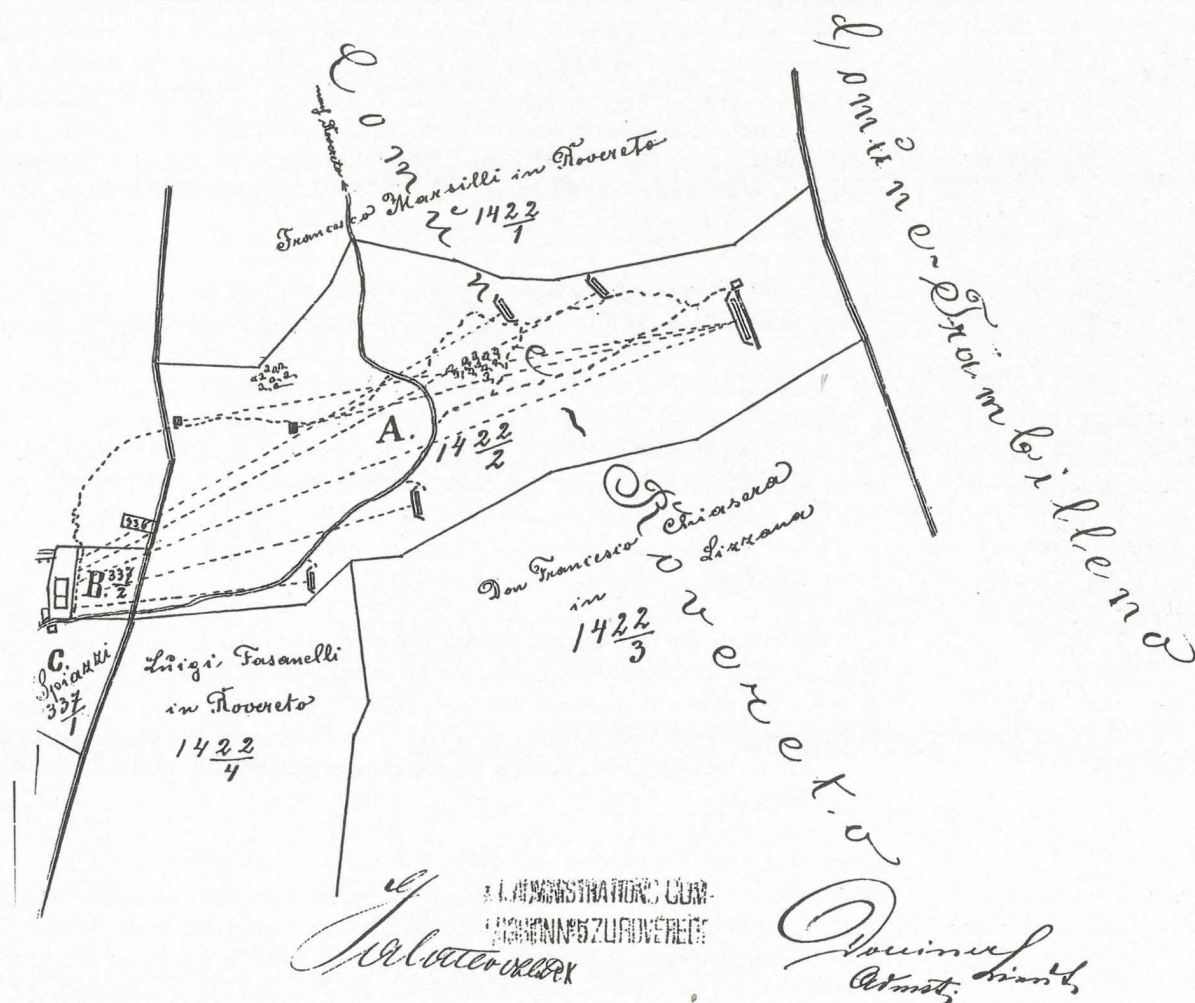
Frequentemente nei giorni di festa venivano organizzate gare fra i soci e manifestazioni sportive alle quali partecipavano anche numerosi tiratori della provincia.

In quei primi anni di attività due roveretani parteciparono con ottimi risultati a delle gare organizzate in alcune città del Regno d’Italia. Nell’agosto del 1882 Gabriele de Lindegg, socio fondatore della Società di Tiro a Segno, partecipa a Brescia a gare sulla distanza dei 300 metri ottenendo un primo ed un secondo posto; nel 1886 in una gara disputata a Firenze il prof. Alberto Eccher si classifica al primo posto con 172 punti finali.

Dopo alcuni mesi di approfondito dibattito all’interno del comitato stesso e dopo numerosi contatti con l’amministrazione municipale in relazione all’utilizzo di un suolo pubblico per l’erezione di un Casino di bersaglio, il 24 marzo '91, alla presenza di numerosi cittadini, il comitato espone lo Statuto relazionando sulle attività fino a quel momento svolte.

Skizze

des im Val scodella, sowie des von der Gemeinde Lizzana zu überlassenden Grundes.



Schizzo dell'ampliamento del bersaglio
militare realizzato dalla Direzione del
Genio militare di Trento in località "Val
Scodella" di Rovereto nel 1888
(Museo Civico di Rovereto)

Viene sottolineato con soddisfazione come in breve tempo le offerte private avessero superato la consistente cifra di 1.000 fiorini e come si fosse giunti ad un accordo con l'Amministrazione per costruire sul suolo detto "alle Ghiaie" (attuali giardini Italia) una struttura adatta ai tiri sulla lunga e sulla corta distanza.

Nei resoconti della riunione apparsi sul giornale "Il Raccoglitore" ci si augurava di "scorgere fra breve i nostri giovani tiratori addestrarsi in questa nobile istituzione, che tornerà senza dubbio a profitto del nostro paese" e che "non mancherà l'appoggio di quanti amano il nostro paese e che vedono nella istituzione un elemento d'educazione fisica e morale ed un cemento a quei saldi propositi che devono essere la scorta di ogni forte cittadino".

Durante questa prima riunione l'assemblea eleggeva anche la direzione che risultava così composta: presidente il barone Giulio Pizzini, vice presidente Gabriele de Lindegg, cassiere Riccardo Thaler, segretario Oddone Bontadi, vice cassiere Carlo Paternostro. Il 5 novembre 1891 il dottor Angelo Pinalli, in rappresentanza della Società privata, presentava un progetto per la realizzazione di una nuova struttura nella zona alle "Ghiaie" da tutti ritenuto il luogo più adatto per tale attività. Nella "legenda" che accompagnava il progetto si specificava che il tiro a segno era costituito:

- di una rimessa di legname e di una tettoia per i tiratori,
- di paratoie o ripari intermedi per impedire che i tiri accidentali non diretti al bersaglio escano dalla zona concessa. Le paratoie in pareti di ghiaia grosse 50 cm, tenute in piedi da tavoloni d'abete sostenute a loro volta da pali fissi al suolo,
- di piccoli argini di terra che servono ad impedire i così detti "colpi di rimballo",
- di due bersagli a 200 metri e due a 300 metri con i relativi ripari coperti per gli indicatori e con il foglio di comunicazione,
- di un grande terrapieno fermapalle,
- del telegrafo elettrico per le segnalazioni.

Nella lettera accompagnatoria del progetto, l'ingegnere capo del comune Edoardo Gerosa affermava che "in linea di massima le opere progettate sono tali da escludere qualunque pericolo per le persone che transitano e per quelle che si trattengono, considerato che il tiro a segno sorgerà in località sufficientemente distante dalle case, su un terreno quasi completamente abbandonato, non interessato da pubbliche strade".

Le rimostranze di alcuni confinanti ed in particolare della signora Irene ved. Landschneider proprietaria di un fondo adiacente alla località interessata, obbligavano l'Amministrazione a ritornare sui suoi passi e a non concedere l'utilizzo del suolo.

In breve tempo la Direzione individuava un nuovo luogo ed elaborava un nuovo progetto. Il 1° ottobre dello stesso anno l'Amministrazione municipale, quale autorità pubblica di primo grado, concedeva alla Società privata di Tiro a Segno di erigere un nuovo Casino di bersaglio in località Vallunga nella zona di Monte Pipel. Nella primavera del '94, trascorsi solamente tre anni dalla costituzione della Società e poco più di un anno dalla presentazione ed approvazione del progetto, una pubblica festa ed una ricca gara a premi inaugurava il nuovo campo di tiro.

In quella occasione, nella quale si spararono ben 7.000 colpi, si distinsero particolar-

mente i soci Giovanni Pedrotti, il barone Giulio Pizzini ed il dottor Carlo Candelpergher, "presidentissimo" della Società ginnastica, vincitore del premio d'onore.

La cronaca riferisce che, terminata la distribuzione dei regali e servita una succulenta cena a tutti gli invitati, il presidente bar. Pizzini brindando al prospero avvenire della giovane società, esprimeva a nome della direzione il grazie ai vincitori che generosi avevano rinunciato ai vistosi premi in denaro meritatamente guadagnati.

Fra tutte le manifestazioni che annualmente la Società di Tiro a Segno organizzava merita ricordare, per i ricchi premi in denaro (più di 700 corone) e per la nutrita partecipazione di tiratori della provincia e del vicino Regno d'Italia, la gara del maggio 1895. In tale occasione la società dispose la coniazione di una speciale medaglia ricordo commemorativa.

Il tiro al bersaglio militare in Val Scodella.

Nei nostri documenti esso compare per la prima volta nella risposta dell'I.R. Ministero per la difesa del paese a una richiesta di intervento finanziario del direttore Fedrigotti per il nuovo Casino di bersaglio di Rovereto ad usi civili e militari (risposta citata in un promemoria del marzo '72).

In essa, riferisce il Fedrigotti, "il Comando Militare rispondeva non trovare opportuno concorrere in quella spesa, avendo già un posto adattato per gli esercizi del tiro a segno della truppa, nella Val Scodella".

Nello stesso promemoria, insistendo sulla necessità dell'intervento dell'I.R. Ministero, faceva presente che "l'I.R. Truppa di linea poi potrebbe usufruire d'un comodo bersaglio; mentre al momento è obbligata a portarsi in malcomoda e lontana posizione, ove a tutte le altre mancanze e disagi s'aggiunge quella dell'acqua potabile, che i soldati sono obbligati a trasportare seco per non languire di sete".

Ma gli elementi essenziali per ricostruire l'origine di quel tiro al bersaglio li ritroviamo in una richiesta di risarcimento danni indirizzata dal signor Giuseppe Alberti all'I.R. Direzione del Genio in Trento, in data 15 aprile 1875.

Da essa infatti veniamo a sapere che l'Alberti in data 6 maggio 1870 ha ceduto in affitto all'Erario Militare "un fondo di sua spettanza in Valle Scodella per le Imperial Regie truppe stanziato in Rovereto".

Il contratto, dopo la disdetta per ottenere risarcimento in seguito al taglio di piante, venne rinnovato con alcune modificazioni il 5 febbraio 1873. Nonostante le assicurazioni date, avveniva di nuovo che si tagliassero delle piante per mancanza di legna nella stagione invernale e si tracciassero dei sentieri, per cui il signor Alberti richiedeva, dopo i rilievi di due periti, un risarcimento di 60 fiorini.

Infine è del 10 ottobre 1888 un contratto fra il Genio Militare e il comune di Lizzana per la cessione del terreno (vedi pianta relativa) necessario all'ampliamento della piazza al bersaglio per poter effettuare tiri a più lunga distanza.



Diploma rilasciato al bersagliere
Giambattista Adami di Pomarolo all'atto
della sua iscrizione all'I.R. Casino di
bersaglio di Rovereto nel 1846. Adami fu
poi il fondatore e per molti anni il
Direttore dell'I.R. Casino di bersaglio
distrettuale di Nogaredo
(collezione privata, Pomarolo)

Bersaglieri tirolesi!

Colmo di gioia mi si offre già per la quarta volta l'occasione di porgere a Voi in sullo scorcio dell'anno ed all'incominciare d'un felice anno novello il più cordiale saluto da bersagliere.

L'anno 1880 occuperà negli annali della storia dei bersaglieri tirolesi un posto d'onore. I bersaglieri tirolesi sostennero nella città Imperiale la gara con tutte le Nazioni ed hanno in fine conservata illibata la loro gloria antica, e nè astio nè invidia potrà mai diminuire a noi Tirolesi un tale merito. I Tirolesi seppero inoltre esporre in una bella e degna maniera a tutti i popoli radunati la storia delle loro glorie dai tempi più remoti fino al presente, di modo che dall'una parte coloro, che vi presero parte se ne ricorderanno perpetuamente e la patria ne coglierà d'altra parte nuovi allori.

I nostri bersaglieri hanno poi anche ottenuto bei risultati al tiro ad onta che in questa provincia a motivo della spese non tutti i tiratori posseggano fucili a retrocarica, ed ad onta che nelle nostre ristrette valli manchino le grandi distanze e perciò anche l'esercizio rispettivo di quello che non sia nelle altre provincie. Questo si è uno dei motivi pel quale lo porgo di pieno cuore a tutti i bersaglieri i sentimenti più sentiti della mia gioia e riconoscenza.

Esiste però un altro motivo che mi obbliga di esternare cumulativamente la mia gratitudine a tutte le Direzioni dei Casini di bersaglio e specialmente a quelle persone patriottiche ed amanti del tiro di bersaglio, che vi stanno alla testa, questo motivo si è il progresso, che i bersaglieri, in un modo indicibile, hanno dimostrato su tutti i campi di questa bella istituzione, lasciando perciò sperare con fondamento, che il vero spirito e lo scopo principale del tiro di bersaglio verrà a poco a poco generalmente riconosciuto e da tutti apprezzato. È poi cosa veramente consolante il poter constatare, che la maggior parte dei Casini di bersaglio sono stati ridotti a norma delle nuove prescrizioni tecniche ora in vigore, che di rado si trovano Casini con una sola distanza ma invece se ne rinvencono numerosi con bersagli a 400 fino 600 passi di distanza, che il tirare con fucili a retrocarica lo si considera già come una cosa naturale, che le grandi nere sono già più in uso e che finalmente il numero dei bersaglieri si è significativamente aumentato e ciò in ispecialità per riguardo all'elemento più importante, i bersaglieri giovani.

In fine non posso fare a meno di esprimere anche la mia riconoscenza per l'amministrazione e la resa dei conti, che quasi universalmente viene condotta con grande esattezza, questi sono risultati che non renderanno inefficaci i sacrifici fatti e che saranno per fare lo Stato, la Provincia ed i Comuni.

Intimamente persuaso dell'importanza della cosa invito col massimo calore tutti i bersaglieri Tirolesi, e specialmente tutte le Direzioni dei Casini di bersaglio, a lavorare con energia e zelo anche pel futuro nulla risparmiando a favore della patria.

Bersaglieri del Tirolo! La cosa, a cui noi consacriamo le migliori nostre fatiche, è bella, è patriottica, procuriamo adunque di mantenerla sempre in fiore coi sentimenti di fedele attaccamento ed amore al Supremo Amatore e Protettore del tiro di Bersaglio, imprimiamo questi sentimenti nei cuori giovani ed esclamiamo unanimi alla fine dell'anno glorioso ed all'incominciare d'uno novello e felice coll'antico entusiasmo tirolese:

Evviva il nostro Amatissimo Imperatore!

Innsbruck, li 12 Dicembre 1880.

Il Capo Supremo Provinciale dei Bersaglieri:

Guglielmo dei Bossi-Fedrigotti.



Filippo Bossi Fedrigotti (1838-1907)

Nato nel 1838 dal conte Luigi e dalla contessa Giuseppina de Rosmini, dopo gli studi ginnasiali, si diede alla carriera militare nell'esercito austro-ungarico, che però abbandonò presto per dedicarsi all'economia rurale. Egli era riuscito a dotarsi di una vasta cultura agricola, visitando Germania, Francia e Italia onde acquisire elementi per una evoluzione economica del suo paese e, in particolare, della valle dell'Adige. Fu fondatore della Società agraria di Rovereto, poi del "Giornale agrario" e infine della Scuola agraria (1871-77), che dovette poi cedere il posto all'Istituto provinciale di S.Michele. Nel 1870 venne eletto presidente dell'Imperial regio tiro al bersaglio, per il quale cercò tenacemente ma invano di arrivare alla costruzione di una struttura idonea, vista la precarietà e l'inadeguatezza di quella di Sacco.

Socio dell'Accademia degli Agiati dal 1871, fu chiamato per i meriti acquisiti alla presidenza negli anni dal 1892 al 1897. Egli si impegnò prima di tutto nell'aumento consistente del numero dei soci sia locali che esteri, sparsi nei vari istituti scientifici italiani e stranieri nonché nella quadruplicazione degli Atti annuali dell'Accademia.

Bibliografia

- U. Corsini, *Il Trentino nel sec. XIX (1796-1848)*, Manfrini, Calliano 1963
 C. Degiampietro, *Le milizie locali Fiemmesi dalle guerre napoleoniche alla fine della prima guerra mondiale (1796-1918)*, Pezzini, Villalagarina 1981
 E. Egg, W. Pfaundler, *Das grosse Tiroler Schützenbuch*, Verlag Fritz Molden, 1976
 F. Fabrizio, *Storia dello sport in Italia*, Guarnaldi, Firenze 1977
 S. Giuntini, *Sport, scuola e caserma*, Centro grafico editoriale, Padova 1988
 "Il Raccoglitore", trisettimanale roveretano (1860 - 1900)
 Archivio del Museo civico - Rovereto
 Archivio del Museo storico italiano della guerra - Rovereto
Carteggio e atti vari riferentisi al Tiro al Bersaglio di Rovereto, Biblioteca Civica di Rovereto
 "Atti Accademia degli Agiati", 1908
Atti relativi al Tiro a Segno alle Ghiaie ed alla Bertolda. Licenze edilizie 1891-1899, Archivio storico comunale di Rovereto

Avvertenze

Una prima versione del presente saggio fa parte del testo di R. Setti, L. Emiliani, 1860-1900: *l'associazionismo sportivo a Rovereto*, ed. Osiride, uscito nel dicembre 1994. Per il catalogo è stata eliminata la divisione in capitoli, è stata aggiunta una premessa di carattere storico, nuove informazioni sulla Società privata di Tiro a Segno, nonché un breve capitolo dedicato al Club Pisturzi, associazione segreta di tiro a segno, di cui abbiamo trovato traccia nelle memorie di Antonio Piscel e nel libro-cronaca dell'Associazione, recentemente reperiti presso il Museo Storico in Trento.

Zusammenfassung

Nach langem Nachforschen in den öffentlichen und privaten Archiven von Rovereto, geben die Autoren einen klaren Bericht über die Entwicklung und die Tätigkeit des Scheibenschiessen während der Zeit von 1845 bis zum ersten Weltkrieg.

Es wird besonders der Einsatz des Grafen Filippo Bossi-Fedrigotti, seit 1870 Leiter des Kasinos der Schützen, für die Errichtung eines modernen Schießstandes in der Stadt hervorgehoben, der nicht nur für das in Rovereto und dessen Umkreis stationierte Militär, sondern auch und vor allem den Schützen dienen sollte. Auf Grund der bürokratischen Schwierigkeiten zwischen dem Landtag von Tirol, der Gemeinde, dem Geniekorp von Trient, dem Oberkommando von Innsbruck für die Verteidigung Tirols, kommt es zu keiner Lösung und selbst ein Bittgesuch von Bossi-Fedrigotti an den Kaiser um seine hohe Intervention zur Ausführung des Projekts, blieb erfolglos.

Alle in Betracht gezogenen Möglichkeiten, das Ausfindigmachen eines geeigneten Platzes, die Suche nach Finanzierungen, gehen jedes Mal in einer entnervenden Dialektik zwischen den verschiedenen Ämtern unter.

Am Ende wird vom Militär selbst ein eigener Bezirk-Schiesstand in Riva am Gardasee gerrichtet. In Rovereto mietet das Militär einen Grund, in der Val Scodella, der später erworben wird, wo auch ein eigener Schiesstand für die in Rovereto stationierten Einheiten errichtet wird. Dieser Schiesstand wird bis zum Ausbruch des zweiten Weltkrieges benutzt.

Die der Regierung nahestehende Gesellschaft der Scheibenschützen benutzte während vieler Jahre den alten und ungeeigneten Schiesstand von Sacco, manchmal den privaten Schiesstand der Familie Jakob oder irgendeinen improvisierten Schiesstand und, schliesslich bei besonderen Anlässen, den vom Franziskanerkloster.

Es ist bekannt, dass es in den Jahren 1887 bis 1889 einen geheimen Verband, den Club Pisturzi, gab.

Dieser Verband wurde von jungen roveretaner Studenten mit irredentischen Gefühlen und die als kennzeichen eine Marguerite trugen (Margherita war der Taufname der Königin von Italien) gegründet. Damit wollte man den Gleichsinnten die Möglichkeit geben, Waffenübungen und Übungen im Scheibenschiessen durchzuführen.

Gegen Ende des vorigen Jahrhunderts, im Jahre 1891, ausser dieser zur regierungsnahen Gesellschaft wurde eine private Schützengesellschaft irredentistischer Anschauung gegründet. Nachdem die Gesellschaft den Bau eines Schiesstandes im Ort "Alle Ghiaie" ohne Erfolg versucht hatte, errichtet sie auf eigene Kosten einen Schiesstand in Vallunga, wo grosse Wettkämpfe im Scheibenschiessen organisiert werden mit der Teilnahme eines zahlreichen Publikums und sogar von Schützen aus dem Italienischen Königreich.

Die bekanntesten Wettkämpfe sind jene von 1894 anlässlich der Einweihung des Schiesstandes und vom Jahre 1895, bei welchem an die 7000 Schüsse abgegeben wurden und Preise im Werte von hunderten von Kronen zu gewinnen waren, die von den Frauen des Adels und des Bürgertums von Rovereto gestiftet worden waren.

INVITO

AL GRANDE TIRO IMPERIALE

ACCORDATO DALLA SOVRANA GRAZIA

ALL' IMP. REGIO CAPO BERSAGLIO

DI ROVERETO

Che avrà luogo il giorno 28 corr. Settembre fino il giorno 7 entrante Ottobre

NELLA I. R. CASERMA DELLE SALESIANE
CONSISTENTE

PREMIO I.

Stecato { 1. Zecchini Num. 25 } con
N. 1 { 2. detti " 15 } bandiera
{ 3. detti " 10 } con fregi

CORONA
Zecchini Num. 6 con bandiera

PREMIO II.

Stecato { 1. Zecchini Num. 15 } con
N. 2 { 2. detti " 10 } bandiera
{ 3. detti " 5 } con fregi

CORONA
Zecchini Num. 4 con bandiera

PREMI DI PROVA

OSSIA STÜCHEN

1. Zecchini Num. 4	5. di Talleri Num. 2
2. detti " 3	6. detti " 2
3. detti " 2	7. detti " 1

con fregi

CONDIZIONI

1. Il Tiro s'aprirà sul meriggio del giorno 28 corr., e seguirà sino il dì 7 ottobre dalle ore 8 di mattina sino le 12 e dall'una sino a sera senza uso dei lumi, restando alla decisione della Deputazione poterlo prolungare, qualora il bisogno lo richiedesse.
2. Ogni sig. Bersagliere Tirolese o Voralberghese matricolato potrà prender parte a questo Tiro dalla Sovrana Munificenza a tale scopo accordato, facendosi inscrivere per 3 colpi pagando anticipatamente all'apposto cassiere che gli rilascerà analogo viglietto, fior. 3 V. V. pel N. 1, e fior. 1:30 V. V. pel N. II per ciaschedun colpo, e per ogni due neri fatti in questi tre colpi si acquista diritto ad un colpo gratis alla Corona.
- Chi poi in questi tre colpi in uno o l'altro dei Tiri non ferisce due volte il nero, e quindi non acquistasse una competenza alla Corona, potrà sotto la stessa condizione farsi inscrivere per altri tre colpi su quel tiro che non avesse acquistata la detta competenza.
3. Il protocollo d'iscrizione resterà aperto sino le ore 6 di sera del giorno 6 ottobre; dopo di che non saranno accettate che le sole rimesse.
4. Ogni colpo fallito potrà essere rimesso una sola volta verso la competente messa, prima però di fare altri colpi.
5. Le vincite verranno pagate in ragione del 50 per 100.
6. I prezzi verranno pagati contro presentazione del viglietto d'iscrizione, senza ulteriore garanzia.
7. Ogni sig. Bersagliere prima di sparare il colpo, e sotto la perdita di quello, dovrà consegnare allo scrivano il viglietto d'iscrizione, e riprenderlo dopo fattane sullo stesso la dovuta protocollazione.
8. I Bersagli dei premi principali e della prova saranno esposti dalle ore 8 di mattina fino a mezzo giorno, indi dalle ore una sino alle ore 6 di sera; i secondi dalle 8 di mattina sino a mezzo giorno, indi dalle ore 2 sino alle ore 6 di sera. I giorni festivi portano un'eccezione, cominciando in questi il Tiro soltanto a mezzogiorno coll'ordine esposto nei §§ 10, 11 e 12 del dopo pranzo.
9. Chi colpirà un centro, e come tale dichiarato dalla Deputazione sulla base del § 24 del vigente regolamento, tanto su l'uno, che su tutti i Bersagli con premio, dovrà gareggiare per la preferenza sopra apposito Bersaglio, che a tale scopo gli verrà destinato.
10. I Bersagli per la gara dei centri, come pure più colpi di competenza alle Corone, verranno esposti negli steccati N. 1 e 2 nell'ora di riposo, cioè dalle ore 12 alle una di ciascun giorno.
11. I colpi di prova pagheranno car. 10 V. V. ed ogni due colpi di nero, oppure 10 colpi sbarrati su questo Bersaglio, acquisteranno una competenza gratis ai soprascritti N. 8 premi di prova ossia Stüchen.
12. I viglietti d'iscrizione non saranno valevoli che per quella persona a cui vennero rilasciati.
13. Alle ore 2 pom. del giorno 5 ottobre verranno incantati due colpi a bandizio del fondo degl'Invalidi militari provinciali, cioè uno sul I premio, ed uno sul II, questi colpi però non avranno diritto a premi, ma a soli prezzi, ed il deliberatario potrà far tirare da chi meglio gli piacerà.
14. Onde il mantenimento dell'ordine militare non sia impedito col presente Tiro, sono tutti i sigg. Bersaglieri pregati di voler abbandonare la Caserma alle ore 7 di sera.
15. Ogni dubbio, che il presente non prevedesse, verrà deciso in concorso degl'ingg. Bersaglieri sulle norme prescritte dal vigente Regolamento portato dalla circolare governativa 23 dicembre 1847 N. 29864.

Dall' I. R. Capo Bersaglio distrettuale, Rovereto li 17 Settembre 1851.

In mancanza di un sig. Direttore
GIACOMO KEPPEL Vice - DIRETTORE

CARLO GARZETTA Deputato.

Invito di partecipazione al Grande Tiro
Imperiale indetto a Rovereto dal giorno
28 settembre al 7 ottobre del 1851
(collezione Sergio Prosser, Rovereto)

Das Schützenwesen in der Grafschaft Tirol

Die Schützen waren und sind in Tirol Gesellschaften oder Gilden ohne militärische Ausrichtung, die dem Schiessport huldigen. Er wird an den Schiessständen geübt, einem Areal, das die Plätze für die einzelnen Schützen und in festgelegter Entfernung die als Ziele aufgestellten Scheiben umfasst. Diese runden Scheiben sind gewöhnlich weiss mit einem in der Mitte drei Ringe umfassenden Zentrum in schwarz. Dieses Zentrum mit den Ziffern 8-10 soll so oft wie möglich getroffen werden. Sieger ist, wer die meisten Schüsse in diesem Zentrum erreicht. Zu besonderen Festlichkeiten wurden diese Scheiben von Künstlern mit Szenen oder Allegorien bemalt. Bei diesen Scheiben liegt das schwarze Zentrum nicht in der Mitte. Solche bemalte Scheiben wurden zu Hochzeiten, Geburtstagen, Besuchen bedeutender Persönlichkeiten oder Jubiläen verwendet, meist kam ein Spender für die Kosten eines solchen Fest- oder Freischiessens auf. Die Festschiessen wurden durch sogenannte Ladschreiben (Einladungen) anderen Schützengesellschaften angekündigt. Sie hiessen Freischiessen, weil die Teilnahme auch fremden Schützen erlaubt war.

Von diesen Scheiben- oder Sportschützen sind andere Schützebezeichnungen zu unterscheiden. Die Schützenkompagnien für kirchliche oder weltliche Feiern, gekleidet in die Tracht ihrer Heimatorte, sind eine eigene Organisation, die nach 1815 entstanden ist. Die Landesschützen (seit 1917 Kaiserschützen) waren ein Teil der Armee der österreich-ungarischen Monarchie, die in drei Regimenten gegliedert; eine Hochgebirgstruppe, ähnlich den Alpinverbänden Italiens darstellten. Schliesslich gab es von 1915-1918 die Standschützen, eine nur für die Kriegszeit aufgestellte Truppe, die aus Mannschaften und Offizieren bestand, die zu alt, zu jung oder nicht tauglich für die Armee waren. Sie wählten ihre Unteroffiziere und Offiziere selbst.

Die ersten Gilden oder Gesellschaften von Schützen entstanden in Tirol um 1400 in den Städten als Bürgervereinigungen. Die Mitglieder schossen alle Sonn- und Feiertage nach 12 Uhr vom 24. April (St. Georg) bis 16. Oktober (St. Martin). Im Winter fanden keine Schiessübungen statt. Unter dem Landesfürsten Erzherzog Sigmund erhielt zum Beispiel die Schützengilde von Hall seit 1459 jede Woche ein Tuch für eine Hose und jede Woche einen Knollen Salz (Hall war der Sitz der Saline) als Preise, die man bei den Schützen «Beste» nannte, weil sie von den besten Schützen gewonnen wurden. Beim ersten bekannten Festschiessen in Hall 1461 spendete der Erzherzog einen in buntes Tuch gehüllten Ochsen, einen Widder, zwei goldene Ringe und Fahnen mit aufgenähten Münzen. Der Festtag der Schützen war der Sebastianstag, weil dieser Heilige von Pfeilen durchbohrt wurde und die Schützen in der Frühzeit mit der Armbrust schossen, die erst um 1450 von Gewehr, der Büchse, abgelöst wurde. Der Adel verwendete die Armbrust noch bis 1600 als ritterliche Waffe. Die Schussentfernung zur Scheibe betrug bei der Armbrust 80 m, beim Gewehr 100-200 m. Die Armbrust schoss genauer aber nicht so weit wie das Gewehr. Gewehre trugen in Tirol die Bürger und Bauern, weil durch das sogenannte Landlibell Kaiser Maximilians I. vom Jahre 1511 allgemeine Waffenfreiheit (mit Ausnahme der Pistolen) herrschte. Sie verwahrten daheim die Waffe, die wegen des gegenüber den Flinten kürzeren Laufes Stutzen (gestutzter, d.h. gekürzter Lauf) genannt wurde. Im Bundesland Tirol durfte sie bis 1938 jedermann ohne Waffenschein in der Öffentlichkeit tragen. Die bessere soziale Stellung der Bauern und Unselbständigen in Tirol beruhte auf dieser Waffenfreiheit, denn mit einem bewaffneten Volk musste die Obrigkeit vorsichtig umgehen.

In dieser allgemeinen Wehrpflicht vom 18. bis zum 60. Lebensjahr hatten die Schützen eine wichtige Stellung, denn durch ihre Treffsicherheit wurden sie vom Gegner gefürchtet. Trotzdem waren sie keine militärische Einheit und hassten wie alle Tiroler den militärischen Drill. Da das Land nur 1546, 1552, 1632, 1703 und 1796 bis 1805 von Angreifern bedroht wurde und 1809 in einem Volksaufstand kämpfte, mussten die Schützen als Teil der Verteidigungsmannschaft nicht oft kriegerisch tätig werden.

Einen grossen Aufschwung nahm der Schiessport unter dem Landesfürsten Erzherzog Ferdinand II. (1567-1595), der grosse Freischiessen organisierte und selbst ein begeisterter Schütze war. In Innsbruck, Schwaz und Bozen fanden solche Freischiessen statt, bei denen der Adel eine eigene Gruppe bildete, die mit der Armbrust schoss, Bürger und Bauern aber mit dem Gewehr tätig waren. Es gab viele Bestgaben und der Erzherzog schoss mit jedem Schützen, ob arm oder reich um die Wette. Unter ihm bürgerte sich der Brauch ein, die höchsten Preise als Goldgulden oder Silbertaler an den Fahnen anzuheften, was heute noch üblich ist. Er ordnete auch die Zustände am Schiessstand. So wurde der Zieler eingeführt, ein Mann im rot-weissen Kostüm mit spitzem Hut, ähnlich einem Bajazzo, der jeden Schuss auf der Scheibe aufzeigte und bei Trettern ins Schwarze oder bei Fehlschüssen einen besonderen Tanz aufführte. Er musste nach 1850 den Verbesserungen auf dem Schiessstand weichen. Immer wurde die Lust und Unterhaltung als «ehrliches Ritterspiel» am Schiessstand betont. Das langsame Laden der Gewehre als Vorderlader mit den selbst gegossenen Kugeln erforderte viel Zeit, die man mit Essen und Trinken, Kegelspiel und Glücksspielen ausfüllte. Dabei wurde das «Drahn», eine Holzscheibe mit einem Zeiger, der vom Spieler in Schwung gebracht wurde und eine bestimmte Zahl anzeigte, am Schiessstand viel gebracht. Auch der Glückstopf, bei dem meist Zinnbecher gewonnen werden konnten, war am Schiessstand üblich und bildete für die Zinngiesser eine gute Nebeneinnahme.

Die in dieser Ausstellung gezeigten Schützenscheiben, die zu festlichen Anlässen von Malern gestaltet wurden, kamen nach dem Dreissigjährigen Krieg um 1650 auf und sind ein Zeichen der prunkfreudigen Barockzeit. Beim Freischiessen in Innsbruck im Jahre 1658 werden erstmals Scheiben mit Bildern antiker Götter (Bacchus als Gott des Weines), Tiere oder Türken, in Erinnerung an die österreichischen Siege über die Türken, dargestellt. Die meisten Scheiben haben sich am Schiessstand am Ritten bei Bozen erhalten, wo die der Sommerhitze entfliehenden Bozner Kaufleute sich an einem privaten Schiessstand aus Freude am Sport betätigten und auch die Unterhaltung pflegten. Die Anwesenheit des Kaiserpaares Franz I. und Maria Theresia zur Hochzeit des Sohnes Leopold in Innsbruck 1765 war für lange Zeit der letzte Anlass zu einem Fest- und Freischiessen an dem 1500 Schützen teilnahmen und sich komplizierten Regeln unterwerfen mussten. Traf ein Schuss auf der Tragscheibe ins Schwarze, durfte an der Hauptscheibe geschossen werden. Brachte der Schütze dort zwei Schuss ins Zentrum, standen ihm zwei Schüsse auf die Krankscheibe zu. Hatten zwei Schützen zufällig die gleiche Trefferzahl, so entschied ein Schuss auf die Ritterscheibe den Sieg. Der nüchterne Kaiser Josef II (1780-1790) hatte für die Schützen nichts übrig und löste auch die bisherige Form der Landesverteidigung zugunsten einer Berufsarmee auf. In den nachfolgenden Kriegen gegen Frankreich und Napoleon 1796-1805 mussten die Schützen doch mitkämpfen, aber auch am Schiessstand ihr Können verbessern.

Die Aufgebote der Schützen zogen mit der alten Schützenmusik, bestehend aus Trommel

Invito

La Direzione di questo I. R. Capo Bersaglio
avendo ottenuto il superiore permesso di potersi esercitare
in questa I. R. Caserma sino all' erezione di un addattato
Casino. Ma dirisatto onde solennizzare il giorno
Natalizio del nostro Augusto Sovrano Ferdinando I. di
Dare un piccol tiro di Bersaglio nei seguenti premi:

- | | | | |
|----|--------------------------------------|-------|--------------|
| a) | Un premio di Tollerì | N.° 6 | } con Fregi |
| b) | " " " " " " " " " " " " | 3 | |
| c) | " per le più nere di prova | 1 | } con Corde. |
| d) | " Stücken " " " " " " " " " " | 1 | |
| e) | " detto " " " " " " " " " " | 1 | |

Condizioni

1. Comincia questo tiro il giorno 18 and. alle ore 12 merid.
e così il giorno 19. Natalizio, indi riporgerà il giorno 20
per essere finito.

omnis

N. il rimanente si trova ostensibile nel luogo

3

Dato I. R. Casino di Bersaglio
Rovereto li 7 Aprile 1847.

La Direzione
Carlo Garbetta



Serie di medaglie e placche che venivano distribuite come premio e come ricordo di partecipazione alle gare di tiro al bersaglio che si svolgevano nei poligoni tirolesi.
Fine sec. XIX, inizi sec. XX
(collezione privata, Rovereto)

und Querflöte, zum Schutz des Landes an die gefährdeten Grenzen. Unter der bayrisch-französischen Okkupation (1806-1813) veranstaltete der bayerische König Max Emanuel 1808 ein Freischiessen in Innsbruck an dem nur 85 Schützen teilnahmen und so die Ablehnung der verhassten Verwaltung demonstrierten. Nach dem Aufstand wurde 1810 das Scheibenschiessen verboten und unter hohe Strafen gestellt. Die Rückkehr Tirols zu Österreich und die Erbhuldigung für Kaiser Franz I. 1816 wurde mit einem grossen Freischiessen in Innsbruck gefeiert. Ein Festzug von 3600 Schützen eröffnete den Wettkampf. Es wurden 14.700 Schuss abgegeben, von denen 2100 ins Schwarze trafen. Auf sieben Scheiben konnte man Preise im Wert von 1478 Dukaten gewinnen. Lorenz Peintner von Tannheim gewann eine grün-weiße Fahne mit 100 Dukaten. Grün-weiß waren seit dem 17. Jahrhundert die Farben der Schützenfahnen. Peintner hat auf seinem langen Heimweg die Dukaten in den Gasthäusern in Wein umgesetzt und wurde daheim festlich empfangen. Die Bauernschützen erhielten vom Kaiser ein Tagegeld von 45 Kreuzern, damit das Freischiessen nicht nur den Wohlhabenden möglich war. Die letzte Erbhuldigung fand 1838 vor Kaiser Ferdinand statt. 1600 Schützen gaben 9800 Schuss ab. Alle Hauptbeste gewannen Schützen aus dem Bauernstand. Natürlich wurden die grossen Ereignisse auch an den Schiessständen in den Bezirken und Städten gefeiert. Zum Unterschied von anderen Ländern (mit Ausnahme der Schweiz) war das Sportschiessen nicht nur eine Sache des wohlhabenden Bürgertums und des Adels, sondern vor allem eine Angelegenheit des ganzen Volkes. Schon seit dem 16. Jahrhundert gab es in den Gerichtsbezirken des Landes offizielle Schiessstände und Privatschiessstände bei vielen Gasthäusern.

Die neue Schiessstandordnung von 1837 bestimmte neben dem Hauptschiessstand in Innsbruck die Kreisschiessstände in Imst, Schwaz, Bruneck, Bozen, Brixen, Meran, Trient und Rovereto. Während in jedem Kreis 30 bis 39 Schiessstände lagen, waren es in Trient 7 und in Rovereto nur zwei. Die geringere Zahl der Schützen im Trentino hatte zum Teil ihre Ursache in der Erwerbung einer Waffenlizenz, die im übrigen Tirol nicht notwendig war. 1845 gab es im Inntal 7400, in Südtirol 5300 und im Trentino 1865 Schützen. Das Schiessen war an sich Männersache, aber langsam fanden auch Frauen Interesse am Schiesssport, besonders am Zimmergewehrschiessen mit kleiner Munition. 1851 traf beim Festschiessen, das Erherzog Johann den Schützen aus dem ganzen Lande in Meran gab, die Schwester des Schützenmeisters Anton Tafatscher beim zweiten Schuss das Zentrum und 1853 gründeten sieben Frauen in Fügen im Zillertal einen weiblichen Schützenverein. Allgemein wurden aber die Frauen erst nach 1945 als gleichberechtigte Mitglieder in die Schützengesellschaften aufgenommen. Sie haben seither bedeutende Schiessleistungen erbracht.

Das Festschiessen des Erherzogs Johann 1851 in Meran wurde von 1600 Schützen besucht, dabei waren auch die Fleimstaler aus dem Trentino. Der Anmarsch wurde zu Fuss zurückgelegt, es gab es noch keine Eisenbahn. Dass im 19. Jahrhundert das Schützenwesen im Trentino noch lebendig war, bezeugen mehrere Freischiessen. Das erste fand im Oktober 1847 in Trient statt und wurde mit den üblichen Feierlichkeiten eröffnet. Im Festzug wurde die neue Fahne der Trienter Schützengesellschaft mitgeführt. Die 14 Festscheiben wurden von 12 Flossleuten der damaligen Etschschiffahrt getragen und stellten Ansichten des neuen Schiessstandes dar. Dieser Schiessstand befand sich neben der Etschbrücke, die Scheiben standen am anderen Ufer des Flusses. Teil-



genommen haben an diesem Festschiessen die Gesellschaften von Trient, Civezzano, Pergine, Borgo, Strigno, Lavis, Mezzolombardo, Cles, Fleims, S. Michele, Judikarien, Rovereto und Ala; vier Musikkapellen begleiteten den Einzug am Schiessstand. Der in Tirol populäre Erzherzog Johann eröffnete das Schiessen, an dem 400 Schützen teilnahmen. Aus den 18 Landgerichten des Trentino kamen 393 Schützen, aus dem übrigen Tirol 217 (Erstes kaiserliches Freischiessen in Trient, Tiroler Schützenzeitung Innsbruck 1847, Nr. 43-45). Obwohl im Jahr 1848 der Ausbruch der nationalistischen Leidenschaften im Trentino besonders stark war und die gebildeten Kreise die Schützen als «Briganti no per signori» verachteten, war auch das vierte kaiserliche Freischiessen in Trient 1851 gut besucht.

Das misslungene Attentat eines ungarischen Schneiders auf Kaiser Franz Josef im Jahre 1853 löste im ganzen Land eine Welle von Freischiessen als Treuekundgebungen aus. Auch in Trient und Pergine veranstalteten die Schützengesellschaften am 19. März ein Festschiessen, wobei 50 Taler mit Fahnen als Preise ausgesetzt waren. Der Oberschützenmeister in Trient schrieb damals dem Landes schützenmeister in Innsbruck einen Brief:

Il predigioso salvamento di Sua Maestà I.R. Apostolica l'amatissimo Nostro Imperatore Francesco Giuseppe I. ispirava certamente i sentimenti della più viva gioia in tutti i fedeli suoi sudditi fra i quali mi vanto di annoverare anche i Bersaglieri ai quali ho l'onore di presiedere. - Fu perciò, e per l'attaccamento di essi, mai sempre dimostrato che accolsero esultanti, e col più vivo trasporto l'accitamento pervenuto col pregiato di Lei foglio dei 4 corr. che seppe prevenire i loro desiderj, e che determinarono di solennizzare il fausto avvenimento con un tiro di bersaglio. - Nell'atto che mi faccio, un dovere di acchiuderle un esemplare del relativo invito, mi risservo di farle in seguito conoscere il risultato sul concorso dei bersaglieri, che mi lusingo proporzionato alla solennità, ed allo scopo della medesima. A nome di questa Deputazione, e di fatta la Società ho il pregio di significarle i più distinti sentimenti della mia stima.

Trento li 12 Marzo 1853.

Giov. Batt. de Maffei.

(D. Schönherr, *Ein Schützenfest in Tirol und Vorarlberg*, S. 159-160).

Aus Anlass der fünfhundertjährigen Zugehörigkeit Tirols zu Österreich eröffnete 1863 Kaiser Franz Josef ein Festschiessen in Innsbruck, an dem 5300 Schützen teilnahmen, zufolge der neuen Hinterladergewehre 140.000 Schuss abgaben und Preise im Wert von 37.000 Gulden erkämpften. Die Zeit zwischen 1870 und 1914 war die grosse Blütezeit des Tiroler Schützenwesens, weil die Einführung der allgemeinen Dienstpflicht in der Armee die Pflicht der Schützen zur Landesverteidigung aufhob und durch die Eisenbahn die Teilnahme auch der entfernt wohnenden Schützen an grossen Freischiessen erleichtert wurde. 1867 gab es 15.000 Mitglieder in den Schützengilden, auch im Trentino übten 952 Schützen ihren Sport auf 19 Schiessständen aus. Seit 1863 ist der Landeshauptmann automatisch der Oberschützenmeister von Tirol und auch heute noch im Bundesland Tirol ihr oberster Protektor.

Nach der Schützenordnung von 1874 waren die Scheibenschützen ein «freiwilliges, allgemein nützliches und volkstümliches Institut das den besonderen Schutz der Staatsverwaltung und des Landtages tages genoss». Die jährlichen Fest- und Freischiessen fanden im Wechsel in Innsbruck, Bozen, Bregenz und Trient statt. Das 2. Österreichische Bundesschiessen 1885 in Innsbruck erlebte 13 Tage lang 4000 Schützen, die auf 84 Scheiben 445.000 Schuss abgaben. Das erste Best war ein Pokal mit 800 Gulden, das dritte Best ein Ochse im Wert von 1000 Gulden. Am Ende stand der Konkurs der Innsbrucker Hauptschützengesellschaft, die nach einer längeren Pause wieder neu gegründet werden musste. Damals entstand das Schützenkleid mit braunem Rock und grünen Aufschlägen, schwarzer Hose, braunem Hut mit grünem Band und Adlerflaum - keine Uniform, sondern ein festliches Kleid. Das letzte grosse Festschiessen des alten Österreich fand 1909 aus Anlass der 100-Jahrfeier des Aufstandes von 1809 in Innsbruck statt. Am Festzug nahmen 33.000 Scheibenschützen, Mitglieder der Trachtenschützenkompanie und Veteranen, darunter 2000 Trentiner teil. Am Hauptschiesstand verbrauchten 3900 Schützen 300.000 Schuss auf 54 Scheiben. Der Krieg von 1915 - 1918 brachte das Ende der Monarchie, die Abtretung Südtirols und des Trentino an Italien und eine jahrelange Abneigung gegen Waffen. Erst 1925 wurde im österreichischen Bundesland Tirol wieder ein Landesschützenbund gegründet, dessen Statuten die Pflege des Schiessportes und der geschichtlichen Überlieferung Tirols festlegten. Ausdrücklich hiess es: «unter Ausschluss militärischer Fragen und unter Ablehnung jedes militärischen Charakters». 1938 gab es 99 Gilden mit 4000 Schützen. In Südtirol waren nur wenige Gesellschaften in Sterzing, Gries bei Bozen, Brixen und an einigen anderen Orten erlaubt. Im zweiten Weltkrieg missbrauchte der Nationalsozialismus das Schützenwesen als Vorbereitung für die Wehrmacht und schloss zwangsweise die Schützengesellschaften mit den Schützenkompanien Musikkapellen und Volkstanzgruppen zum Standschützenverband von Tirol-Vorarlberg zusammen. Das letzte Aufgebot des Volkssturmes in Grossdeutschland hiess in Tirol Standschützen, nach dem Vorbild der Standschützen von 1915-1918. Seine sicher geringe Kampfkraft wurde nicht mehr geprüft. Der verlorene Krieg und die Besetzung des Bundeslandes Tirol durch Franzosen und Engländer (Osttirol) und Südtirols und des Trentino durch Amerikaner waren für die Pflege des Schiessportes nicht günstig. So wurde erst 1950 der Landesschützenbund im Bundesland Tirol neu errichtet, der die allein dem Schiessport dienenden Gilden und Gesellschaften unter besonderer Betonung der Kameradschaft umfasst. Dieser Bund hat sieben Schützenbezirke mit 137 Gilden und 8200 aktiven Schützen, darunter 500 Schützen schwedisch (1976). In Südtirol waren 1974 im Sportschützenverband 10 Gilden mit 1800 Schützen zusammengeschlossen. Sie pflegen den Schiessport und die für Tirol typische geschichtliche Eigenart. Auch heute werden neben dem sportlichen Wettkampf Fest- und Freischiessen zu Geburtstagen, Hochzeiten und anderen Ereignissen mit bunt bemalten Scheiben durchgeführt und die Unterhaltung und Freundschaft in den oft mit einer Gasthauskonzession verbundenen Schiessständen gepflegt. Das Ziel des Tiroler Schützenwesens mit dem Schiessport als «ehrlichem Ritterspiel», der Geselligkeit und der Pflege der Geschichte ist schon deshalb eine Rarität, weil hier die Schützen aus den ländlichen Gebieten stark vertreten sind und damit die Volkstümlichkeit, die die Schützenordnung von 1837 betonte, weiterhin gesichert ist.

Die Ausstellung der Scheiben in dieser Ausstellung gibt einen Blick in Geschichte und Geselligkeit des Schützenwesens. Es gibt Scheiben zum Einstand eines Pfarres (1836), vom Fürstbischof von Brixen (1768), vom Besuch der Kaiserin Maria Theresia in Tirol (1765), von den Erzherzogen Franz Karl und Elisabeth, vom Sturz Napoleons I. durch den dreiköpfigen Adler (Österreich-Preussen-Russland 1814) oder von der Schlachtung des gallischen Hahnes durch den Dreibund (1814). Daneben berichten Scheiben von Geburtstagsfesten (für Oberschützenmeister Michael von Riccabona 1887), von Besuchen der Schützengesellschaften untereinander (die Roveretaner Schützen auf einem Floss in der Etsch 1832) und humorvolle Szenen, wie den Zieler in bunten Kostüm, der einen Knödel hochhält, Bruderschaftsszenen, Liebesgeschichten, Hochzeiten, dem sagenhaften Schweizer Helden und Schützen Wilhelm Tell als Vorbild der Treffsicherheit (1834) und antike Allgorien des Barock mit Herkules (1696) und der Friedensgöttin Eirene (1814).

Literatur

- E. Egg, W. Pfaundler, *Das grosse Tiroler Schützenbuch*, Wien 1976 (enthält die ältere Literatur über das Schützenwesen)
E. Egg, *Katalog der Ausstellung Schützen - Scheiben-Schätze*, Innsbruck 1977
C. von Braitenberg, *Tiroler Schützen Scheiben. Der Oberbozner Schießstand*, Bozen 1979
C. von Braitenberg, L. Andergassen: *Die Schützenscheiben von Oberbozen. Symbole eines ritterlichen Exercitiums*, Bozen 1994

Riassunto

L'autore parte da una premessa chiarificatrice sull'uso della parola Schützen.

Distingue infatti tra gli Schützen che praticano l'attività sportiva del tiro al bersaglio, associati in Gilde di origine antichissima; dalle Compagnie di Schützen che hanno una connotazione folkloristica, sfilando nelle grandi occasioni coi costumi tradizionali del paese d'origine; dai Landeschützen, che nell'Austria imperiale erano le truppe da montagna dell'esercito austriaco (dal 1917 chiamati Kaiserschützen) inquadrati in tre reggimenti; per distinguerli, infine, dagli Standschützen che erano le truppe di riserva territoriale di milizia, comprendente gli uomini troppo giovani o troppo anziani o ritenuti non idonei per prestare servizio nell'esercito di mobilitazione. Gli Standschützen conservavano il diritto di eleggere al loro interno gli ufficiali.

Le prime Gilde di tiratori tirolesi sono documentate dalla prima metà del sec. XV come associazioni cittadine, protette dal Principe regnante, che organizzavano gare domenicali tra S. Giorgio (24 aprile) e S. Martino (11 novembre), ponendo in palio pezze di stoffa per pantaloni, buoi o altri animali da carne, monete d'oro e d'argento, bandiere, ecc. Le prime gare si tenevano con la balestra (usata dalla nobiltà fino alla metà del sec. XVII) e, dalla seconda metà del sec. XV, con l'arma da fuoco.

Nel 1511 (*Landlibell*), l'Imperatore Massimiliano I concede il diritto ai Tirolesi, cittadini e contadini, di portare le armi, in particolare un fucile accorciato, per questo denominato *Stutzen*. A tale diritto conseguiva quello di difesa delle proprie libertà e del proprio paese, che trovò realizzazione contro gli aggressori del Tirolo nel 1546, 1552, 1632, 1703, dal 1796 al 1805, e nel 1809-10.

L'Autore racconta l'evoluzione delle modalità del tiro al bersaglio e della regolamentazione delle gare e delle associazioni, ricordando l'importanza e la partecipazione ad alcune grandi gare tra il 1810 ed il 1909, con presenza, anche, di "bersaglieri" trentini. A partire dalla seconda metà del sec. XVII hanno diffusione delle gare particolari, dette "gare libere", il cui bersaglio era rappresentato da un tabellone (*Festscheibe*), normalmente circolare, dipinto con scene allegoriche e/o realistiche, messo in palio da un privato o da un ente o associazione per solennizzare un particolare avvenimento (visita di qualche personalità; un matrimonio; la presa di possesso di una carica pubblica; la memoria di un fatto d'armi o significativo nella storia della comunità; ecc.).

I poligoni di tiro erano molto diffusi e spesso erano affiancati a locande, birrerie o trattorie, presso le quali si stava insieme e si festeggiava.

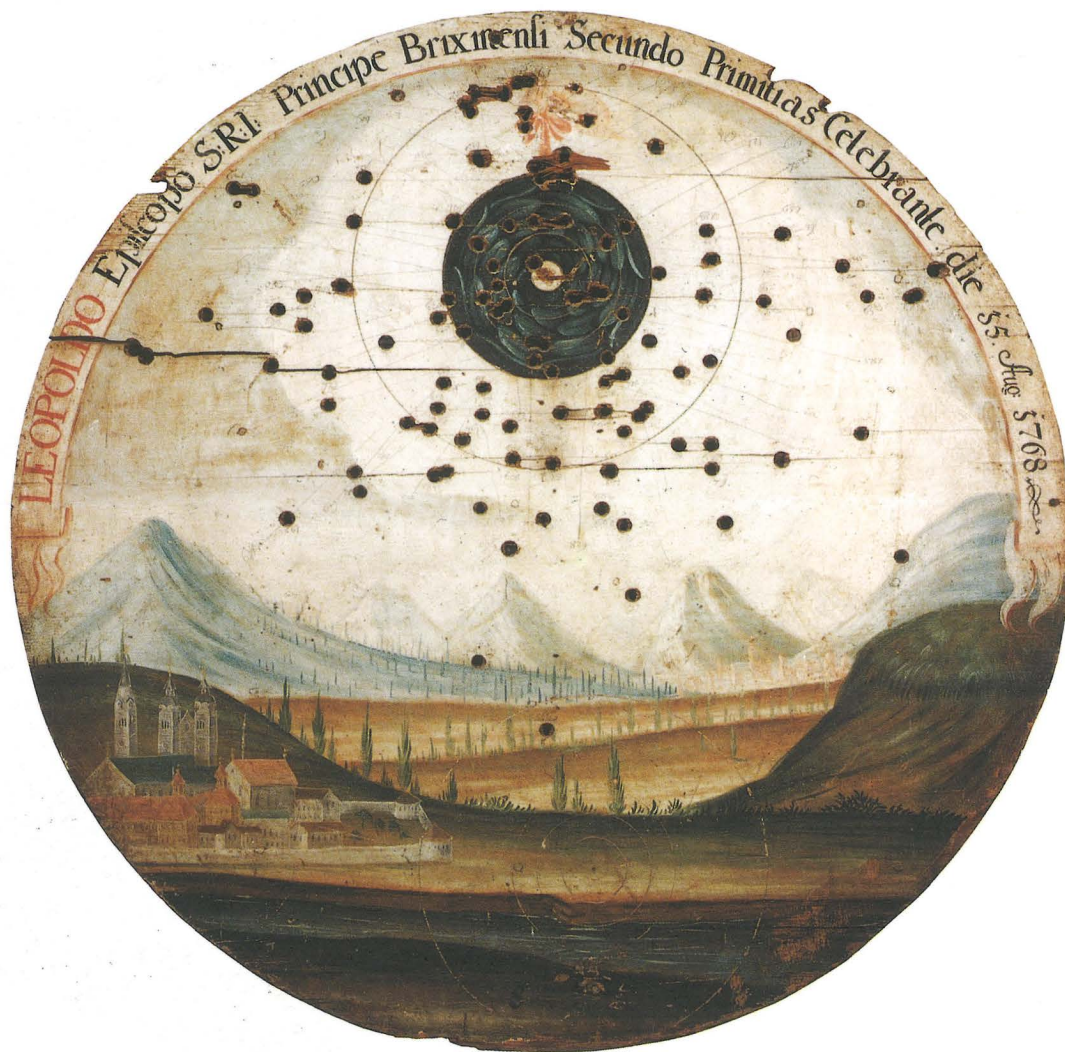
Fin dopo la metà del sec. XIX, la partecipazione al tiro al bersaglio era riservata solo agli uomini, ma poi, lentamente cominciarono a partecipare anche le donne e la prima associazione femminile di tiro fu fondata a Fugen-Zillertal nel 1853; le donne utilizzavano un fucile particolare di piccolissimo calibro detto *Zimmergewehr* o *Zimmerstutzen*. Le associazioni di tiro al bersaglio erano favorite, protette ed incentivate dalle Autorità governative e regionali ed ebbero particolare sviluppo a partire dalla seconda metà del sec. XIX fino alla vigilia della 1ª guerra mondiale. Dal 1885 i membri delle associazioni di tiro al bersaglio adottarono un costume festivo (non una uniforme!), consistente in una giacca a tre quarti marrone coi risvolti verdi, pantaloni neri, cappellaccio marrone con nastro verde, decorato da piume d'aquila. La bandiera delle associazioni dei tiratori era bianca e verde, per tradizione spesso decorata con monete d'oro e d'argento vinte nelle gare dagli associati.



Tiroler Scheibenschiessen, 1817
(cm 36x26) dipinto ad olio del pittore
Placidus Altmutter (1780-1819)
raffigurante una gara di tiro al bersaglio
(collezione privata, Oberbozen)



Bersaglio (Festscheibe), diam. 61,5 cm,
dipinto nel 1836. Dedicato dal pastore J.
Rainalter, parroco e decano, agli Schützen
di Caldaro. Il sacerdote siede accanto ad
una colonna, sullo sfondo il lago, a
sinistra un monumento con iscrizione
(collezione T.S.N. di Caldaro)



Bersaglio (Festscheibe), diam. 91,5 cm, in onore del Principe Vescovo di Bressanone Leopold von Spaur, in occasione del giubileo d'oro pastorale del 1768. Sono rappresentati il duomo, la torre bianca e la cittadella di Bressanone (collezione T.S.N. di Caldaro)



Bersaglio (Festscheibe), diam. 81,5 cm,
dipinto nel 1793 e messo in palio "ex voto
Civitatis Meranensis" a ricordo della
vittoria delle armate imperiali sull'armata
rivoluzionaria francese al Reno e nei
Paesi Bassi. Sovrastante un campo di tiro,
una corona adagiata su un serto di alloro;
in basso la colonna di Maria Teresa con
l'aquila tirolese
(collezione T.S.N. di Caldaro)



Bersaglio (Ehrenscheibe), diam. 78,8 cm,
dipinto per celebrare la visita nel 1824
dell'Arciduca Franz Karl, figlio
dell'Imperatore Francesco I d'Austria e
padre del futuro Imperatore Francesco
Giuseppe I. I sette tiri dell'ospite sono
evidenziati con una corona d'alloro e la
corona ducale. E' inoltre rappresentata la
compagnia degli Schützen schierata con
la popolazione in costume tradizionale
nella piazza del mercato di Caldaro
(collezione T.S.N. di Caldaro)



Bersaglio (Festscheibe), diam. 70 cm,
datato 1814, con la raffigurazione di
un'aquila tricipite che scagliando saette
abbatte l'immagine di Napoleone
(collezione T.S.N. di Bressanone)



Bersaglio (Festscheibe), diam. 65,5 cm,
1887, dedicato al comandante della
compagnia degli Schützen Michael
Riccabona. Sullo sfondo di un paesaggio è
inserita una composizione di armi,
strumenti e spartiti musicali
(collezione T.S.N. di Caldaro)



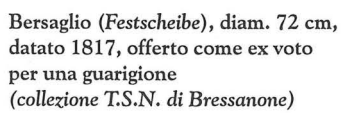
Bersaglio (*Festscheibe*), diam. 70 cm.
 Inusuale e divertente raffigurazione di un
 giovane in costume che regge un Knödel,
 tipica pietanza tirolese
 (collezione T.S.N. di Bressanone)



Bersaglio (Festscheibe), diam. 95 cm,
donato nel 1696 da Arbogast Pernstich.
Rappresentazione allegorica di difficile
interpretazione. Il motto potrebbe essere
così interpretato: "Chi si fa troppo
distrarre, perde i beni ed anche la vita"
(collezione T.S.N. di Caldaro)



Bersaglio (Festscheibe), diam. 110 cm;
 allegoria del 1770 raffigurante il leone di
 San Marco che protegge due navi in un
 mare tempestoso. In primo piano un
 campo di tiro con la divinità della vittoria
 che sorregge i premi
 (collezione T.S.N. di Caldaro)





Bersaglio (*Festscheibe*), diam. 70 cm,
datato 1891, dipinto per commemorare il
25° anniversario della partecipazione della
compagnia Landschützen di Caldaro alla
campagna del 1866. E' raffigurata la
compagnia in marcia sul passo del Tonale
(collezione T.S.N. di Caldaro)

Il tiro a segno in Italia nel secolo scorso

Il tiro a segno è uno sport e quindi, in senso moderno, è una pratica metodica di un esercizio fisico, fatta per divertirsi ed irrobustire il corpo.

Per molti secoli esso ebbe, invece, altri scopi, tra i quali due furono i più importanti: militare e rituale.

Il primo serviva ad addestrare i soldati o chi soldato sarebbe diventato, ad un impiego corretto e il più funzionale possibile delle armi che erano usate in guerra; il secondo era associato a festività religiose o civili, in località ed occasioni ben precise e la sua principale connotazione era ludica: spesso, infatti, veniva chiamato "gioco".

Il tiro a segno militare ha origini antichissime: ne abbiamo notizie già presso i Romani, che avevano molto sviluppato il metodo dell'organizzazione militare.

Anche durante il periodo medioevale esistevano gare con l'arco e la balestra, ma solo con la scoperta delle armi da fuoco portatili, il cui maneggio non richiedeva particolari doti atletiche, il tiro a segno ebbe maggior diffusione.

Uno storico piemontese, Angelo Angelucci, ha diligentemente raccolto le scarse notizie lasciate in archivi e cronache locali, compilando una dotta *Cronologia del Tiro a Segno ed altri Giuochi d'Arme in Italia e fuori*. Da essa apprendiamo che il primo "gioco d'arme, con armi da fuoco" di cui si abbia notizia, per quanto incerta, sarebbe quello tenutosi ad Aosta nel 1437, mentre abbiamo documenti certi per quello "tenutosi in Lucca nel 1487, con schioppetti, archibusi e passavolanti". Ne seguirono poi molti altri, in tutte le regioni italiane, particolarmente in Piemonte.

Erano riunioni di tiro, organizzate da apposite confraternite, che avevano luogo una o due volte l'anno in occasione di sagre paesane, con grande concorso di popolo.

Di queste manifestazioni socio-sportive ne ricordiamo, a mo' di esempio, una che si svolge tuttora: quella che si tiene in Savoia, un tempo territorio che faceva parte del Regno di Sardegna, organizzata dagli Chevaliers Tireurs de Chambéry. E' una tradizione antichissima, che pare risalga addirittura alle Crociate, che aveva luogo, originariamente, colle armi da getto, l'arco e la balestra, ed in seguito con le armi da fuoco. E' denominata "le tir au papegay" in quanto il bersaglio è un pupazzo di stracci colorati, a forma di uccello, issato in cima ad un palo. Il tiro si esegue "in diagonale", e viene proclamato vincitore colui che con il minor numero di tiri riesce a colpirlo facendolo cadere a terra.

Il vincitore diventava il "Re della Festa" ed oltre a vari onori e notevoli premi in denaro, in quei giorni di festa poteva chiedere ciò che voleva, compresa, si dice, la più bella donna della Città.

Gli Chevaliers Tireurs de Chambéry sono ancor oggi esistenti, diventati ormai una normale Sezione del Tiro a Segno francese, ma conservano ancora la loro tradizione, aggiornata al sentire odierno.

Vari "giochi d'archibugio" simili o analoghi, fiorirono in Piemonte nel secolo XVIII.

La Rivoluzione francese spazzò via tutto: il tiro a segno venne ammesso solo come esercitazione militare per l'immensa macchina bellica costruita da Napoleone. In Piemonte vi fu una ripresa, per quanto assai ridotta, solo con la Restaurazione del 1815. A Chieri il tiro veniva addirittura gestito, nel 1819, dalla confraternita del S. Rosario e, in seguito, da quella dell'Annunziata, comunque sempre come attività folkloristica complementare alla vivacizzazione delle feste religiose. Se in quell'epoca il Piemonte poteva esser definito "una grandissima sacrestia ed un'unica caserma", nelle altre parti d'Italia,

esauste per le continue guerre napoleoniche, nessuno voleva neppure sentir parlare di armi!

Pochi anni dopo, però, ad opera del Re Carlo Alberto, il tiro a segno assunse una sua funzione, per quanto militare, all'interno della seria riorganizzazione dell'esercito da lui intrapresa.

In quest'ottica, il 14 marzo 1835, venne pubblicato un Regio Viglietto con il quale veniva istituito un Tiro a Segno in ogni capoluogo di provincia e, allora, il Regno di Sardegna di province ne comprendeva quattro: Piemonte, Savoia, Liguria e Sardegna. Questa data, dunque, può esser assunta come quella di nascita di un Tiro a Segno ufficiale statale. Aveva chiaramente una impostazione militare ed era sotto il completo controllo dell'esercito. Il Regio Viglietto precisa, infatti, che "vi potranno accedere anche gli individui che sono in congedo illimitato oltre a tutti i soldati e sottufficiali che dimorano nella Provincia; il tiro sarà diretto dagli ufficiali della piazza e verranno somministrate cartucce e sei fucili per ogni bersaglio." Sull'iniziativa esiste anche un lavoro "letterario": una raccolta di cinque Carmi, di autori diversi, stampata a Brà nel 1840 che, in versi classici e anche in dialetto piemontese, celebra il Tiro a Segno istituito da Carlo Alberto. Uno dei poeti definisce il Tiro a Segno:

".....
di sangue non cruento un Gioco
che a ragion si può dir Gioco di Marte
....."

mentre un altro:

".....del Tiro il Gioco: è segno
novel d'unione a cittadine genti
Laude perenne, atto sì bello è degno
di colte genti"

Di questo Tiro abbiamo anche notizia indiretta da una bella medaglia di bronzo su cui è inciso : "Ai Cavalieri di Ciamberì-maggio 1842-Regia Società del Tiro a Segno di Torino".

Il clima politico del periodo non era però molto favorevole allo sviluppo dell'attività del tiro. Continui moti rivoluzionari, carbonari prima, mazziniani poi, tentativi di invasione dall'esterno, sommosse nell'esercito, con conseguenti pesanti condanne e qualche esecuzione capitale, non invogliavano certo il governo a lasciare armi in mano ai cittadini; ed infatti non si hanno molte altre notizie di vita dei Tiri a Segno nel periodo. Pure negli altri stati in cui era allora divisa l'Italia si contavano sommosse e reazioni e di Tiri a Segno neppure l'ombra!

Per quanto possa sembrare strano, solo nel Regno Lombardo-Veneto, dove peraltro gli austriaci non scherzavano in fatto di repressione, esisteva una qualche attività.

A Milano funzionavano due piccoli poligoni privati: uno era presso i Bagni Diana, costruito nel 1842, appena fuori Porta Venezia; si trattava di un complesso socio-sportivo, dove era possibile esercitarsi al tiro con carabine da sala e con pistole e, nonostan-

te fosse strettamente sorvegliato dalla polizia, era frequentato dai pochi gentiluomini milanesi che si allenavano al tiro con pistole da duello (anche se il duello era proibito dalle leggi dell'Imperial regio Governo!).

L'altro poligono si trovava al Lazzaretto ed era proprietà del noto armaiolo Colombo, fabbricante e commerciante di bellissime armi da tiro, che egli metteva a disposizione della propria clientela.

Nel 1847, tra il 10 ed il 21 ottobre, si ha notizia di un grande Tiro al bersaglio svoltosi a Trento, allora Tirolo italiano, in onore dell'Imperatore Ferdinando I^o, che offrì premi per 100 zecchini d'oro e di cui esiste una medaglia di bronzo con la dicitura: "In memoria del grande Tiro Imperiale dato in Trento nel 1847".

Nonostante questi "segnali" di vita, l'attività del tiro non era certo diffusa in Lombardia.

C'era però una forma di tiro a segno clandestina. Nel 1847, infatti, quando già si sentivano nell'aria i prodromi della Rivoluzione del '48, sia a Milano che a Brescia gruppi di giovani borghesi, capeggiati rispettivamente da Luciano Manara e da Tito Speri, si esercitavano al maneggio delle armi da fuoco. Non sappiamo esattamente dove, ma non doveva esser difficile a questi borghesi, ricchi e possidenti, trovare lo spazio adatto nelle loro ville della Brianza o nelle proprietà sulle colline bresciane.

Ma quali erano i tipi d'arma che venivano impiegati in questi Tiri a Segno, che potremmo definire "preistorici"?

Abbiamo evidenziato come in Piemonte le armi erano fornite dall'esercito e quindi si trattava di fucili militari che, fino al 1843, avevano il meccanismo di accensione a pietra focaia, in seguito a percussione a capsula; armi a canna liscia, di calibro attorno ai mm. 17,5, ai quali era eccessivo richiedere una qualche precisione a distanze superiori ai m. 50.

Al poligono dei Bagni Diana le pistole da duello avevano la canna liscia, sui mm. 15 di calibro, mentre le cosiddette pistole da sala, usate negli "allenamenti", erano di calibro piccolissimo, a canne rigate, a volte di forme e dimensioni strane, prodotte proprio per sparare in sale con dimensioni non superiori alla decina di metri. Al Lazzaretto, invece, si usavano armi eccellenti, prodotte dal Colombo che, appunto, era specializzato nella fabbricazione di armi da caccia e tiro, rigate, di tipo svizzero e tedesco, quindi con grosse canne poligonali, mirini particolari, calciature piuttosto pesanti, simili a quelle usate in Trentino e in Tirolo per la caccia alla selvaggina di taglia e, quindi, molto precise.

Sappiamo invece che i giovani rivoluzionari e patrioti usavano carabine introdotte clandestinamente dalla Svizzera. Di queste armi, ancor oggi, ce ne sono molti esemplari nelle collezioni private: bellissimi fucili rigati, di calibro sui mm. 13, forniti di doppio scatto, mirini ed alzi speciali, assai sofisticati, calciolo curvo, riccioli e spuntoni ai fornimenti, armi pesanti e difficili da usare, ma di una notevole precisione; quanto di meglio si poteva trovare in commercio per il tiro, ma quanto di meno adatto si potesse scegliere per una guerra per bande. (Foto 1-2-3)

Con la Rivoluzione del 1848, arrivò l'occasione di usare queste armi: a Milano venne formata una compagnia di Carabinieri Milanesi che, al comando di Luciano Manara, si distinse nei combattimenti sul lago di Garda e che portava come insegna distintiva proprio due carabine svizzere da tiro, incrociate. (Foto 4)

1. Particolare della firma sulla canna della carabina da tiro di cui alla foto 2. Tarsia in maillechort (collezione Museo storico della guerra, Rovereto, n° inv. 755)

2. Carabina ad avancarica da tiro con cartella a percussione molla avanti, canna rigata con attacco per baionetta, cal. mm.14,9, firmata dall'armaiolo svizzero J.(ohann?) Bachmann in Chur, attivo verso il 1850. Sistema di mira con alzo a quadrante. Canton Grigioni (collezione Museo storico della guerra, Rovereto, n° inv. 755)



3. Carabina ad avancarica da tiro con cartella percussione molla indietro, firmata dall'armaiolo svizzero E.(duard) Fischer di Chur, attivo verso il 1855-60. Canna rigata cal. mm.10,4. Sistema di mira a diottra. Canton Grigioni (collezione Museo storico della guerra, Rovereto, n° inv. 1539).

A Milano, dopo le Cinque Giornate, non appena il Governo Provvisorio si diede una struttura, venne costituita la Guardia Nazionale e vennero aperti al pubblico ben quattro poligoni, resi indispensabili dal fatto che molti cittadini andavano ad esercitarsi al tiro in Piazza d'Armi, dietro il Castello Sforzesco, dove, non essendoci un impianto idoneo all'attività, si ebbero alcuni incidenti mortali. Due erano quelli sopraddetti ai Bagni Diana e al Lazzaletto, un altro venne aperto a Porta Tenaglia, località che si trovava a destra dell'Arena e che ora non esiste più, e infine a Porta Vercellina, destinato specificamente alla Guardia Nazionale. Il Governo Provvisorio, il Comitato di Pubblica Sicurezza e lo Stato Maggiore Generale emisero diversi proclami con i quali veniva dato divieto di sparare in luoghi pubblici aperti, indicando invece l'ubicazione e gli orari di accesso dei vari poligoni.

Col ritorno di Radetzky e dei suoi croati, di poligoni e di tiro a segno non si parlò più! Se il tiro a segno ebbe finora una qualche modesta connotazione sportiva, folkloristica, o legata a qualche solennizzazione religiosa, col 1850 l'attività di tiro a segno in Italia assume connotazioni, criteri e finalità del tutto nuovi, avviandosi a sviluppo e diffusione crescenti per tutto il resto del secolo ed oltre.

L'indirizzo di base ed il motivo dominante diviene quello di addestrare il cittadino al maneggio delle armi e ad essere un buon tiratore, per poter liberare se stesso e la propria patria, cacciando il dominatore straniero, combattendo. Non si comprende la storia dello sviluppo del Tiro a Segno in Italia se non si tiene presente questa filosofia di fondo.

Sembra però opportuno, a questo punto, chiarire alcuni concetti che stanno dietro i termini e le espressioni usate, dato che, nel tempo, la stessa terminologia ha assunto significati diversi.

Attualmente coll'espressione "Tiro a Segno", si indica sia l'attività sportiva vera e propria, sia la Società che la organizza, sia il luogo dove viene praticata. Ad esempio dicendo il Tiro a Segno di Rovereto, a seconda del contesto, si vuole indicare sia il poligono dove si svolge l'attività, sia l'organizzazione territoriale, comunale o comprensoriale che gestisce l'attività sportiva, sia l'attività sportiva stessa.

Nel secolo scorso invece il luogo deputato a sparare era chiamato "poligono o bersaglio" e, in senso generico, venivano detti "bersagli" quelle che oggi chiamiamo "linee di tiro". Coll'espressione "Tiro a Segno" si indicava, allora, una sola specifica gara, che poteva essere comunale, mandamentale o nazionale, ma anche la Commissione o Comitato o Sodalizio che questa specifica gara doveva organizzare.

Mentre è agevole documentare che questo tipo di gara nacque contemporaneamente in due regioni, in Liguria ed in Piemonte, assai più arduo è dire chi ne fu l'ideatore. Come spesso accade, probabilmente più persone diedero il loro contributo. Notizie con documentazione scritta di prima mano le abbiamo solo dai valtellinesi Luigi Torelli e Ulisse Salis e dal milanese Francesco Simonetta, i quali raccontano di aver mutuato l'idea e le modalità organizzative dalla vicina Svizzera. Ma è quasi sicuro che contemporaneamente altri in Liguria hanno seguito analoga strada, anche se di ciò non vi è documentazione certa.

E' noto che il tiro a segno ha in Svizzera lunghissima ed antica tradizione. Abbiamo già accennato come fin dal 1848 venissero acquistate armi da tiro in Svizzera, impiegate poi a scopi militari, per cui appare verosimile che da questi contatti sia nata anche in Italia l'idea di organizzare "il Tiro a Segno". Luigi Torelli ci ha lasciato abbondanti note, nelle quali racconta che fin da ragazzo frequentava gare di "Tiro a Segno" nella vicina Svizzera, impraticandosi sia nella disciplina dello sparare che nelle modalità organizzative. Fu tra i patrioti combattenti delle Cinque Giornate e a causa di ciò dovette poi riparare, esule, in Piemonte, dove divenne funzionario governativo di provata fede monarchica. Varie furono le tematiche su cui scrisse; tra l'altro pubblicò alcuni libretti sul Tiro a Segno, di cui sempre si interessò. Nel suo primo lavoro sull'argomento, stampato a Torino nel 1851, si fa propugnatore, con validi argomenti, della necessità d'impiantare anche in Piemonte un "Tiro a Segno", simile a quello svizzero, sviluppando molte argomentazioni assai interessanti, in particolare indicando e discutendo due strade attraverso le quali gli pare possibile arrivare alla diffusione del tiro: l'una, quella seguita dagli svizzeri, di iniziare da "piccoli Tiri a Segno" comunali, poi mandamentali e provinciali per pervenire, naturalmente e spontaneamente, all'esigenza di un "grande Tiro Nazionale"; l'altra, più confacente alla sua mentalità di funzionario statale, ma anche in considerazione della possibilità realizzativa in tempi brevi, di partire dall'organizzazione di una "grande gara nazionale" voluta e finanziata direttamente dal governo, che solleticasse immediatamente il gusto del tiro e diventasse esempio per un suo capillare diffondersi. Ragiona sull'opportunità, in tempi di scarsa stabilità politica, di invogliare l'associarsi di cittadini armati, potenzialmente pericolosa, ma perviene alla conclusione, in linea col pensiero liberale, che in un regime democratico il governo deve lasciare liberi i cittadini di fare ciò che desiderano e controllare la rispondenza alle leggi dei loro atti ed attività. Concetti che hanno ancora grandissimo valore, ma che poi non sempre trovano rispondenza!

Torelli stranamente non parla del Tiro a Segno fondato pochi anni prima da Carlo Alberto; segno che l'iniziativa reale aveva avuto scarso seguito.

Altro patriota che caldeggiò il tiro a segno fu Francesco Simonetta. Possidente lombardo, fedele seguace di Garibaldi, fu fondatore nel 1859 delle Guide garibaldine. Anche lui si rifà agli esempi svizzeri, condividendo l'impostazione "centralista" di Torelli. Assieme ai deputati della Sinistra piemontese, Josti, Borrella, Mellana, Plezza e De Pretis,

presentò un disegno di legge per la costituzione di una Società del Tiro basata sugli statuti svizzeri. Come aveva ipotizzato Torelli, la cosa sollevò polemiche a non finire, non solo da parte degli ambienti più conservatori di Torino, che erano molto potenti e che non volevano si stimolasse il popolo ad armarsi, ma anche da parte dello stesso ambiente che, invece, al tiro era sostanzialmente favorevole.

Lo stesso Torelli, chiamato a far parte della Commissione Costituente, non appena apprese che "spettava ai Soci eleggere un Console, due Vice Consoli e dieci Censori" si contrariò e diede le dimissioni. Il motivo del contrasto era del tutto formale, dovuto alla denominazione delle cariche, che avevano un chiaro sapore giacobino, denotando un indirizzo repubblicano-rivoluzionario da parte degli associati e ciò, al Torelli, d'idee monarchico-centraliste, disturbava assai. Alla fine si lasciò convincere a ricoprire l'incarico, ma già questo era evidente indizio che la politica era già infiltrata nel neonato tiro a segno. Rileva lo stesso Torelli nel suo ultimo lavoro sul Tiro a Segno, edito nel 1881, che

sorsero infatti Tiri Provinciali e Tiri Comunali, ma in numero di gran lunga inferiore a quanto si sperava. La popolazione l'accolse con diffidenza. Anche i Tiri, che pur sorsero, non ebbero lunga vita. Ma frattanto il tentativo in grande andò fallito, mentre negli otto anni che occorsero dal 1851 al 1859, il Piemonte avrebbe potuto dare su ampia scala i risultati che diede il Tiro Provinciale di Genova.

A Genova, infatti, le cose andarono in maniera ben diversa e possiamo affermare che fu proprio in questa città che nacque e si sviluppò quello che sarebbe diventato il "Tiro a Segno Italiano".

In quel periodo l'ambiente politico e sociale di Genova, per motivi che qui sarebbe dispersivo esaminare, era ben diverso da quello imbevuto di spirito conservatore di Torino. Idee mazziniane e aspirazioni democratiche venivano discusse ed accettate, la monarchia sabauda non godeva di grandi simpatie, mentre era considerata possibile l'ipotesi repubblicana.

Il primo accenno al Tiro a Segno lo troviamo sul giornale mazziniano "L'Italia" dove, nel numero del 12 marzo 1850, viene affermata la necessità di un Tiro a Segno e viene chiarito, affinché non ci siano equivoci, che la sua funzione è quella di addestrare la popolazione alle eventuali ed auspiccate azioni militari contro l'Austria. Il progetto era stato elaborato dai due mazziniani Bartolomeo Savi e Antonio Mosto. L'uno sarà conosciuto come agitatore politico, dedicato in particolare alla organizzazione del movimento operaio, l'altro, il Mosto, di origini borghesi, orientava la sua attività ai problemi militari e rappresentava il braccio armato del partito mazziniano. Pur non documentati esplicitamente, sono del tutto verosimili la conoscenza ed i contatti con l'area svizzera, in particolare per il Mosto che, essendo commerciante di spezie e coloniali, faceva frequenti viaggi per l'Europa.

Il 30 marzo 1851 a Genova viene ufficialmente costituito il Tiro a Segno e tra i fondatori si riscontrano diverse persone, i cui nominativi erano saliti alla ribalta due anni prima, nel 1849, tra quelli di coloro che, durante la rivolta di Genova, avevano combattuto contro l'esercito sabauda di Alfonso Lamarmora. La coloritura rivoluzionaria è eviden-

te. Nello stesso anno, in aprile, vengono formate tre Commissioni: una, per reperire un poligono di tiro; un'altra, per procurare armi da tiro; la terza, incaricata di stendere un regolamento. La quota d'associazione era indicata in lire 10, cifra assai rilevante all'epoca, ma va considerato che i soci erano soprattutto persone benestanti e così continuerà ad essere per molto tempo. Intanto era nato un nuovo giornale, di dichiarato indirizzo mazziniano, diretto dal Savi, "Italia e Popolo", che assunse la funzione di organo ufficiale del Tiro a Segno genovese e dal quale siamo in grado di ricavare un panorama dettagliato dell'attività e delle vicende.

Apprendiamo così che, il 20 maggio 1851, una Commissione (indicativa della tendenza democratica è questa passione per la formazione di Commissioni, Comitati e Organismi Collegiali) chiede aiuti finanziari al Comune di Genova per l'edificazione del poligono che, infatti, l'anno successivo viene costruito sul terreno del vecchio Lazzaretto alla Foce (del torrente Bisagno), dove oggi c'è un grande e moderno quartiere. Il poligono aveva una lunghezza di m. 200, larghezza di m. 14, circondato da mura altissime, ma con poche linee di tiro, un vero budello!

Il regolamento ricalca quello svizzero, almeno per quanto attiene alle modalità di tiro e risulta di interpretazione piuttosto difficile: il tiro viene praticato alla distanza dei m. 150, in piedi, senza appoggio, su bersagli di dimensioni diverse a seconda della categoria. In linea di massima, il centro (quello che nel moderno bersaglio UITSS per carabina libera di grosso calibro ha il valore di punti 10 e il diametro di cm. 10) è un cerchio di cm. 8 di diametro, dipinto di giallo. Colpire questo centro significa "fare bandiera", in quanto il colpo veniva segnalato proprio dallo sventolio di una bandiera. Il resto del bersaglio variava, nel diametro, da cm. 20 a 50 ed era suddiviso in quattro cerchi concentrici, che valevano da 4 ad 1 punto. Venivano effettuate gare "a bandiera", cioè a numero di centri colpiti, senza limiti di colpi, che venivano pagati uno per uno, ed altre a punteggio, calcolato su 5 o 10 colpi.

I premi erano di tipo diverso, normalmente donati dai soci o dai simpatizzanti, e consistevano in oggetti di valore, somme di denaro, assai spesso armi; le coppe erano sconosciute, mentre le medaglie servivano solo come ricordo di partecipazione.

Le due categorie erano suddivise per tipologia d'arma usata:

- libera, dove potevano essere impiegate armi da tiro, che allora erano sempre ad avancarica, di qualsiasi tipo e calibro, con impugnature anche con supporto emisferico e con sistemi di mira più o meno complicati, quali diottre, pendolini e simili;
- militare, nel qual caso l'arma doveva essere rigorosamente militare che, viene specificato, doveva essere la carabina federale svizzera M° 1851. Di quest'arma parleremo tra poche righe.

La storia del Tiro a Segno è ricchissima di medaglie e tra queste assai interessante è quella di bronzo, dal diametro di mm. 40, recante sul *recto* due teste accollate con un'unica corona, su sfondo di bandiere e due carabine incrociate; sul *verso*, in giro di fronde di quercia e d'alloro la scritta: "SOCIETÀ' DEL TIRO FONDATA NEL 1852 - GENOVA". Infatti, anche se l'attività era già in essere da 1851, la data ufficiale di fondazione è il 28 marzo 1852, quando venne inaugurato e presentato il regolamento. Incerta è l'interpretazione simbologica della medaglia: secondo un famoso catalogo di medaglistica storica, le due teste rappresenterebbero Vittorio Emanuele II e Maria Teresa d'Austria, sua moglie. Tale lettura sembrerebbe in contrasto col clima repubblica-

no di Genova, mentre quella di voler vedere Garibaldi e l'Italia, forse politicamente più corretta, costringerebbe a postdatare il conio a dopo il 1860, quando Garibaldi era veramente diventato il dio del Tiro a Segno.

Come sopra accennavamo, la scelta della carabina federale svizzera non è scelta priva di significato e sottolinea lo spirito militare che informa il Tiro a Segno, in quanto l'allenamento con un'arma militare, uguale per tutti, corrisponde ad addestramento all'arma che verrà usata nelle patrie battaglie. Il perché dell'attenta scelta è evidente: si tratta di un'arma modernissima, d'ordinanza, appena adottata dall'esercito della Confederazione Elvetica, che assomma in sé doti di precisione, di portata, di penetrazione ed è prodotta serialmente su modello standard.

La carabina federale M° 51 è ben conosciuta da chiunque si interessi di armi del secolo passato, sia dal punto di vista storico, che da quello tecnico o collezionistico, ma anche da coloro che praticano il moderno tiro ad avancarica, in quanto ancor oggi viene frequentemente usata. Il tema meriterebbe una lunga digressione, ma ci limiteremo ad alcuni accenni essenziali. La caratteristica principale che la contraddistingue da tutte le armi militari del periodo è il piccolo calibro. Gli ambienti militari svizzeri, nei quali il tiro a segno è stato sempre una tradizione di famiglia, si erano accorti da tempo che con le armi militari, allora in uso in tutta Europa e di calibro intorno ai mm. 17-18, era impossibile ottenere una qualche precisione; precisione che, in determinate circostanze, poteva avere una notevole importanza tattica. Infatti i grossi proiettili, pur di forma cilindro-ogivale, avevano una caduta di traiettoria eccessiva, anche se sparati in canne rigate. Già da diversi anni, negli Stati Uniti d'America, erano di uso comune armi civili di calibro molto piccolo, 0,45 pollici (mm. 11,43), che davano risultati di precisione a lunga distanza veramente eccezionali; la carabina Hawken, ad esempio, che aveva una canna piuttosto corta, massiccia, fornita di doppio grilletto, calciolo incurvato, era arma molto robusta e adatta ad un uso militare. Combinando, quindi, l'esperienza svizzera sulle armi da tiro con quella americana, i tecnici svizzeri misero a punto un fucile rigato (carabina nella terminologia d'epoca), di calibro di mm. 10,5, con doppio grilletto, mirino spostabile, traguardo di mira regolabile, calciatura piuttosto curva, calciolo robustissimo ed incavato, oltre ad alcune altre particolarità costruttive di minor rilievo e sulle quali sorvoliamo. Ottima arma che però, almeno inizialmente, venne dotata di un proiettile "a compressione", non molto indovinato. Solo dopo 10 anni di esperienze si sarebbe raggiunto l'optimum con il nuovo proiettile ad espansione sistema Buholzer, confezionato in cartuccia, che univa all'ottima precisione una buona facilità di caricamento.

Questi furono i motivi che indussero i dirigenti genovesi ad adottare quest'arma, non solo come strumento di tiro, ma anche come premio alle gare stesse; si ottenne così un duplice risultato: di allenare i tiratori all'uso dell'arma e di fornirli della stessa.

Dalla data di inaugurazione, il 28 marzo, per tutto il resto dell'anno vi furono frequenti chiusure per lavori alle strutture del poligono, evidentemente costruito in fretta e non particolarmente robusto.

Il 28 giugno una delegazione di tiratori genovesi partecipò ad una gara a Locarno, con piazzamenti al 7° e 33° posto.

Il Comune di Genova prese accordi e propose ricchi premi, tra i quali ben 6 carabine federali, perché la Società dei Carabinieri Genovesi organizzasse e mettesse a disposi-

zione il poligono per alcune gare della Guardia Nazionale, che in effetti ebbero luogo. L'anno successivo vide un'intensificarsi dell'attività e l'introduzione di perfezionamenti al regolamento.

L'indirizzo fu sempre più marcatamente militare, con proibizione dello sparo con appoggio dell'arma, dell'uso di diotte e di impugnature "a pomolo".

Dal giornale "Italia e Popolo" apprendiamo anche qualche polemica non molto benevola verso il Tiro a Segno in Piemonte, con l'accusa ai tiratori piemontesi di aver speso tutti i denari stanziati dal Governo per far costruire carabine svizzere, che vennero poi distribuite solo alle Società piemontesi, non consentendo così ai genovesi di usufruire della possibilità di accedere ai fondi governativi. Nei frequenti articoli sul tiro, il tono è spesso polemico verso la monarchia e decisamente di sapore mazziniano. La gendarmeria veniva accusata di spiare i tiratori e di annotarne le presenze al poligono, indizio evidente del clima quanto mai politicizzato della Società di tiro.

Dal maestro Serafino Deffenaris, autore dell'opera lirica Don Carlos, venne musicato uno dei tre "Inni alla Carabina", che venivano cantati durante le premiazioni, suscitando le critiche dei giornali conservatori.

Tra i premi vi erano zaini militari, giberne e daghe svizzere, tanto perché fossero chiare le intenzioni.

Alla fine del 1853 a Genova scoppiò il colera ed il poligono venne chiuso per tutto l'anno seguente.

Venne riaperto nel '55, ma intanto erano state fondate Società di Tiro a Chiavari, Ronco Scrivia, La Spezia, Sarzana e, l'anno successivo, a Novi Ligure e Voltri.

Ormai non si cantava più l'Inno alla Carabina, che pare non piacesse a nessuno, sostituito dalla "Marsigliese".

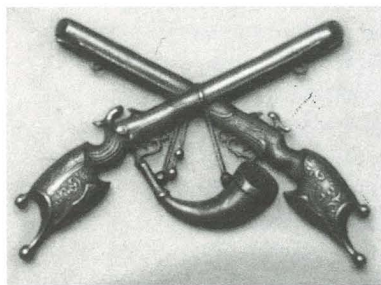
Venivano messi in palio ritratti di Mazzini, accolti dalle ovazioni dei presenti e, alle cerimonie, partecipavano "delegazioni operaie", che "sventolavano bandiere abbrunate". Le polemiche coi giornali conservatori erano continue e frequenti le censure governative; il clima "rivoluzionario" si accentuò sempre più e con la scusa tecnica che non potevano essere effettuate gare alla lunga distanza (m. 500), in quanto il poligono non lo consentiva, venivano organizzate "spedizioni armate sulle colline genovesi", per le quali però era necessario il porto d'armi, consentendo così alla polizia di controllare tutti i movimenti e queste "spedizioni militari".

Nel febbraio del 1857 il giornale "Italia e Popolo" venne sequestrato e cessò la pubblicazione, subito sostituito da un altro che prese il nome di "L'Italia del Popolo".

In primavera arrivò la giornalista inglese Jessi Withe Mario, fervente mazziniana che, a La Spezia, partecipò ad una premiazione del Tiro, accolta con grandi applausi e la solita "Marsigliese".

Le continue riunioni, più o meno segrete, in casa del Mosto e di altri dirigenti comportarono che infine "dopo tanto tuonare, arrivò anche la pioggia". Il 28 giugno venne indetta una grande gara che doveva riunire tutti i tiratori, con le relative armi; il giorno 29, a Genova e dintorni, ebbero inizio moti rivoluzionari, in contemporanea e, probabilmente, in collegamento con la spedizione di Carlo Pisacane in Calabria. Pisacane morì ed i dirigenti del Tiro a Segno o furono arrestati o fuggirono in esilio. Mosto, che si era rifugiato in Inghilterra, fu condannato a morte in contumacia.

Del Tiro a Segno non si parlò più. L'anno successivo, però, risorse in chiave politica-



4. Stemma da berretto dei Bersaglieri milanesi. Ottone stampato; rappresenta due carabine federali svizzere M° 1851 incrociate, cioè le armi da tiro usate nelle associazioni di tiro a segno, ma anche dai combattenti volontari nei reparti garibaldini durante le campagne risorgimentali del 1859 e del 1866 (collezione privata, Gorgonzola)

mente meno estremista; l'assemblea e la nomina del Consolato si tennero in Municipio e risultarono eletti come dirigenti tutte facce nuove, ma i tiratori restarono gli stessi. Il poligono cambiò luogo e venne trasferito, sempre in riva del Bisagno, in località Ponte della Pila, che oggi non esiste più. I pochi soci che non erano sotto processo si riunivano in una vicina osteria, detta del Rebaudo; tra essi, Nino Bixio, allora giovane irruento ma più prudente dei suoi predecessori e Antonio Burlando, uno dei migliori tiratori, che però non si era troppo compromesso con i moti rivoluzionari. Di Burlando esistono presso il Museo del Risorgimento di Genova alcune belle armi da tiro, tra le quali un Vetterli-Martini e uno Spencer, armi evidentemente acquistate o vinte ben dopo questo periodo.

Il giornale, tra una censura e un sequestro, vivacchiò fino all'anno successivo, quando cessò definitivamente la pubblicazione.

Ma il Tiro continua, anche se in un clima meno esagitato; si organizzarono gare locali e frequente fu la partecipazione a gare in Svizzera e nella Liguria.

Sulla spianata di fianco al poligono la Guardia Nazionale svolgeva le sue esercitazioni militari e si allenava nel poligono stesso.

Ma intanto stavano maturando grandi avvenimenti nazionali ed anche il Tiro a Segno ligure venne coinvolto. La guerra tra il Regno di Sardegna, alleato con la Francia ed il suo potente esercito, contro l'Austria era alle porte; si stava preparando la seconda guerra d'indipendenza.

A Garibaldi, appena tornato dagli Stati Uniti, venne affidato il comando e l'organizzazione di notevoli contingenti di volontari, denominati "Cacciatori delle Alpi".

I tiratori genovesi, ormai con una collaudata organizzazione di tipo militare, misero da parte ogni loro pregiudiziale repubblicana e chiesero di partecipare alla campagna. La loro aspirazione urtò contro il parere negativo degli alti comandi dell'esercito sardo, i quali non potevano dimenticare che gli stessi uomini, pochi anni prima, avevano fomentato moti di piazza contro il governo; soprattutto si oppose Lamarmora che nel '49 aveva dovuto domare la rivolta di Genova a colpi di cannone. Ma, l'importanza politica dei genovesi, anche se pochissimi, circa una cinquantina, proprio perché repubblicani, era grandissima e Cavour, con intelligente dutilità e diplomazia, risolse la questione: nominò i tiratori genovesi "Carabinieri della Guardia Nazionale", formazione mai esistita prima, riuscendo così a farli accettare tra i volontari. Partirono subito per il fronte, con le loro carabine, con le quali tra tante polemiche e difficoltà si erano lungamente addestrati, comportandosi benissimo e lasciando alcuni morti sul campo.

Fornirono un valido aiuto a Garibaldi che li definì "la mia artiglieria leggera".

Sorvoliamo sulle vicende di questo periodo che, pur se strettamente collegate col "Tiro a Segno", rientrano nel vasto capitolo della storia militare del Risorgimento, così come su quelle dell'anno successivo, 1860, quando gli stessi uomini, con le stesse carabine, seguirono Garibaldi nella sua gloriosa Impresa dei Mille, dove si fecero anche più onore. Combatterono a Marsala e sul Volturno e lo stesso Mosto, tornato dall'esilio, comandò un intero battaglione di volontari.

In realtà l'impiego delle famose armi di precisione non dimostrò poi grandi vantaggi rispetto alle comuni armi da fanteria, ma la presenza dei tiratori e le loro azioni, fecero grandissima propaganda al Tiro.

Intanto, nell'Italia che si stava unificando, anche altri tiratori si erano dati da fare.

Torelli era diventato governatore della Valtellina e subito, coerente con le idee tante volte espresse, fondò un Tiro a Segno a Sondrio, a Morbegno, a Bormio e a Tirano; altri sorsero a Chiavenna e a Como e in alcune località del bresciano. Si trattava di Società private, comunali, mandamentali, ma sempre di osservanza governativa, anche se fondatori e soci assai spesso appartenevano all'ala democratica e garibaldina.

Il 1° maggio 1861 il Governo emanò una legge, con la quale venne istituito, annualmente, un "Grande Tiro a Segno Nazionale", da tenersi, a rotazione, nelle città più importanti ed interamente finanziato dal governo. Contemporaneamente venivano istituiti Tiri a Segno comunali, mandamentali e provinciali, sia a conduzione privata che governativa.

Nelle alte sfere si era finalmente capito che l'organizzazione militare della popolazione, almeno di quella parte residua rispetto all'esercito e alla Guardia Nazionale, non poteva esser lasciata all'iniziativa privata, proprio per evitare pericolose deviazioni, come quelle successe a Genova, ma era invece opportuno che queste iniziative fossero dirette o almeno controllate dal governo.

Rammentiamoci che con la denominazione di Società del Tiro a Segno Nazionale, non si indicavano le associazioni sportive, che invece avevano denominazioni del tipo "Carabinieri Milanesi", "Tiratori del Lario", "Bersaglieri Valtellinesi" o altre e che organizzavano gare nel loro ambito locale, ma invece si intendeva una organizzazione temporanea il cui scopo era solo quello di preparare e gestire una unica e grande gara cui partecipassero tiratori da tutta Italia.

Nel 1861, anno di proclamazione del Regno d'Italia, con tutti i grandissimi problemi di organizzazione e strutturazione del nuovo stato, la Gara Nazionale non ebbe luogo. Ma gare di tiro si organizzarono un po' dappertutto: la prima, fu indetta a Bergamo nel bersaglio del Lazzaretto il 23 marzo 1861, cui ne seguirono molte altre.

A Firenze, il giorno 19 marzo, giorno di S. Giuseppe, in onore di Giuseppe Mazzini, fuori Porta San Gallo e in concomitanza con l'inaugurazione del nuovo poligono, alle Cascine (nel luogo dove sorge l'attuale), alla presenza dei Principi Reali, venne indetta una gara, con una strana commistione di sacro e profano, di monarchia e di repubblica. A Genova, il 10 gennaio 1862, alcuni componenti del Comitato di Provvedimento si riunirono e fondarono l'Associazione dei "Carabinieri Mobili Volontari", che altri non erano che i soliti tiratori che avevano combattuto in Lombardia ed in Sicilia, costituendo così, per modo di dire, una nuova Società del Tiro a Segno. Il mese successivo ebbe luogo la prima gara al bersaglio dei "Carabinieri Mobili Volontari" genovesi, che si presentarono armati e in divisa, facendo evoluzioni militari (tanto per non lasciar dubbi sulle loro aspirazioni!).

Tutte queste iniziative, private e scollegate tra loro, ricevettero ben presto nuovo e autorevole impulso, grazie all'attivismo di un personaggio d'eccezione: Giuseppe Garibaldi. Egli era, in quel momento, in rapporti abbastanza buoni col governo, per cui venne chiamato a far parte, come vice presidente, della Società del Tiro a Segno Nazionale, assieme a Luserna d'Angrogna e al gen. Cialdini (di cui sarà in seguito acerrimo oppositore), mentre Presidente era il principe ereditario Umberto di Savoia.

Fino a quel momento, Garibaldi non aveva dato prova di particolari interessi per le attività connesse al tiro. Certo, nella sua visione della nazione armata, gli interessava che ci fossero giovani addestrati ed allenati che rappresentassero una forza militare

disponibile e per questo accettò con entusiasmo l'incarico. Partito quindi da Caprera, arrivò a Genova il 2 marzo 1862 e iniziò quella che noi vogliamo chiamare la "marcia della Carabina". Per alcuni giorni fece la spola tra le città di Genova e di Torino, presiedendo, nella prima, Comitati di Provvedimento, Società Emancipatrici, tenendo comizi ad artigiani e ad operai, inaugurando fabbriche d'armamenti, una delle quali produceva, guarda caso, carabine federali svizzere, ricevendo in cambio daghe d'onore; nella seconda, avendo colloqui col Re, frequentando ministri conservatori e generali, intervenendo a riunioni a Palazzo Reale, riuscendo, abilmente, a conciliare il suo animo populista con la nuova realtà governativa.

Il 21 marzo partì in ferrovia per Milano; cominciò subito coll'inaugurare il poligono al Lazzaretto, fuori Porta Venezia che, però, era in funzione da almeno vent'anni, sparando con una carabina svizzera due colpi su un unico bersaglio. La carabina fu messa in palio come primo premio ad una gara che ebbe luogo il 17 maggio dello stesso anno nello stesso luogo e venne vinta da tale Achille Cattaneo, i cui discendenti, verso la fine del secolo, la donarono al Museo del Risorgimento di Milano, presso il quale venne conservata fino alle tragiche giornate del 1943, quando il Museo stesso venne bombardato. Il bombardamento causò un'incendio e tra i molti cimeli e materiali che andarono distrutti vi fu anche la carabina di Garibaldi. Il bersaglio invece pervenne, per vie ignote, alla attuale Sezione del T.S.N. di Milano dove, messo in cornice, fa bella mostra di sé sulla parete della sala consigliare.

Vale la pena descriverlo in quanto, a parte il valore di cimelio storico, è l'unico bersaglio dell'epoca che sia pervenuto fino a noi quasi intatto: si tratta di un disco di cartone del diametro di cm. 27, suddiviso in nove cerchi concentrici; il centro è un cerchio di cm. 4 di diametro; le sei fasce esterne sono nere, le tre interne, bianche. A matita, ad ogni cerchio, è attribuito un punteggio: 10 al cerchio centrale, in decrescendo fino ad 1, al cerchio più periferico. Il cerchio è stato chiaramente ritagliato da un più ampio cartone, probabilmente rettangolare o quadrato, ed incollato su un supporto di cartoncino bianco di cm. 47 x 50, sul quale è stampata la didascalia: "Inaugurazione del tiro consorziale dei Carabinieri Milanesi-22 marzo 1862-Tiro eseguito dal generale Garibaldi". (Foto 5) Ad ore 7, sulla linea esterna, ma quasi tutto nel "nero", si riscontra il foro di un proiettile, di forma circolare, dal diametro di mm. 13 (manca la parte esterna del foro che doveva essere nella parte "bianca", a suo tempo tagliata via). Poiché le cronache del tempo ci dicono che i colpi sparati da Garibaldi furono due e che entrambi colpirono il bersaglio, se ne deduce che uno andò fuori dal "nero", nel "bianco" oggi mancante. In realtà, con una carabina federale e senza allenamento, in piedi, da una distanza di m. 150, è un buon risultato; si può affermare che Garibaldi, almeno potenzialmente, era un buon tiratore! Ma i migliori risultati il Generale li ottenne sul piano psicologico; ed altri doveva ottenerne. Il giorno successivo partì da Milano e, via via, inaugurò i poligoni di Monza, Lodi, Bertinico, Castiglione d'Adda, Parma, Casalmaggiore, Campitello, Cremona, Rovato, Brescia, Rezzato, Lonato, Castiglione dello Stiviere, Castel Goffredo, Pozzolengo, Desenzano e, finalmente, si fermò a Trescore Balneario. Ogni nuovo giorno, un nuovo poligono!

Il suo discorso era molto breve e sempre lo stesso; fu in queste occasioni che, esaltando la pratica del tiro, la definì, ripetutamente, "Religione di Santa Carabina", espressione che a noi sembra ridicola, ma che fu talmente recepita che a Cremona fu addirittura

5. Bersaglio con i segni dei colpi effettuati da Giuseppe Garibaldi il giorno 22 marzo 1862 presso il Poligono di Milano (collezione T.S.N. di Milano)



incisa su una lapide, tuttora esistente.

A Casalmaggiore, poi, rivolgendosi alle donne presenti, le invitò a scegliersi un marito e a indurlo ad esercitarsi al tiro con la carabina; a Brescia, venendogli prospettate le difficoltà finanziarie per la costruzione di un poligono, rispose che bisognava abbandonare ogni lusso e ogni spesa superflua e che era sufficiente “una tavola e un riparo di terra” (in realtà i poligoni provvisori venivano praticamente realizzati proprio in questo modo), sostenendo inoltre che “la carabina era l’arma dei popoli liberi e intelligenti”. A Trescore, dopo l’inaugurazione del nuovo poligono, tuttora esistente, si trattenne quasi un mese facendo sapere che doveva curarsi l’artrite con i fanghi di quella stazione termale.

In realtà stava preparando ben altro.

Da tutta Italia arrivavano tiratori o presunti tali; Bergamo era piena di giovani eccitati ed irrequieti, casse di armi andavano e venivano sotto gli occhi di una polizia disorientata e impotente.

Finché un giorno scoppiarono, sul vicinissimo lago d’Iseo, i cosiddetti “moti di Sarnico”. Si trattava, invero, di un disegno di incursione nel territorio austriaco del Trentino, che venne però subito fermato dall’esercito italiano e che costò qualche morto tra i civili. Altro che Tiro a Segno! La provocazione garibaldina non aveva avuto l’esito sperato. I motivi del giro propagandistico di Garibaldi apparvero chiari; moltissimi dei paesi e città delle inaugurazioni di Garibaldi erano proprio su una linea parallela ai confini di Stato coi territori austriaci del Trentino e del Veneto.

Deluso dall’andamento dei fatti, Garibaldi se ne andò sul lago Maggiore, dove inaugurò qualche poligono, poi se ne tornò a Caprera. Ma per poco. Ripartì, infatti, per Palermo dove, assieme al principe ereditario Umberto e alla sua consorte Margherita, inaugurò

il poligono di quella città. Apparve chiaro che la presenza di Garibaldi era un pretesto per qualcosa d'altro, per cui i principi reali, capita l'antifona, partirono subito per Torino. Garibaldi, infatti, avviò l'arruolamento di volontari per la liberazione di Roma. La faccenda finì, come noto, con lo scontro dell'Aspromonte, dove il tiro a segno lo fecero i Bersaglieri regi, proprio sul generale, che venne ferito alla caviglia, per fortuna sua e dell'Italia. Con questi fatti, che portarono l'Italia sull'orlo di uno scontro civile, finì la "missione garibaldina della Religione di Santa Carabina".

Ma non finì il Tiro a Segno, che, anzi, continuò a svilupparsi.

Nel 1863 si svolse il primo Tiro a Segno Nazionale che, per evitare "sorprese", si tenne a Torino. Fu veramente una grande festa nazionale, cui partecipò tutta la popolazione: il Re sparò il solito colpo inaugurale; i principi facevano parte del Comitato organizzatore; le principesse ricamarono bellissime bandiere; il popolo, pur non partecipando ai tiri, faceva da spettatore e applaudiva. La manifestazione durò sette giorni, dal 21 al 27 luglio.

Il poligono, provvisorio, venne costruito tutto in legno sulla riva del Po, con 60 linee di tiro a m. 150; vennero sparati 246.000 colpi e furono distribuiti premi per un valore di £. 107.000.

Le categorie di tiro ammesse furono 9, con sezioni e sottosezioni, per civili, soci, militari, militi della Guardia Nazionale, per singoli e per gruppi. Le gare avevano dediche patriottiche: Italia, Roma, Venezia (le due grandi Città italiane ancora sotto dominio straniero), Goito, Palestro, San Martino, Volturno, a ricordo delle vittorie dell'esercito sardo e di quelle dei garibaldini, così da non scontentare nessuno.

Vennero utilizzate armi di tutti i tipi, civili e militari, con proiettili e cariche "libere" o con cartucce d'ordinanza. Difficile descrivere le varie modalità di gara; ci vorrebbe un volume, che, in effetti, fu pubblicato. Si tratta della Relazione Statistica di ben 160 pagine, all'interno della quale sono indicate le regole, peraltro di assai difficile interpretazione e poco chiare, rispetto alle attuali regole di gara.

Interessanti le vedute del poligono ed i ritratti delle molte personalità del tempo che, a titolo personale od onorifico, contribuirono alla riuscita di questa grande festa/gara.

Troviamo il ritratto di Torelli, che non solo fu uno dei responsabili del comitato, ma partecipò personalmente ai tiri, vincendo un 7° premio; troviamo anche Antonio Mosto, con un imponente "rivoluzionario" barbone, a riprova che la sua condanna a morte era ormai considerata un distintivo d'onore.

Nell'anno successivo, 1864, tra il 19 e il 29 giugno, ebbe luogo il secondo Tiro Nazionale, questa volta a Milano.

Il poligono provvisorio, sempre in legno, di stile floreale, venne eretto in Piazza d'Armi, dove oggi c'è il Parco Sempione, sul lato ovest dell'Arena e contava 100 linee di tiro. Venero sparati 480.000 colpi e le spese assommarono a £. 380.000, in parte stanziati dal Comune, in parte dallo Stato.

Durante le prove di collaudo, nonostante l'ottimismo di Garibaldi sulla capacità dei tiratori, ci si accorse che alcuni colpi erano andati nelle finestre delle case circostanti e quindi si dovette, in tutta fretta, erigere degli appositi parapalle in legno (che ebbero un costo spropositato).

Anche in questa occasione la festa fu grandissima e polarizzò l'attenzione della città per 10 giorni. Discorsi a non finire, banchetti con tavolate lunghe centinaia di metri, con-



6. Il volontario garibaldino trentino Carlo De Pretis di Cagnò combattente nella campagna del 1866
(collezione privata, Gorgonzola)

certi, sfilate della Guardia Nazionale, la presenza di un centinaio di svizzeri nei loro costumi e armati, alloggiati a spese del Comune negli alberghi della città. La stampa, oltre ai moltissimi articoli di cronaca, riprese in continuazione, per un mese, l'evento, pubblicando i risultati delle gare. Assai interessante è per noi leggere l'elencazione dei premi coi relativi vincitori e l'entità degli stessi. Le medaglie, in gran numero, erano distribuite solo come attestato di partecipazione. Moltissime le armi di lusso, definite "carabine sistema americano" ma che poi erano i noti modelli federali svizzeri, un profluvio di ceramiche, argenterie, orologi, gioielli, quadri, servizi da casa, bottiglie di liquori.

Nello stesso anno il Torelli faceva stampare un opuscolo con una interessante e apparentemente strana proposta. Partendo dall'assunto che le armi a disposizione dei tiratori erano di grande precisione, anche oltre i m. 500, riteneva utile costituire squadre di tiratori, con armi munite di ottiche e con appoggi speciali, che si esercitassero ad un Tiro Marino, incentivando la costituzione di Società di questi tiratori nelle zone rivierasche, marine e lacustri. L'obiettivo era chiaro: realizzare sulle coste adriatiche e sui laghi lombardi dei nuclei di tiratori esperti sulle lunghe distanze da impiegare in funzione anti-sbarco. La proposta non ebbe seguito immediato, ma nel 1870, con armi a retrocarica, sistema Vetterli, vennero eseguite diverse prove a Savona. I risultati furono deludenti, vi furono contrasti coi pescatori per via dei proiettili vaganti, le barche su cui erano issati i bersagli venivano fortemente danneggiate e non se ne parlò più.

Il terzo Tiro Nazionale si tenne nel 1865 a Firenze. Il poligono venne costruito quasi interamente in legno, coperto con grandi teloni per riparare dal sole e venne eretto alle Cascine, nel luogo ove c'è quello attuale. Era organizzato con 85 linee di tiro sulla distanza di m. 150 e 200; vennero sparati 437.000 colpi e si registrò la partecipazione di 36 Società di tiro. Venne inaugurato dal re Vittorio Emanuele II che, da poco, aveva spostato la capitale del Regno a Firenze.

Il 1866 vide l'organizzazione di un tiro a segno di ben altra natura! Scoppiò la guerra tra Italia e Austria, la terza guerra d'indipendenza. Gli eventi sono ben noti: due brucianti sconfitte, una per terra a Custoza e una per mare a Lissa; una mezza vittoria di Garibaldi a Bezzecca; una piena vittoria diplomatica con l'annessione di Venezia e di gran parte del Veneto.

Moltissimi degli iscritti alle Società di tiro, che si erano addestrati per anni per questa evenienza militare, confluirono, volontari, nel Corpo di Spedizione comandato da Garibaldi, cui era stato assegnato il settore del Trentino occidentale.

Una cinquantina di tiratori di Como e di Chiavenna vennero aggregati a due battaglioni della Guardia Nazionale Valtellinese e si batterono bene a Bormio e verso lo Stelvio. Per avere un'idea dell'estrazione sociale di questi volontari basti ricordare che vennero in fondo alla Valtellina in carrozza, combatterono in abiti borghesi (con tutti i rischi connessi in caso di cattura di esser considerati "franchi tiratori" e passati per le armi), tornandosene subito, a combattimento finito, ai loro negozi e commerci.

Gli altri, inquadrati in due battaglioni con la denominazione di "Bersaglieri Volontari", vennero posti agli ordini di Garibaldi.

Il 1° battaglione, forte di circa 800 uomini, era formato in gran prevalenza da liguri, alcuni toscani e qualche piemontese; il 2°, della stessa forza, soprattutto da gente lombarda. L'impiego tattico di questi "bersaglieri" non fu certo ottimale e rappresentò uno



7. Il volontario garibaldino trentino Aristide Martini di Riva del Garda combattente nella campagna del 1866 (collezione privata, Gorgonzola)

dei tanti errori di questa campagna: gente allenata al tiro di precisione; non addestrata alle lunghe marce; poco pratica e poco addestrata alle manovre sul campo; da bravi volontari anche molto critici ed indisciplinati; armati con armi personali (Foto 6-7) o donate dai Comitati di Sostegno, sempre carabine federali svizzere M° '51, pesanti, non rapide da caricare, con una baionetta dall'innesto poco solidale; vennero impiegati su terreni impervi e con le tattiche dei battaglioni Bersaglieri del Regio Esercito (manovre veloci, addestramento a combattere anche isolati, rapidi nelle manovre d'emergenza di sganciamento), quando il loro miglior impiego tattico sarebbe stato quello di posizione e di copertura.

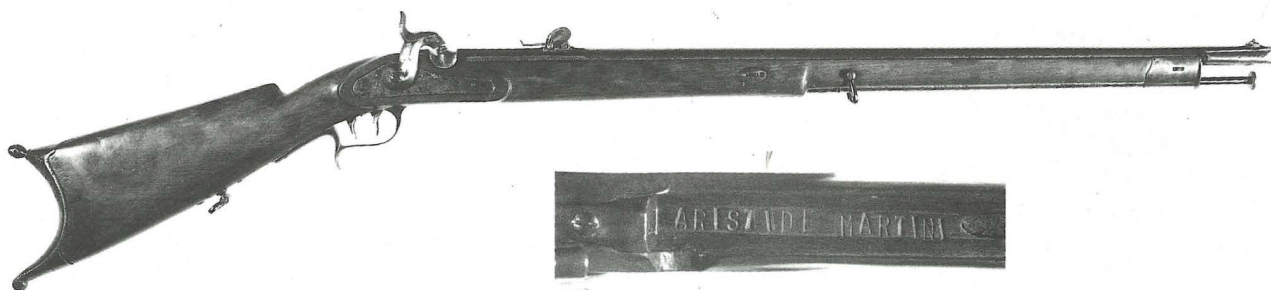
Solo il 1° battaglione, quello dei genovesi/liguri, gli unici ad aver maturato una esperienza bellica pregressa, era armato in modo differente. Infatti solamente una cinquantina di volontari erano dotati di carabina federale ad avancarica, mentre gli altri avevano il fucile svizzero da fanteria M° 1863, una delle moderne e migliori armi militari ad avancarica del periodo. Assai simile alla carabina federale M° '51 per dimensioni e calibro, non aveva il doppio grilletto (che presentava qualche aspetto di pericolosità per la partenza accidentale di colpi), ma un ottimo scatto, una calciatura più diritta e più comoda d'imbracciatura, l'attacco convenzionale della baionetta, che offriva maggior robustezza e solidità. Oltre un centinaio di questi fucili sono ancor oggi conservati presso il Museo del Risorgimento di Genova assieme a documentazione che dimostra che 100 di questi fucili sono stati forniti in prestito ai volontari dal Ministero della Guerra italiano, dal quale vennero richiesti a fine campagna e al quale furono restituiti. I due battaglioni combatterono separatamente, in settori diversi del fronte; il 1°, quello dei genovesi, venne suddiviso in tante piccole compagnie aggregate ai vari reggimenti di volontari garibaldini e venne impegnato in azioni limitate, ma tatticamente assai favorevoli alle capacità ed alla impostazione della formazione, ma forse proprio per questo, la loro attività non ebbe momenti di risalto e non ci risulta siano rimaste particolari memorie e documentazioni.

Il 2°, quello dei lombardi, agì sempre unito e i suoi componenti lasciarono molti documenti e memorie sull'attività del battaglione, tra le quali un bel libro. In questa unità militarono molti trentini, fuoriusciti dalla loro terra d'origine e che, per la maggior parte, avevano trovato rifugio e vivevano a Milano. Di tutti questi esiste un elenco coi nominativi e la provenienza, di alcuni si conoscono le fotografie e le carabine, come quella conservata al Museo storico italiano della guerra di Rovereto, all'interno della cassa della quale è ben inciso il nome del proprietario. (Foto 8-9) Appartenne ad Aristide Martini, patriota assai noto per parlarne più a lungo; vogliamo qui ricordare che altri due suoi fratelli combatterono nello stesso battaglione ed un terzo si era arruolato nelle Guide di Garibaldi.

Si tratta di una ventina di nominativi che ci pare opportuno elencare:

Brandolani Luigi di Trento, anni 22, bersagliere, III compagnia;
 Cappelletti Domenico di Trento, anni 22, caporale, IV compagnia;
 Cattarozzi Giovanni di Mezzolombardo, anni 31, sergente I compagnia;
 Dalmaso Primo di Roncegno, anni 28, bersagliere, III compagnia;
 De Pretis Carlo di Cagnò, anni 36, caporale, I compagnia;
 Diprè Giacomo di Stenico, anni 31, bersagliere, I compagnia;
 Fontanari Pietro di Trento, anni ?, sottotenente, III compagnia;

Frighello Luigi di Roncegno, anni 26, bersagliere, II compagnia;
 Grigolli Riccardo di Mori, anni ?, bersagliere, IV compagnia;
 Inama Vigilio di Trento, anni 31, bersagliere, I compagnia, Medaglia d'Argento al valor militare;
 Jager Giovanni di Trento, anni 29, sergente, III compagnia, Medaglia di Bronzo al valor militare;
 Martini Archimede di Riva, anni 19, bersagliere, II compagnia;
 Martini Aristide, di Riva, anni 21, bersagliere, II compagnia;
 Martini Gerolamo, di Calliano, anni 25, caporale, II compagnia;
 Rinaldi Ferdinando di Strigno, anni 30, sergente, II compagnia;
 Sizzo Noris Carlo di Trento, anni 19, bersagliere, II compagnia;
 Tononi Antonio di Trento, anni 26, bersagliere, II compagnia;
 Zecchini Giuseppe di Molina di Ledro, anni 25, bersagliere, II compagnia, deceduto a Vezza d'Oglio;
 Zinis Alessandro di Cavareno, anni 39, bersagliere, I compagnia, Medaglia d'Argento al valor militare.



8. Carabina federale svizzera M° 1851, cal. mm. 10,4. Sistema di mira con alzo a quadrante. Arma militare (presenta l'attacco per la baionetta) e da tiro prodotta dalla SIG di Schaffhausen, già appartenuta al volontario trentino Aristide Martini di Riva del Garda combattente con i reparti garibaldini a Bezzecca nella campagna del 1866 (collezione Museo storico della guerra, Rovereto, n° inv. 1867)

9. Particolare dell'interno della cassa della carabina di cui alla foto 8 con inciso il nome del proprietario (collezione Museo storico della guerra, Rovereto, n° inv. 1867)

Il 2° battaglione era al comando di Nicostrato Castellini, uno dei fondatori del Tiro a Segno milanese, buon tiratore, organizzatore attivo, esperto d'armi, patriota di fede democratico-repubblicana, uno dei sostenitori dell'adozione della carabina federale M° '51 per le quali acquistò, a proprie spese, 100.000 ottime cartucce dell'ultimo modello, confezionate a macchina negli arsenali svizzeri. (Foto 10)

Il battaglione venne impegnato in scontri sul lago d'Iseo e poi in alta Val Camonica, per far fronte agli austriaci che dal Tonale avevano occupato Ponte di Legno, assieme ad un reggimento di Volontari garibaldini e a un battaglione della Guardia Nazionale Valtellinese.

Purtroppo non sembra che il Castellini fosse altrettanto esperto ed abile nella tattica militare, come risultò dagli esiti negativi del combattimento di Vezza d'Oglio del 4 luglio 1866, dove il reparto subì molte perdite e lo stesso Castellini cadde sul campo colpito per ben tre volte, assieme al capitano Frigerio. Lo ricordiamo in particolare perché fu sepolto al Cimitero monumentale di Milano e il suo monumento funebre è attorniato da 12 carabine federali M° '51, che dei tiratori lombardi "Carabinieri Milanesi" e del 2° battaglione "Bersaglieri Volontari" ben possono esser considerate l'insegna. Finita la campagna del '66, nel 1867 si ebbe il tentativo garibaldino di liberare Roma, che finì malamente a Mentana. Lo ricordiamo qui per sottolineare che, nonostante molti fossero i singoli volontari accorsi al richiamo garibaldino, assai scarsa fu la parte-

10. Carabina federale svizzera M° 1851, cal. mm. 10,4. L'arma ha le stesse caratteristiche di quella alla foto 8. Appartenne al volontario lombardo Antonio Pisani e da lui fu impiegata nella campagna del 1866 con i reparti garibaldini. Sul lato destro del calcio, placca ovale in ottone con inciso il nome del proprietario e la memoria della predetta campagna (collezione Museo storico della guerra, Rovereto, n° inv. 2815)

11. Carabina da tiro a retrocarica sistema Martini cal. mm. 7,55. Sistema di mira a diottra Canna firmata dall'armaiolo austriaco Nick Szailer & Co. Wien (circa 1880-1910) (collezione Museo storico della guerra, Rovereto, n° inv. 1540)



cipazione delle Società di tiro concretizzata, in sostanza, solo nella presenza di un gruppetto di tiratori livornesi.

Nel 1868 si svolse il quarto Tiro Nazionale a Venezia; il poligono venne allestito con 76 linee alla distanza di m. 200 e vennero sparati 448.000 colpi. Fu in questa occasione che vennero usate per la prima volta armi a retrocarica: si trattava di fucili e moschetti militari M° 1868, con otturatore ad ago sistema Carcano, trasformati a retrocarica dall'avancarica, e di carabine civili a blocco oscillante, sistema Martini. (Foto 11)

In quello stesso anno, a Chiavari, i liguri, sempre all'avanguardia in campo tecnico, organizzarono una gara nella quale vennero impiegati esclusivamente fucili a retrocarica Chassepot, dello stesso modello che in mano alle truppe francesi aveva l'anno prima deciso lo scontro di Mentana. Gli Chassepot erano prodotti anche in Italia dalla ditta Glisenti di Brescia e quindi facilmente acquistabili sul mercato da parte dei civili.

Con il quarto Tiro Nazionale ebbero fine i grandi Tiri organizzati dalla Direzione Generale del Ministero della Guerra, in quanto il Ministero dell'Interno cessò di stanziare a bilancio le forti somme necessarie alla loro organizzazione e al loro svolgimento.

Dal 21 al 26 maggio 1876 a Milano, in occasione del 7° centenario della battaglia di Legnano, quindi con un evidente intento patriottico, venne organizzato il quinto Tiro a Segno Nazionale, ma come organizzazione privata e senza alcun appoggio governativo. Vennero allestite 54 linee sulla distanza di m. 200 e vennero sparati 193.000 colpi. La partecipazione era decisamente in calo!

Il declino del Tiro a Segno venne attribuito dal Torelli "al fatto che esso venne considerato come accessorio della Guardia Nazionale e, siccome presto la Guardia Nazionale dimostrò di essere inefficiente, se non addirittura ridicola, così anche il Tiro a Segno cadde in disgrazia". Questa spiegazione non ci sembra convincente. Ci pare piuttosto che, ottenuta Roma capitale e conclusasi la riunificazione del territorio italiano (esclu-

se Trento e Trieste che però il clima internazionale rendeva obiettivi irraggiungibili a breve scadenza), la spinta dell'opinione pubblica si era affievolita e la "punta di lancia" dell'entusiasmo, rappresentata dalla gioventù garibaldina, stava invecchiando assieme al Generale. Le stesse finalità del Tiro a Segno stavano ridimensionandosi e ridefinendosi: molte Società, sorte un po' dovunque in maniera "garibaldina", avevano una organizzazione frammentaria, statuti e regolamenti diversi e disparati, amministrazioni non sempre curate. Ciò spinse alcuni parlamentari e membri del Governo, convinti che il Tiro a Segno avesse ancora una sua funzione nella vita della nazione, a presentare, nel 1881, un disegno di legge che fornisse regole, modalità di gestione dell'attività, scopi e riferimenti uniformi certi, che divenne legge dello Stato il 27 marzo 1884 sotto il n° 982 e che restò in vigore, con alcune modifiche, fino agli anni Trenta del secolo successivo.

Pur considerando esaurito il tema prefissoci, cioè di chiudere l'evolversi dell'attività del Tiro a Segno con la fine dell'epoca risorgimentale conseguente alla presa di Roma, ci sembra interessante delineare, anche rapidamente, alcune vicende successive. E ciò in quanto il sentire e la pratica del tiro erano informati a criteri molto diversi e distanti da quelli competitivo-sportivi che ci sono consueti.

Nel primo articolo della L. 27/3/84 n° 982 si recita:

"E' istituito nel Regno il Tiro a Segno nazionale allo scopo di preparare la gioventù al servizio militare, di promuovere e conservare la pratica delle armi in tutti coloro che fanno parte dell'esercito permanente e della milizia."

Nel secondo articolo si precisa:

"Il Tiro a Segno Nazionale sarà sotto la direzione del Ministero della Guerra per la parte tecnica e del Ministero dell'Interno per la parte amministrativa."

Il richiamo alle competenze dell'Amministrazione Militare e di Polizia è continuo; tutte le posizioni dirigenziali sono riservate ad ufficiali superiori dell'Esercito e a delegati prefettizi.

I tiratori erano suddivisi in tre categorie: una comprendeva gli studenti di tutte le scuole che non avessero ancora assolto agli obblighi di leva; un'altra, tutti coloro che erano nei ruoli dell'esercito permanente o della milizia; una terza, infine, aperta a tutti i cittadini. Le armi impiegate erano quelle d'ordinanza nell'esercito ed il tiro veniva eseguito secondo le istruzioni in uso nelle Forze Armate: armi e munizioni venivano fornite a prezzo di costo dall'Amministrazione militare.

Ai giovani, chiamati alle armi, che potessero dimostrare di aver frequentato per un certo periodo l'esercitazione al tiro e aver sparato un determinato numero di colpi, erano concesse esenzioni dalle istruzioni di tiro durante il servizio militare ed altre facilitazioni.

Non tutte le Società di tiro preesistenti alla legge, accettarono supinamente questi criteri, ma poiché era chiaramente specificato che i sussidi e le facilitazioni governative sarebbero state erogate solo alle Società che si uniformavano alle norme della legge, Società autonome ne rimasero pochissime. A Brescia, ad esempio, si ebbero contemporaneamente tre Società che si alternavano nell'uso dello stesso poligono: una, di ispirazione governativa; un'altra, indipendente continuazione dell'originaria di estrazione garibaldina; ed una terza, pure privata, di vecchia derivazione repubblicano-mazziniana, che si prefiggeva di addestrare semi-gratuitamente al tiro la classe operaia.

12. Fucile da tiro sistema Vetterli M° 1870, cal. mm. 10,4. Sistema di mira a quadrante. La canna porta la scritta "anno 1885 Tiro a Segno Nazionale di Corneto-Tarquinia premio del Ministero dell'Interno" (collezione privata, Rovereto)

Particolare dell'arma di cui alla foto 12 con evidente il punzone di "Canna selezionata per il tiro a segno" (collezione privata, Rovereto)

Particolare dell'arma di cui alla foto 12 (collezione privata, Rovereto)

13. Fucile da tiro sistema Mannlicher-Carcano M° 1891 cal. mm. 6,5. Sistema di mira a ritto e cursore. Un cartiglio in ottone sul lato destro reca inciso la memoria dell'occasione in cui l'arma venne posta in premio in una gara di tiro a Rovereto nel 1936 (collezione Museo storico della guerra, Rovereto, n° inv. 389)

14. Carabinetta da tiro sistema Vetterli, monocolpo cal. mm. 5,6 (22 l.r.), prodotta fra le due guerre mondiali dalla ditta Pietro Beretta di Gardone Valtrompia (collezione Museo storico della guerra, Rovereto, n° inv. 2960)

Grazie ai finanziamenti della legge, a questo periodo risale la costruzione della maggior parte dei più vecchi poligoni ancora esistenti, molti dei quali sono attualmente allo stato di rudere e nelle situazioni migliori mutilati nelle dimensioni, in particolare nella lunghezza delle linee di tiro.

Queste strutture avevano linee sulla distanza dei m. 300 ed oltre; in esse venivano usate, dapprima, le armi sistema Vetterli (Foto 12), in seguito, quelle della serie M° '91 (Foto 13). Vennero costruiti poligoni un po' ovunque, anche in piccole località che, in vero, non avevano né i mezzi, né una popolazione numericamente adeguata per tenerli in funzione.

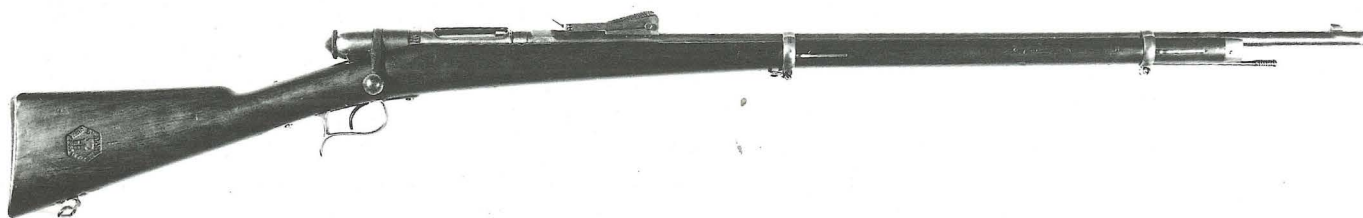
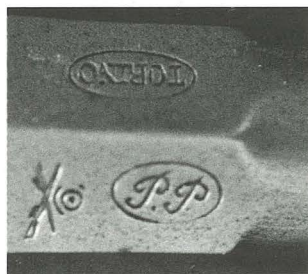
Nel 1885 le Sezioni di tiro erano ben 577, ma andarono diminuendo negli anni successivi.

Nonostante la continuità della supervisione militare, a partire dal 1890 andò sviluppandosi un diverso spirito, più moderno e più simile a quello che già da vari anni si era sviluppato in altri Paesi d'Europa: lo spirito e le finalità sportive del tiro.

Nel 1896 ebbe luogo in Grecia la prima Olimpiade, che prevedeva, appunto, gare di tiro. Nel 1897, a Lione, si tenne il primo Campionato del Mondo di tiro a segno. Ma a queste gare non parteciparono tiratori italiani, mentre ciò avvenne in successive gare internazionali.

Invece le gare interne si fecero più frequenti; si omogeneizzarono le categorie, venne codificata la standardizzazione delle armi e dei bersagli, prese piede, insomma, il tiro agonistico e sportivo.

Al fine di unificare i regolamenti venne fondata l'Unione dei Tiratori Italiani che nel 1910 prese il nome di Unione Italiana di Tiro a Segno: l'attuale U.I.T.S.





Appendice

E' fatto storicamente assodato che l'attività del tiro, in senso generale, sia stata una connotazione prevalente degli ideali risorgimentali delle regioni settentrionali, peraltro le più prossime a quelle nazioni del centro Europa che del tiro al bersaglio hanno una tradizione consolidata e antichissima, praticamente coeva alla diffusione delle armi da sparo. Ci sembra pertanto opportuno, per completezza d'informazione, integrare la trattazione sul tiro a segno in Italia nel secolo scorso, con alcuni ulteriori aspetti sull'ambiente milanese.

Dei due poligoni "preistorici" del 1848, ai Bagni Diana e al Lazzaretto, quest'ultimo, nel periodo successivo al 1860, fu in pratica il solo poligono funzionante, ammodernato ed ampliato con l'aggiunta di linee di tiro sulla distanza dei m. 150. Inoltre con la II gara di Tiro a Segno Nazionale del 1864, venne eretto il grande poligono provvisorio di lato al fianco ovest dell'Arena. Si trattava di un grande manufatto in legno che, finita la manifestazione, venne, con una decisione decisamente antieconomica, demolito, il che spiega i forti disavanzi registrati in sede di consuntivo.

La Società dei "Carabinieri Milanesi" fece quindi costruire un poligono privato, permanente, sul lato ovest della Piazza d'Armi, ora Parco Sempione. Era tutto cintato in muratura, con diaframmi in legno, fosse coperte, padiglione per i tiratori e ben 12 linee per il tiro alla distanza dei m. 250. Di fianco, ne venne costruito un altro simile, un po' più grande, destinato all'uso militare. Entrambi furono demoliti nel 1887 per far posto all'attuale Stazione delle Ferrovie Nord.

Per alcuni anni i "Carabinieri Milanesi" tornarono ad allenarsi nell'area del vecchio Lazzaretto che, però, nel frattempo era diventata zona edificabile.

Nel 1880 il Genio Militare costruì un nuovo poligono alla Cascina Colombara, che ora non esiste più, che sorgeva sul fianco est della Fiera Campionaria. Era organizzato per la distanza a m. 300, con diaframmi e paratie parallele in muratura, utilizzato esclusivamente dai militari, per cui l'anno successivo, nell'estate del 1881, i "Carabinieri Milanesi" inaugurarono un altro poligono che si erano costruiti addossato ai vecchi bastioni spagnoli, oltre Porta Romana, e che faceva angolo tra le attuali via Lazio e via Monte Nero. Il padiglione di tiro era coperto e tutti gli edifici di servizio erano in legno, mentre i diaframmi e le paratie parallele erano in muratura; aveva 20 linee alla distanza dei m. 300 e 4 a quella dei m. 200. Da quello che possiamo vedere dalle stampe dell'epoca, era esteticamente molto bello, ma la costruzione non dà l'impressione di gran solidità. Infatti le fondamenta marciarono rapidamente, la recinzione cadeva periodicamente e doveva esser ripristinata; le fosse dei bersagli si riempivano d'acqua ad ogni temporale e si doveva attendere molti giorni perché l'agibilità si autoripristinasse. In particolare le protezioni di sicurezza non erano particolarmente efficienti e, da quanto apprendiamo, di tanto in tanto qualche proiettile blindato dei Vetterli rimbalzava, riuscendo a colpire le carrozze di una tramvia che aveva il suo deposito là vicino. Ovviamente le lamentele e le proteste erano continue!

Sul finire del secolo la città si stava allargando ben oltre la cerchia delle mura, per cui civili e militari si unirono per trovare una soluzione degna di Milano.

Nel 1904, in località Cagnola, ora Piazzale Accursio, venne inaugurato un nuovo e grandioso poligono su una superficie di ben 70.000 metri quadrati. Era lungo m. 475, tutto cinto da un muro di m. 3,5 di altezza; il padiglione dei tiratori, parte in ghisa e parte in legno, era organizzato per ben 36 linee di tiro a m. 300, che potevano essere raddoppiate. Annesso, era predisposto un campo di tiro per pistola, lungo m. 53. Diaframmi, finestroni, quinte laterali erano previste in quantità tale da "fermare" con sicurezza qualsiasi proiettile, anche blindato come quelli del fucile M° '91; in fondo, un terrapieno parapalle mastodontico, profondo m. 43 e alto m. 10. Davanti al padiglione un piazzale di 740 metri quadrati che, dice la relazione, "comodamente si presta alle esercitazioni militari dei soci e dei reparti di truppa che si recano al bersaglio". L'accesso era rappresentato da un bell'edificio, a due piani, in muratura, con la facciata in stile Liberty, con ampi spazi per uffici, sale di riunione e rappresentanza e una piccola armeria. Questo poligono, sia per le sue possibilità funzionali che per le sue dimensioni, fu sede di moltissime gare della Sezione mandamentale milanese, come pure di moltissime gare internazionali.

Continuando la tradizione volontaristica risorgimentale, si costituì un fiorente gruppo di giovani di ispirazione nazionalista e irredentista, che formarono l'Associazione Volontari Ciclisti e Automobilisti (V.C.A.) che dal 1905 si esercitò spesso al tiro in questo poligono e in vere e proprie esercitazioni e manovre militari. Di tali Associazioni, nell'ambito dei Tiri a Segno, ne sorsero anche in altre città.

Allo scoppio della Grande Guerra, il gruppo V.C.A. milanese, uno dei più consistenti e più importanti, partì volontario per il fronte e i suoi componenti combatterono con valore in prima linea nella zona del Monte Baldo, che si erge sul lato orientale del lago di Garda. Di questo gruppo facevano parte anche personaggi che divennero famosi come fondatori della corrente artistica del Futurismo: Filippo Tommaso Marinetti, Antonio Sant'Elia, Luigi Russolo, Mario Sironi, Umberto Boccioni, Anselmo Bucci.

Coll'avvento del fascismo, che si impadronì di tutte le attività e iniziative con un qualche carattere pubblico, fu spinta all'esasperazione una visione paramilitare del Tiro a Segno. Si consideri che nell'art. 81 della nuova legge del 1936 sul Tiro, era contemplato che tra le armi da usare nei poligoni di tiro al bersaglio ci fossero, oltre ai classici fucili e alle pistole, anche le mitragliatrici e le bombe a mano, che col tiro agonistico e sportivo non c'entrano per niente! Inoltre ogni Sezione del Tiro a Segno Nazionale doveva esser presieduta da un ufficiale della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (MVSN). Ciò nonostante, in questo periodo i risultati agonistico-sportivi furono di un certo rilievo con ottimi esiti dei tiratori italiani sia in Italia che in gare internazionali. Venivano infatti organizzate gare per i vari livelli scolastico-universitari ad una delle quali, i cosiddetti "Ludi Juveniles", anche chi scrive ebbe occasione di partecipare, proprio al poligono della Cagnola. L'arma usata era una carabina cal. 0,22 l.r. chiamata Flobert Beretta, che in realtà era un Vetterli accorciato e modificato. **(Foto 14)**

Con la fine della II Guerra Mondiale entriamo nel contemporaneo.

Il vecchio poligono di Milano esiste tuttora, in stato di desolante abbandono, in attesa di chissà quale desolante destino. Fa tristezza vedere come le due lapidi, un tempo murate onorevolmente all'ingresso, e che ricordano la fondazione dei Volontari Ciclisti ed Automobilisti, con i nomi di coloro che nell'ambito del Tiro a Segno milanese diedero con entusiasmo le loro energie, alcuni anche la vita, per la propria Patria, siano state tolte dalla loro posizione e giacciono abbandonate ai rovi.

Peccato! Sarebbero servite a ricordare, nel bene e nel male, ai moderni tiratori nazionali, internazionali ed olimpionici, un frammento di vita milanese e la sua gloriosa storia risorgimentale.

Bibliografia

- Adami V., *Le Guardie Nazionali Valtellinesi alla difesa dello Stelvio*, Milano 1916
 Angelucci A., *Cronologia del Tiro a Segno e di altri Giochi d'Arme in Italia e fuori*, Torino 1865
Annuario storico-statistico del Tiro a Segno Nazionale, Torino 1864
Catalogo del Medagliere del Museo del Risorgimento di Bergamo, Bergamo 1970
Manuale per le Società di Tiro, ossia dei Carabinieri Italiani, Torino 1853
Pianta della Città di Milano nel Giugno 1876, Milano 1884
Raccolta dei Decreti, Avvisi, Proclami, Bullettini, ecc. emanati dal Governo Provvisorio, dai diversi Comitati e da altri, dal giorno 18 marzo 1848 in avanti, Milano s.d. (ma 1848)
Il Tiro a Segno mandamentale di Milano, Milano 1929
 Anselmi A., *Milano Storica*, Milano 1933
 Arrigoni E., *La carabina federale svizzera M° 1851*, in "Bollettino dell'Accademia di San Marciano", Torino 1971
 Arrigoni E., *Luigi Torelli e il Tiro a Segno*, in "Il Risorgimento", anno XLI, n°1, Milano 1989
 Baird J., *Hawkn Rifle*, New York 1976
 Bonardi C., *Garibaldi a Brescia*, Brescia 1933
 Brentari O., *Il secondo battaglione Bersaglieri Volontari di Garibaldi*, Milano 1908
 Bruni A., *Storia del Tiro a Segno*, Roma 1983
 Comandini A., *L'Italia nei cento anni del secolo XIX*, Milano 1930
 Giani C., *Inaugurandosi il nuovo Campo di Tiro a Segno in Milano*, Milano 1904
 Giuntini S., *Storia dello Sport a Milano*, Milano 1991
 Gnaga A., *Breve storia del Tiro al Bersaglio di Brescia*, Brescia 1933
 Lupidi A., *Le Società del Tiro a Segno Nazionale*, Torino 1924
 Malvezzi G., *Brevi note biografiche di Antonio Burlando che nei Mille fu dei Carabinieri Genovesi*, Genova 1924
 Miraglia E., *Il Tiro a Segno Nazionale*, Roma 1937
 Montale B., *Antonio Mosto*, Pisa 1966
 Montale B., *Le origini dei Carabinieri Genovesi*, in "Studi garibaldini", anno II, Bergamo 1961
 Morabito L., *Catalogo del Museo del Risorgimento*, Genova 1987
 Petroni A., *Il Tiro a Segno in Italia*, Arezzo 1890
 Toni F., *Tiro a Segno*, in *Milano Tecnica dal 1859 al 1884*, Milano 1885
 Torelli L., *La difesa delle coste d'Italia*, Firenze 1864
 Torelli L., *Storia del Tiro Federale Svizzero dai tempi più remoti ai nostri giorni*, Torino 1881
 Torelli Luigi, *Storia del Tiro Federale Svizzero e proposta di un Tiro Nazionale Piemontese*, Torino 1851
 Verrua P., *Muse e Tiro a Segno nel Piemonte di Carlo Alberto anteriormente allo Statuto*, in "Rassegna Storica del Risorgimento Italiano", Roma 1923
 Zaniboni F. *Bezzecca* 1866, Trento 1966
- "Il Dovere", Genova 1863 - "Gazzetta di Bergamo", Bergamo, dal 1861 al 1865 - "Italia e Popolo"; "L'Italia del Popolo", Genova, dal 1851 al 1858 - "La Lombardia", Milano 1862 - "La Perseveranza", Milano, dal 1862 al 1864 - "Il Pungolo", Milano 1862 - "Rivista del Tiro a Segno Nazionale", n° 6-7, 1982 - "The Illustrated London News", Londra 1862 - "L'Unità Italiana", Milano 1862

Zusammenfassung

Das Scheibenschiessen war in den von den Herzögen von Savoyen beherrschten Gebieten bereits im XVI Jh. bekannt. Man schoss mit dem Bogen, mit der Armbrust und mit den Feuerwaffen.

Erst nach der napoleonischen Periode, erlässt König Carlo Alberto im Rahmen der Riform der sabaudischen Armee im Jahre 1837 ein Edikt mit welchem dem Zielschiessen eine rechtliche Form gegeben wird um die Schiessübungen des aktiven Militärs und jenes im Ruhestand aufrecht zu erhalten.

Im Lombardisch-venetischen Reich wurde bereits vor der Revolution von 1848 auf mindestens zwei Schiessständen, die alle privat waren, der Schiessport geübt, was auch nach der österreichischen Restauration weiter betrieben wurde. In der gleichen Zeit werden viele junge Männer des mailänder, brescianer und bergamasker Adels und Bürgerstandes von den patriotischen und revolutionären Bewegungen aufgefordert, mehr oder weniger heimlich, das Scheibenschiessen mit aus der nahen Schweiz gekauften oder geschmuggelten Waffen zu betreiben.

Die erste Schützengesellschaft wird jedoch in Genua im Jahre 1851 gegründet und ein bleibender Schiessstand gebaut, was von den patriotischen Revolutionären, die dem republikanischen Geist Mazzinis folgten, gepflegt wurde. Das Schiessen erfolgt mit militärischen Waffen aus der Schweiz, den eidgenössischen Karabinern m° 1851 als Übung und Vorbereitung der ersehnten Kämpfe zur Einigung Italiens. Die Gesellschaft der Carabinieri Genovesi hat eine betont militärische Ausrichtung und bedient sich für die Verbreitung ihrer Ideen und Vorhaben der Zeitschriften "Italia e Popolo" und "L'Italia del popolo".

In den Feldzügen des Risorgimento von 1859 und 1866, in dem Garibaldi-Feldzug von 1860 melden sich freiwillige Schützen aus Genua, Mailand, Bergamo, Como und Lecco und aus anderen Städten, in denen Schützengesellschaften gegründet worden waren, aber auch aus dem Trentino stellen sich Freiwillige unter Garibaldi und kämpfen mit ihren Schusswaffen in der Valtellina, in den Judikarien, im Ledrothal, in Vezza d'Oglio usw.

Nach der Proklamation des Italienischen Reiches im Jahre 1861, wird die Nationale Gesellschaft des Scheibenschiessen gegründet, an welcher sich Giuseppe Garibaldi als Vizepräsident (Präsident war der Erbprinz Umberto) aktiv beteiligte Garibaldi war auch mit der Einweihung von Schiessständen und Schützengesellschaften, welche an den Grenzen mit der Österreich-Ungarische Monarchie lagen, beschäftigt. In seinen Einweihungsreden, spornte Garibaldi die italienische Jugend zur militärischen Ausbildung im Gebrauch und in der Übung von Waffen an und wurde auf diese Weise der Missionär des Zielschiessen und der, wie er selbst sagte, "Religion des heiligen Karabiners".

Zwischen den Jahren 1862 und 1868 wurden vier grosse Nationale Wett-Scheibenschiessen anberaumt und organisiert, die unter der Schirmherrschaft des Staates stehen und von ihm finanziert werden. Diese Wettschiessen fanden in Turin, Mailand, Florenz und Venedig unter grosser Publikumbeteiligung statt. Das letzte grosse Nationale Scheibenschiessen fand in Mailand im Jahre 1875 statt und wurde von der mailänder Schützengesellschaft organisiert.

Ab 1868 fanden die Wettschiessen mit Militärwaffen mit Hinterladung von Vetterli bis zum Carcano System und anschliessend mit den Waffen der Serie M° 1891 statt.

Erst gegen Ende des Jahrhunderts, nach der ersten Olympiade (1896) wo das Scheiben-

schossen wieder eingeführt worden war, nahm das Scheibenschiessen wieder seinen ursprünglichen, sportlichen Charakter an, und legte die stränge militärische Ausrichtung, mit der es in der Zeit des Risorgimento entstanden war und sich entwickelt hatte, ganz ab.

Der Autor der Abhandlung beschäftigt sich auch eingehend mit der Geschichte der mailänder Schützengesellschaften und der verschiedenen Schiesstände der Stadt, bis zum ersten Weltkrieg.

La collezione di Stutzen e armi da tiro al bersaglio del Museo storico italiano della guerra di Rovereto

L'antichissima pratica del tiro al bersaglio ⁽¹⁾ trova nuovo impulso in contemporaneità con la diffusione delle armi da fuoco e consolida la sua ragion d'essere nella opportunità / necessità di accrescere l'abilità del tiratore nel maneggio dell'arma e nelle complesse operazioni di caricamento e sparo ⁽²⁾, ma anche di addestrarlo alla concentrazione indispensabile all'indirizzamento del proiettile al bersaglio prestabilito. E questo, in parte, quasi fino ai nostri giorni, per prepararlo a quelle eventualità militari che presuppongono l'uso dell'arma da sparo o a quelle, ludiche, dell'attività venatoria. Solo in anni relativamente recenti la pratica del tiro al bersaglio ha assunto dignità di attività sportiva a tutti gli effetti e di passatempo, per quanto estremamente formativo ed educativo. Fin verso la fine del sec. XVI la distinzione tra armi per la guerra e armi per la caccia è più di apparenza che di sostanza ⁽³⁾; semplici e rustiche e pesanti le prime, lussuosamente rifinite e decorate, anche se pesanti, le seconde.

Solo con il secolo seguente le tipologie acquisiscono delle marcate differenziazioni a seconda della loro destinazione d'uso; sempre semplici, rustiche, di grosso calibro e quindi pesanti, quelle destinate alla guerra; ben rifinite e ingentilite, di calibro più piccolo e quindi più leggere, talvolta con anima rigata, quelle destinate alla caccia ⁽⁴⁾.

Verso la metà del sec. XVIII, nell'area centro-europea (Svizzera, Austria, Germania, Boemia, ecc.), dalla linea evolutiva delle armi destinate alla caccia, si dirama, assumendo connotazioni del tutto particolari, una nuova categoria di armi da sparo, specificamente destinata per la pratica di un nuovo sport: quello del tiro al bersaglio ⁽⁵⁾. Tali armi, tendenzialmente pesanti come quelle da guerra, presentano però caratteristiche innovative nella conformazione della calciatura, con accorgimenti di adattamento anatomico al tiratore, elaborati sistemi di puntamento e scatto, canne particolarmente curate nella costruzione e sistematicamente rigate per garantire costanza e radenza alla traiettoria di un proiettile di calibro spesso relativamente piccolo, tra i 12 e i 18 mm. Nella seconda metà del sec. XIX, sia nei paesi dell'area centro europea, che in Italia, nella attività del Tiro a Segno viene introdotta la specialità del tiro con l'arma militare d'ordinanza del periodo. In particolare in Austria-Ungheria vengono utilizzate le armi militari sistemi Wanzl M° 1867, Werndl M° 1868 e M° 1873/77 e, in seguito quelle Mannlicher M° 1888/90 e M° 1895 ⁽⁶⁾. In Italia negli anni immediatamente a ridosso dell'Unità e per iniziativa soprattutto dei patrioti risorgimentali e dei garibaldini, si sviluppano varie associazioni di Tiro a Segno che confluiranno in seguito nell'Unione Italiana del Tiro a Segno ⁽⁷⁾.

Nell'ambito di tali attività sportive la specialità del tiro con l'arma militare era eseguita con armi sistema Vetterli M° 1870 e M° 1870/87 in un primo tempo e, dopo la metà degli anni '90, con i fucili ed i moschetti M° 1891 ⁽⁸⁾.

Nello stesso arco di tempo si sono sviluppati e diffusi vari tipi di armi per il tiro al bersaglio, dette "da sala o da giardino", che utilizzano munizioni, normalmente a percussione anulare, di scarsa potenza e in molti casi con la carica di lancio consistente solo nell'innesco; le munizioni più usate furono (e, in parte, ancor oggi sono), ad esempio, quelle nei calibri americani 0,22 *short*, *long* e *long rifle* e quelle nei calibri europei da mm. 6 e 9 Flobert.

Gli esemplari della collezione del Museo della Guerra documentano un arco temporale che va dalla prima metà del sec. XVIII al periodo immediatamente successivo alla Grande Guerra.

La collezione: le armi

L'insieme, che assomma a 54 esemplari, si è accresciuto fin dall'inaugurazione del Museo, sia attraverso singole donazioni rimaste per lo più anonime, che con esemplari pervenuti all'interno di più ampie ed organiche raccolte.

Anche se non si possono considerare propriamente armi da tiro al bersaglio, ai fini del presente lavoro sono comprese anche 11 carabine da caccia che per le loro caratteristiche d'insieme, in particolare per la presenza dell'anima rigata, hanno avuto, con ragionevole certezza, anche impiego per tale tipo di attività. Si tratta di uno Tschinke ad avancarica con meccanismo di accensione a ruota degli inizi del sec. XVII (inv.1946), già appartenente alla Raccolta di Riccardo Caproni (v. oltre), di 6 carabine ad avancarica con meccanismo di accensione a pietra focaia (Foto 1), di 2 carabine rigate da caccia ad avancarica con meccanismo di accensione a percussione, prodotte verso gli anni sessanta del secolo scorso e due "Doppelstutzen" ⁽⁹⁾ ad avancarica austro-tirolesi, uno del tempo di Maria Teresa col meccanismo di sparo trasformato dall'acciarino alla percussione verso il 1830/40, l'altro, più tardo, con meccanismo a percussione del tipo "molla dietro". (Foto 2)

Il nucleo più consistente è rappresentato da una serie di 38 tra Stutzen ⁽¹⁰⁾ e carabine da tiro, la maggior parte di origine austro-trentino-tirolese, un esemplare dei quali (inv.1888) ad avancarica con piastra a ruota (Foto 3), uno (inv.1998) ad avancarica con sistema di sparo a pietra focaia (Foto 4), 13 ad avancarica con sistema di sparo a percussione, 5 ad aria compressa ⁽¹¹⁾ (tra avancarica e retrocarica, con un esemplare a ripetizione), 8 a retrocarica a cartuccia e 10 carabine ad avancarica, con sistema di sparo a percussione, di origine diversa (italiana e svizzera), utilizzati nei poligoni di tiro dell'Italia settentrionale.

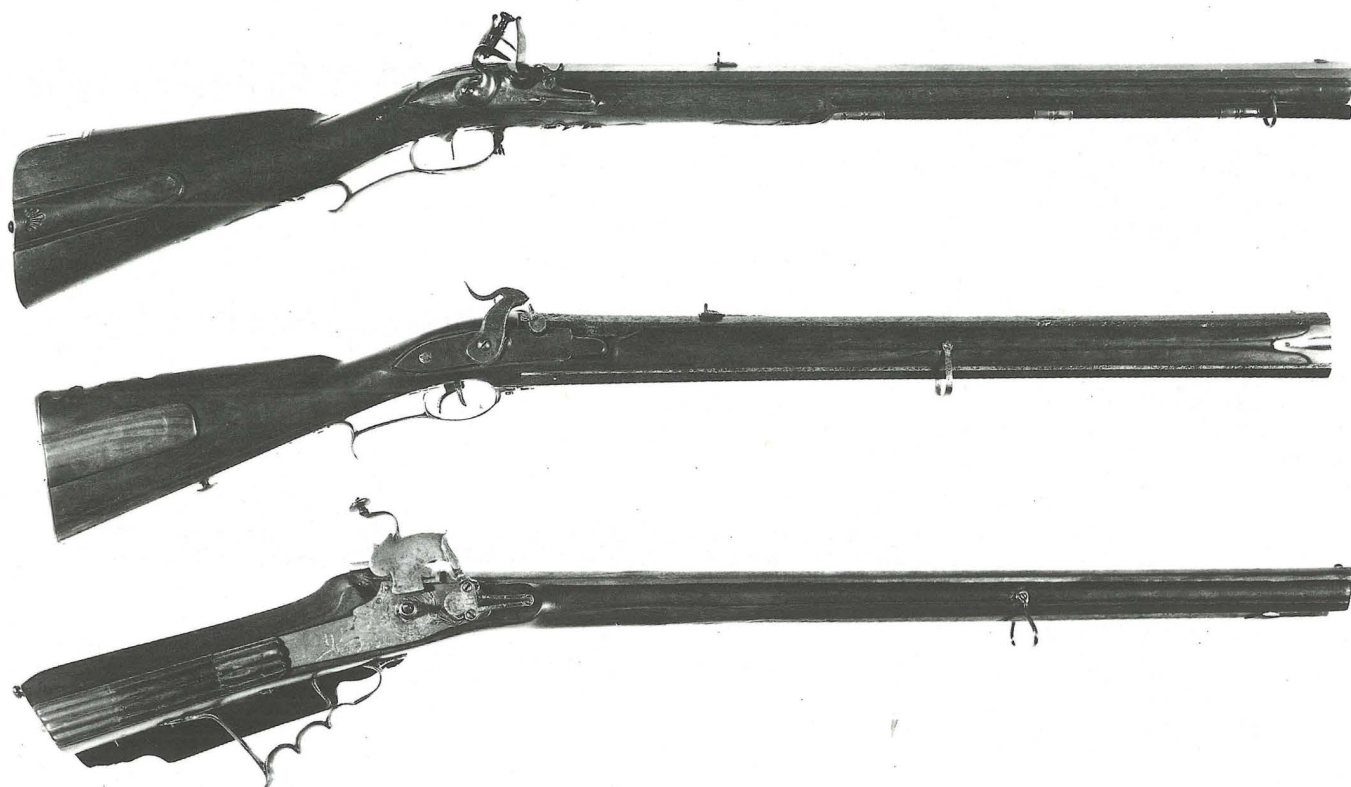
Le armi ad avancarica a percussione sono state usate nei Casini di bersaglio all'incirca dal 1840 fin verso il 1875/1880; quelle a retrocarica, a partire dagli anni '70 del secolo scorso, fino ad almeno gli anni '30 del nostro secolo.

Assai significativa la presenza degli Stutzen a retrocarica sia per il numero, 8, sia per la diversificazione dei sistemi di chiusura: da quelli a "blocco" ⁽¹²⁾ e a "barile" ⁽¹³⁾, a quelli ad otturatore ⁽¹⁴⁾; anche in tal caso si tratta prevalentemente di armi austro-tirolesi.

Un gruppo di 6 Stutzen, parte integrante della Raccolta di armi antiche Riccardo Caproni ⁽¹⁵⁾, comprende l'esemplare ad avancarica con meccanismo di sparo a pietra focaia, 3 esemplari ad avancarica con meccanismo a percussione e 2 esemplari ad aria compressa.

Tra le tipologie documentate, due pezzi appaiono particolarmente interessanti: una carabina civile ad aria compressa, sistema GILARDONI, (inv. 3849) ⁽¹⁶⁾, della fine del sec. XVIII, a retrocarica a ripetizione, con serbatoio staccabile dell'aria che forma il calcio dell'arma (Foto 5) e ricaricabile con una pompa (mancante) e una carabina civile, pure ad aria compressa (inv. 769), dell'inizio del sec. XIX, a retrocarica, con serbatoio metallico probabilmente a sfera (oggi mancante), ⁽¹⁷⁾ avvitabile perpendicolarmente alla parte inferiore della cassa (Foto 6); anche questo è ricaricabile per mezzo di una pompa (mancante).

Le armi da tiro al bersaglio ad avancarica, impiegate nei Bersagli italiani del secolo scorso, sono soprattutto carabine svizzere, le stesse che vennero impiegate nelle batta-



1. Carabina ad avancarica con meccanismo a pietra focaia. Canna rigata cal. mm.14; tipica volata a forma di cuore dell'armaiolo Johann Hans Tobias Wohlfarth (1705-1771) di Poesneck. Canna e cartella firmate. Sassonia- circa 1740 (collezione Museo della guerra, Rovereto, n° inv. 339)

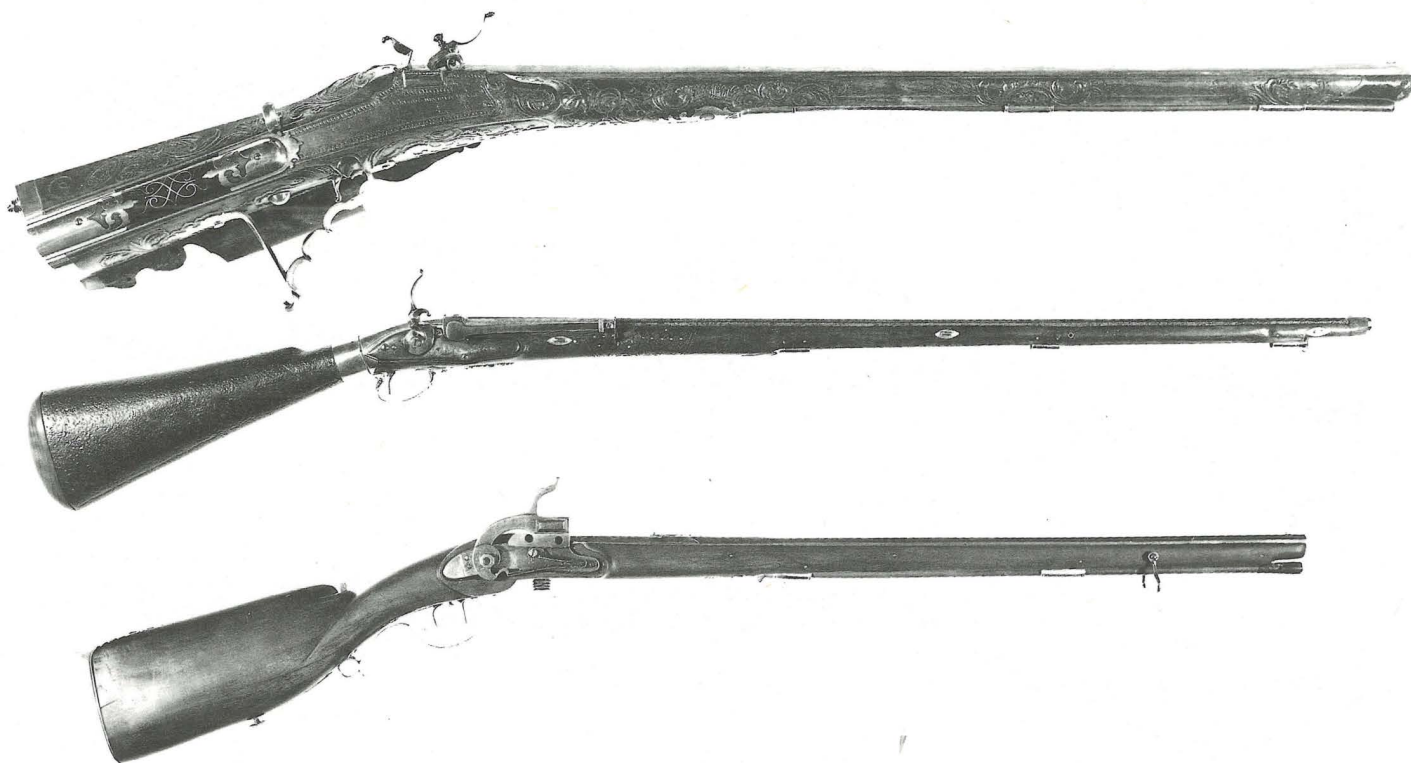
2. Doppelstutzen ad avancarica della Milizia di Confine austriaca M° 1768, con meccanismo a percussione, trasformato da quello a pietra focaia originario verso il 1830. Canna superiore rigata cal. mm.15; canna inferiore liscia cal. mm.15 firmate dall'armaiolo (Joseph) Stille(r) di Schwechat Niederoesterreich (collezione Museo della guerra, Rovereto, n° inv. 3850, restauri e ricostruzioni 1993)

3. Stutzen ad avancarica con meccanismo a ruota. Canna rigata cal. mm.17, con firma e marchio illeggibili. Tirolo prima metà sec. XVIII (collezione Museo della guerra, Rovereto, n° inv. 1888)

glie risorgimentali sostenute dai volontari garibaldini. La collezione ne comprende quattro, di fabbricazione e modelli diversi. Tre sono carabine federali svizzere M° 1851. Due di queste sono certificate come appartenute a due garibaldini: una al trentino Aristide Martini, l'altra, al lombardo Antonio Pisani ⁽¹⁸⁾; della terza, firmata da un armaiolo svizzero di Brugg, così come della quarta, si ignora l'originario utilizzatore; quest'ultima, però, è una carabina simile a quelle in dotazione alle truppe cantonali svizzere. Le armi d'ordinanza a retrocarica con caricamento successivo o a ripetizione ordinaria, usate per il tiro al bersaglio, sono rappresentate al Museo dai seguenti modelli:

per l'Austria-Ungheria:

- Jaegerstutzen Wanzl M° 1867 cal.14 (14x32,5 percuss. anul)
- Infanteriegewehr Werndl M° 1868 cal. 11 (11,4x50R)
- Infanteriegewehr Werndl M° 1873/77 cal. 11 (11,15x58R)
- Repetiergewehr Mannlicher M° 1888/90 cal. 8 (8x50R)
- Repetierkarabiner Mannlicher M° 1890 cal. 8 (8x50R)
- Repetiergewehr Mannlicher M° 1895 cal. 8 (8x50R)
- Repetierkarabiner Mannlicher M° 1895 cal. 8 (8x50R)
- Repetierstutzen Mannlicher M° 1895 cal. 8 (8x50R)
- Repetierstutzenkarabiner M° 1895 cal. 8 (8x50R)
- Repetiergewehr Mauser M° 1888 cal. 8 (8x57J)



4. Stutzen ad avancarica con meccanismo a pietra focaia a cane rovescio. Canna rigata cal. mm.13; cartella firmata Santo Caminada in Trento. Trentino fine sec. XVIII/inizi sec.XIX (già collezione R.Caproni, n° inv. 1998)

5. Fucile ad aria compressa a ripetizione, a retrocarica, sistema Gilardoni, il cui calcio funge da serbatoio. Canna liscia cal. mm.9,6. Si tratta di una versione civile, non marcata, dell'arma militare austriaca M° 1780. Tirolo/Austria, fine sec.XVIII/ inizi sec.XIX (collezione Museo della guerra, Rovereto, n° inv. 3849).

6. Fucile ad aria compressa a retrocarica, il cui serbatoio, oggi mancante, era avvitato perpendicolarmente alla parte inferiore della cassa. Canna liscia cal. mm.11,8, non marcata. Germania ?-inizi sec. XIX (collezione Museo della guerra, Rovereto, n° inv. 769 restauri 1993)

per l'Italia:

- fucile Vetterli M° 1870 cal. 10,4 (10,4x47R)
- moschetto T.S. Vetterli M° 1870 cal. 10,4 (10,4x47R)
- fucile Vetterli M° 1870/87 cal. 10,4 (10,4x47R)
- moschetto T.S. Vetterli M° 1870/87 cal. 10,4 (10,4x47R)
- fucile Carcano-Mannlicher M° 1891 cal. 6,5 (6,5x52)
- moschetto T.S. Carcano-Mannlicher M° 1891 cal. 6,5 (6,5x52)
- moschetto cavall. Carcano-Mannlicher M° 1891 cal. 6,5 (6,5x52)

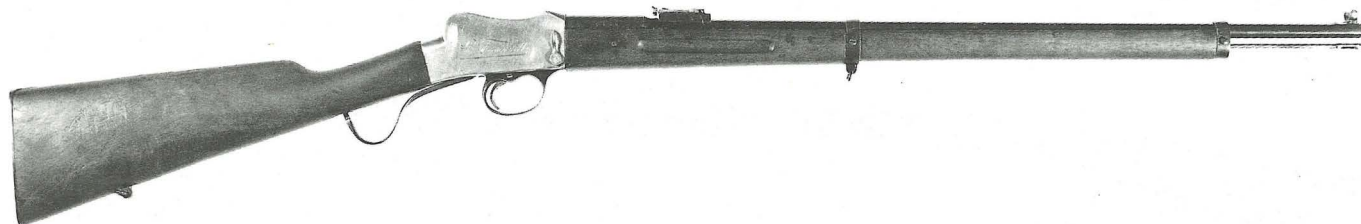
Altre armi per il tiro al bersaglio, dette "da sala o da giardino", ma impiegate anche in tiri di allenamento e in qualche gara sociale (immediatamente prima e dopo la Grande Guerra), presenti nella collezione, sono:

- inv. 3304 carabinetta Martini-Francotte cal.0,22 l.r.(anni '10-'30) (Foto 7)
- inv. 2960 carabinetta Vetterli-Beretta cal.0,22 l.r.(anni '30)
- inv. 3152 carabinetta ripr. sist.'91 T.S. cal. 5,5 (anni '30).

Nella collezione sono invece del tutto assenti le pistole, se si escludono, quelle d'ordinanza italiana che, nel sec. XX, sono state utilizzate anche per le gare di tiro al bersaglio ⁽¹⁹⁾.

Fino al '93 delle armi da tiro al bersaglio erano esposti: 6 esemplari in Sala Caproni, 15 in Sala Castelli e 1 in Sala Artiglieria, mentre tutti gli altri erano conservati nei depositi.

Tra la primavera del 1990 e il marzo 1995 tutte le armi antiche ⁽²⁰⁾ della collezione sono state oggetto di un'accurata e approfondita attività di manutenzione ⁽²¹⁾ e pulizia che ha comportato anche interventi di restauro ⁽²²⁾, di diverso livello, su 22 pezzi.



7. Carabinetta da tiro a retrocarica, sistema Martini. Canna rigata cal. mm.5,6 (22 L.R.) a percussione anulare. Fabbricazione della ditta Francotte di Liegi Belgio-1903 (già collezione G. Martinelli, n° inv. 3304)

I criteri applicati nella manutenzione e nel restauro sono stati essenzialmente i seguenti:

- lavaggio delle parti lignee, trattamento anti tarlo, risanamento;
- incollaggio delle calciature-casse fessurate o fratturate, lasciando in evidenza le riparazioni eseguite "in antico";
- ricostruzione o tassellatura di piccole parti lignee mancanti;
- pulitura meccanica delle parti metalliche arrugginite/ossidate, con salvaguardia delle bruniture o dei trattamenti dei metalli ove esistenti;
- riconoscimento, ricomposizione ed assemblaggio delle parti sparse o staccate;
- adattamento di pezzi o parti metalliche mancanti, con pezzi sfusi coevi e compatibili;
- rifacimento di alcune parti meccaniche e di alcuni fornimenti metallici mancanti, con marcaggio e datazione dei singoli pezzi;
- ricostruzione in resina dei bocchini in corno mancanti;
- decappaggio delle parti metalliche;
- verniciatura con trasparente per metalli di tutte le parti metalliche;
- trattamento delle parti lignee con cera od olio (a seconda che si trattasse di armi civili o armi militari).

Da questa ricognizione sinottica dei materiali si sono tratte alcune informazioni assai interessanti, non immediatamente percepibili dall'esame di singoli esemplari :

- 1) gli *Stecker* ⁽²³⁾ degli Stutzen sono tarati ad una sensibilità talmente elevata che il brusco movimento dell'arma li fa scattare; per questo motivo 11 esemplari presentano una sicura manuale, attivabile con la mano sinistra o, in alcuni esemplari, col pollice destro, consistente in una leva o in un bottone collegato con una barretta orizzontale che si interpone tra la leva dello *Stecker* e il dente di ritegno del cane della batteria; 2 batterie presentano un ulteriore, semplice meccanismo di alleggerimento dello scatto, tramite una vite a gambo conico che si interpone tra il dente di scatto e la noce del cane, regolando il livello di aggancio;
- 2) 12 batterie (1 a pietra e 11 a percussione) sono del tipo a cane rovesciato, ⁽²⁴⁾ con una notevole semplificazione dei meccanismi interni, composti in alcuni esemplari da soli tre pezzi, molla e cane compresi;
- 3) alcune calciature sono state notevolmente appesantite per compensare il rinculo, realizzando ad esempio dei "brutali" fori nel calcio riempiti poi con una colata di piom-

8. Stutzen ad avancarica con meccanismo a percussione, cane rovescio. Canna rigata cal. mm.11,5. Canna e cartella firmata J(ohann?) Ausserer di Bolzano. Tirolo 1840/70 (collezione Museo della guerra Rovereto, n° inv. 1555)

9. Stutzen ad avancarica con meccanismo a percussione, cane rovescio. Canna rigata cal. mm.13,3, firmata Giobatta Recla di Arco. Trentino, 1840/70 (già collezione R. Caproni, n° inv. 1999)

10. Stutzen ad avancarica ad aria compressa, con sistema a molla e mantice. Canna liscia cal. mm.7, firmata dall'armaiolo Franz Wertgarner di Linz. Ostitirol, prima metà sec.XIX (già collezione R. Caproni, n° inv. 1976)

bo; una calciatura è snodata e regolabile per poter essere adattata a tiratori di diversa conformazione; alcune calciature non sono ricavate da un unico pezzo di legno, ma assemblate con pezzi diversi, incollati tra loro;

4) tutte le fessurazioni e le fratture dei calci sono all'altezza dell'incasso del codolo / vitone, interessando talvolta anche l'incasso della batteria; tale tipo di rottura è probabilmente dovuto al combinato effetto dei colpi di mazzuolo impressi per forzare la palla nelle rigature e alla violenza del rinculo della pesante canna, il che fa presupporre l'impiego di cariche "pesanti" per consentire radenza alle traiettorie sulle medie - lunghe distanze (m.100-250);

5) i calibri delle armi sono compresi tra mm. 7 e mm. 18,8;

6) alcune armi sembrerebbero frutto di assemblaggio di parti di armi, diverse ⁽²⁵⁾.

7) ben 8 esemplari su 10 delle carabine di tipo svizzero presentano l'attacco per una baionetta.

Molti esemplari portano la firma del costruttore sulla canna e/o sulla batteria o marche e/o punzoni di fabbricazione.



Armi da fuoco ad avancarica

- inv.1555 cal.11,5 I.AUSSERER in BOZEN (canna e batteria) (Foto 8)
- inv. 755 cal.14,9 BACHMANN in CHUR (canna)
- inv. 1998 cal.13 SANTO CAMINADA in TRENTO (batteria)
- inv. 1987 cal.11 SANTO CAMINADA (batteria)
- inv. 1535 cal.12,3 SANTO CAMINADA TRENTO (canna)
- inv. 2008 cal.15 B. FERALIO (batteria) - (...) J. HANNAVO 1680 (canna)
- inv. 1539 cal.10,4 E. FISCHER in CHUR (batteria)
- inv. 2008 cal.15 (...) J. HANNAVO 1680 (canna) - B. FERALIO (batteria)
- inv. 1543 cal.13,4 JOHANN HOEFNER INNSBRUCK (canna) - G. MOSCA (batteria)
- inv. 347 cal.12,7 P(?) (...)CT IN BRULICH (canna)
- inv. 1543 cal.13,4 G. MOSCA (batteria) - JOHANN HOEFNER INNSBRUCK (canna)
- inv. 1986 cal.9,7 MULLER FA BAADER u SOHN in MUNCHEN (canna)
- inv. 1547 cal.14 NOTTMALLER (canna)
- inv. 1999 cal.13,3 GIOBATTA RECLA ARCO (batteria) (Foto 9)
- inv. 1552 cal.10,4 G. RITZ in BRUGG (batteria)
- inv. 1867 cal.10,4 G W (punzone sulla camera di scoppio)
- inv. 2815 cal.10,4 Schaffhausen S.I.G. 1037 (batteria)
- inv. 1534 cal.10,4 SIEFF (canna e batteria)
- inv. 747 cal.15 (...) SITAUER in WIEN (2 canne)
- inv. 2792 cal.15 LEOPOLD SPOECK a NEUSTADT (canna)
- inv. 3850 cal.15 (...) STILLE(.) a SCHWECHAT (2 canne)
- inv. 339 cal.14 J.T.WOHLFARTH a POESNECK (batteria e canna)

Armi ad aria compressa

- inv. 1957 cal.11,7 G. LEUTE in MUNCHEN (canna)
- inv. 1976 cal.7 FRANZ WERTGARNER in LINZ (canna) (Foto 10)

Armi da fuoco a retrocarica

- inv. 2960 cal.5,6 sist. Vetterli BERETTA GARDONE - 1934 XII (canna)
- inv. 3152 cal.5,5 sist.Carcano m°91 FNA BRESCIA - 1934-XII (canna)
- inv. 3304 cal.5,6 sist. Martini FRANCOTTE' PATENT 1902-MACHINE MADE BY A. FRANCOTTE & C. MAKERS e PATENTES LIEGE-BELGIUM (castello) CARLOS RASETTI 526 RIVADAVIA BUENOS AIRES (canna)
- inv. 1550 cal.7,55 sist. Martini F. RIZL FUGEN (canna)
- inv. 1540 cal.7,55 sist. Martini NICK SZALDER e Co. WIEN (canna)

La collezione: gli accessori

Tra le raccolte del Museo, c'è anche una piccola, ma rappresentativa, collezione di accessori per armi ad avancarica, tra i quali, però, è assai difficile praticare una distinzione tra quelli destinati alle armi per le attività venatorie, da quelli destinati specificamente alle attività sportive del tiro al bersaglio.

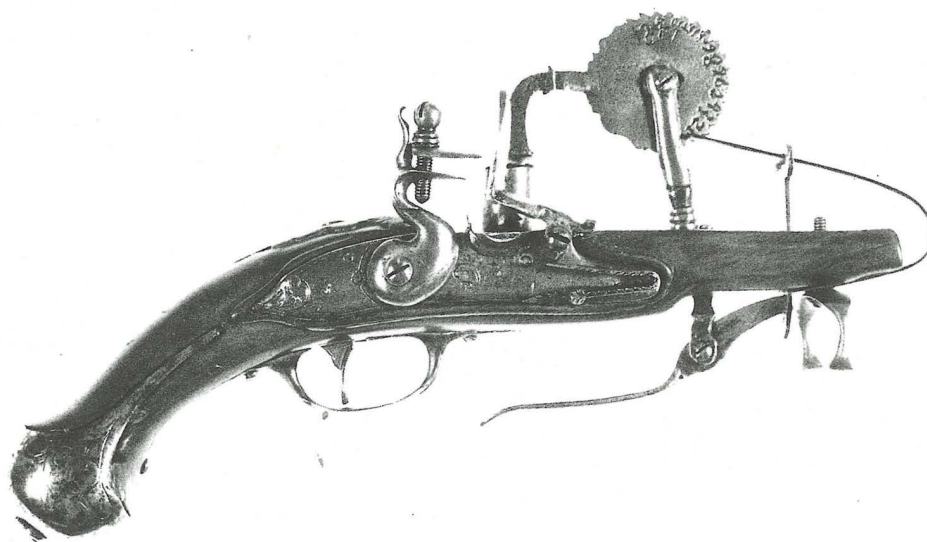
Di notevole interesse 3 batterie a ruota settecentesche (Foto 13) e 2 batterie a pietra focaia per Stutzen; queste ultime denotano chiaramente la loro trasformazione da precedenti meccanismi a ruota, il riutilizzo delle cui piastre ha costretto l'armaiolo all'applicazione del cane all'interno della piastra per poter reimpiegare, senza complicate modifiche, il vecchio bacinetto, il mollone e i leveraggi di scatto. (Foto 14)

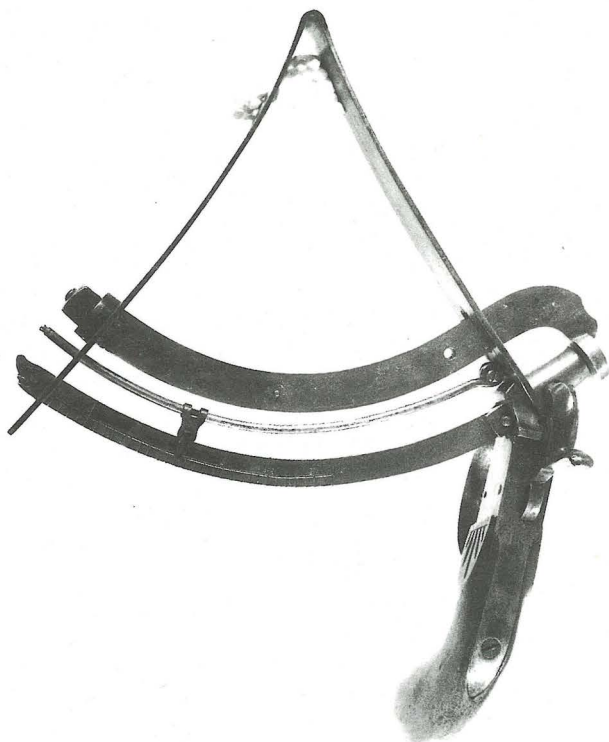
Si tratta poi di 13 stampi fondipalle, di varia epoca, foggia e dimensione; di 40 ⁽²⁶⁾ fiasche da polvere e da polverino; di 13 chiavi d'armamento delle cartelle a ruota variamente combinate con altre funzioni (cacciavite; martello; fiaschini per polverino; fiasca; misurino); di 3 misurini per la carica della polvere; di 6 strumenti per la prova della forza della polvere ⁽²⁷⁾, di cui 4 con meccanismo di accensione a pietra focaia (Foto 11), 1 con meccanismo a percussione (Foto 12) ed 1, assai antico, funzionante a "miccia"; nonché di alcuni attrezzi o meccanismi, la cui funzione non sempre è ben chiara. Di questi, uno è l'inusitato adattamento/trasformazione di una batteria a pietra focaia in meccanismo a percussione, il cui scopo sembrerebbe quello di testare la "forza" delle capsule di fulminato (Foto 15).

Tra gli accessori (anche se a rigore non lo sono) va segnalata la collezione di palle e proiettili e quella di munizioni per armi portatili, che per la sua consistenza complessiva (oltre 2.000 pezzi) meriterebbe un saggio specifico.

Qui ricordiamo solo 14 tipi di palle e 32 tipi di proiettili usati nelle armi ad avancarica rigate, e 12 proiettili per armi rigate a retrocarica, utilizzati dai cacciatori e dai tiratori per ricaricare le cartucce.

11. Provapolvere con meccanismo a pietra focaia. Prima metà sec. XVIII (già collezione R. Caproni, n° inv. 1971)



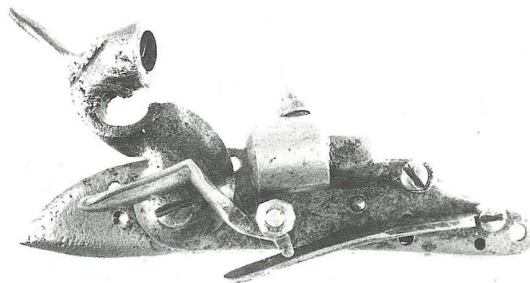
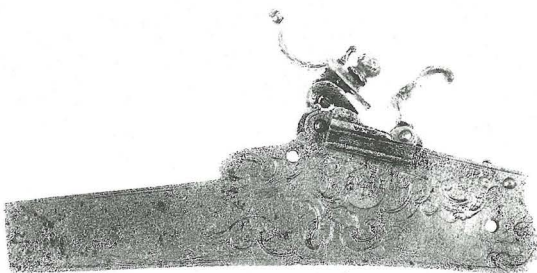
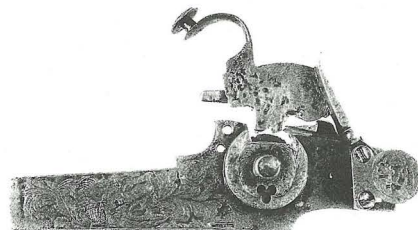


12. Provapolvere con meccanismo a percussione. Metà sec. XIX
(già collezione R. Caproni, n° inv. 2004)

13. Piastra con meccanismo a ruota per Stutzen. Marcata "P"- prima metà sec. XVIII (collezione Museo della guerra, Rovereto, n° inv. 3867)

14. Piastra a pietra focaia di uno Stutzen, ricavata dalla modifica di una piastra in origine a ruota. Firma e data illeggibile. Tirolo - Innsbruck(?) seconda metà sec. XVIII (collezione Museo della guerra, Rovereto, n° inv. 3865).

15. Meccanismo ricavato da una batteria a pietra focaia, ma funzionante a percussione, il cui probabile uso era di testare la "forza" delle capsule al fulminato di mercurio. Primo terzo del sec. XIX (collezione Museo della guerra, Rovereto, n° inv. 3866).



Appendice

Alcuni dati e informazioni sugli armaioli o fabbricanti.

J. BACHMANN armaiolo svizzero di Coira (Chur), Canton Grigioni, attivo verso il 1850;

SANTO CAMINADA da diversi autori è dato come armaiolo milanese, ancora attivo tra il 1840 e il 1850, in realtà si tratta di un armaiolo di Trento;

E(duard) FISCHER armaiolo svizzero di Coira (Chur), Canton Grigioni, attivo verso il 1855/60;

JOHANN HOFNER (Oefner-Ofner): armaiolo austriaco di Innsbruck, fu attivo anche a Vienna, si hanno sue notizie dal 1730 al 1767;

G. LEUTE armaiolo di Monaco (Baviera), attivo verso il 1860;

G(ottlieb) RITZ armaiolo svizzero di Brugg, Canton Aargau, attivo tra il 1865 e il 1910;

F RIZL armaiolo austriaco di Fugen (Zillertal-Tirolo);

(Veit) SITAUER o SITTAUER armaiolo austriaco di Vienna; si hanno sue notizie tra il 1784 e il 1806;

LEOPOLD SPOCK o SPOECK probabilmente appartiene ad una famiglia di armaioli austriaci di Wienerneustadt attiva dagli inizi del sec. XVIII fino agli inizi del sec. XIX; (Josef) STILLE(R) armaiolo austriaco di Schwechat (Niederoesterreich), attivo nel 1792;

J(ohann-Hans) T(obias) WOHLFARTH armaiolo tedesco di Possneck (Sassonia), 1705-1771, famoso per la forma a cuore delle sue volate.

I dati sono tratti da:

E. Malatesta, *Armi e Armaioli*, Tosi, Milano 1939

Der Neue Stockel, ried. Journal, 1982

L. Musciarelli, *Dizionario delle Armi*, Mondadori, Milano 1970

L. Musciarelli, *Storia Universale delle Armi da Fuoco*, Pavoniana, Brescia 1963

Documenti inediti sull'attività dell'I.R. Bersaglio Distrettuale di Nogaredo, Archivio Privato Pomarolo

osservazioni:

G. MOSCA armaiolo non noto il cui cognome però è assai diffuso nelle Giudicarie inferiori (Trentino)

GIOBATTA RECLA ARCO armaiolo sconosciuto il cui cognome però è assai diffuso nell'Alta Anaunia (Trentino);

SIEFF o SIEF armaiolo sconosciuto il cui cognome però è assai diffuso in Val Badia (Sudtirolo-Bellunese).

Note

1. Presso tutte le antiche civiltà sono documentate gare di tiro con i diversi tipi di armi lanciaioie, dal giavellotto, all'arco, alla balestra; vedasi: A. Bruni, *Storia del Tiro a Segno*, ed. Danesi, Roma 1983.

2. Fino alla seconda metà del sec. XIX (c. 1865), le armi da fuoco portatili erano, normalmente, ad avancarica; il caricamento, cioè, avveniva con introduzione della carica di lancio e del proiettile dalla volata e premuto nella camera di scoppio con una bacchetta di legno o metallo. In un primo tempo - peraltro fino all'inizio del sec. XVIII - l'accensione della carica avveniva tramite un meccanismo che portava una miccia accesa (fuoco vivo) alla polvere d'innesco; in seguito (sec. XVI) vennero utilizzati due sistemi: uno più complesso incentrato su una ruota zigrinata che ruotava velocemente per mezzo di una molla su un pezzo di pirite; un secondo molto più semplice, il cui elemento fondamentale era una scaglia di selce che batteva violentemente su un acciarino. Entrambi questi sistemi di accensione erano detti a "fuoco spento". La piastra a ruota, complessa, delicata e costosa, raramente è stata applicata ad armi militari, mentre ebbe largo impiego nelle armi da caccia, spesso lussuosamente istoriate e lavorate, e in quelle da tiro; in particolare nei domini asburgici, Stutzen con meccanismi a ruota sono stati costruiti fin oltre la seconda metà del sec. XVIII. La piastra ad acciarino, invece, semplice e relativamente poco costosa, ebbe longevità e diffusione fin verso la metà del sec. XIX e, nei paesi islamici dell'Africa settentrionale, fino alla seconda guerra mondiale. Le complesse operazioni di caricamento e sparo delle armi ad avancarica (particolarmente pericolose se a "fuoco vivo") richiedevano un costante e severo addestramento, per poterle eseguire automaticamente anche nella concitazione del combattimento.

Di ciò si preoccuparono tutti i governanti con specifiche ordinanze rivolte alle proprie milizie e/o ai propri sudditi.

Vedasi: C. Degiampietro, *Le milizie locali Fiemmesi dalle guerre napoleoniche alla fine della prima guerra mondiale (1796-1918)*, Pezzini, Villalagarina 1981; E. Egg, W. Pfaundler, *Das Grosse Tiroler Schützenbuch*, Molden, Wien 1976; inoltre: 9 marzo 1771 *Statuti per la eretta milizia urbana del Castello di Castellano*, par. 7 "(...) la compagnia si porterà ai tiri di bersaglio di Mori". La gara/festa si svolgeva nel giorno anniversario di fondazione della Milizia Urbana ed era finanziata con i fondi della cassa della Compagnia. Ulteriori ricerche d'archivio consentirebbero forse di meglio inquadrare storicamente la funzione di questa Milizia Urbana: allo stato, sappiamo solo che venne "disarmata" il 7 settembre 1796, con la consegna delle armi al Comando generale francese di Nogaredo, il cui inventario comprende:

- 131 schioppi grossi a miccia;
- 2 trombe marine;
- 11 schioppi da cacciatore con le cartelle a ruota;
- 15 colubrine da fortezza;
- 5 pistole fornite di osso bianco;
- 5 sciabole diverse;
- 29 alabarde".

in: G. Chini, *Spigolature d'archivio delle giurisdizioni di Castellano e Castel Nuovo "S. Marco"*, n° 5-1912. V. anche *Regolamento pei Casini di Bersaglio valevole per la Contea Principesca del Tirolo e Vorarlberg*, Circolare n° 29864-3329 Militare-Innsbruck 23.12.1845 e Legge

4.7.1864, Archivio Museo della Guerra. Inoltre: *Capitoli sulle milizie papali di Bologna e Ferrara*, 3.1.1604; *Capitoli e Privilegi della Compagnia Bombardieri di S. Barbara in Ferrara*, 1697, in A. Angelucci, *Documenti inediti per la storia delle armi da fuoco italiane*, ed. Cassone, Torino 1869.

Nel testo e nelle note i termini: "piastra", "batteria", "acciarino", "cartella", sono utilizzati come equivalenti per indicare genericamente il complesso del meccanismo di accensione della polvere di lancio.

Per approfondimenti in generale vedasi: R. Held, *La storia delle armi da fuoco*, La Giostra, Firenze 1960; e H. Peterson, *Armi da Fuoco nei secoli*, Mondadori, Milano 1963.

3. V. R. Held, *op. cit.*; inoltre, L.G. Boccia, *Nove secoli di armi da caccia*, EDAM, Firenze 1967.

4. V. R. Held, *op. cit.* e L.G. Boccia, *op. cit.*

5. Più ampie notizie in: R. Held, *op. cit.*; inoltre: A. Bruni *op. cit.*

Per quanto riguarda antichi regolamenti di Tiro al bersaglio, v. Appendice n° 9 in: C. Degiampietro, *Le milizie locali Fiemmesi...*, cit. Pur non avendo avuto occasione di esaminare il documento originale, il lessico (italiano assai evoluto), la monetazione citata e alcuni particolari ("... levar la roda...") mi fanno propendere, nel loro insieme, ad ipotizzare che il documento risalga tuttalpiù alla metà del sec. XVIII; in particolare l'accento che presuppone che vengano usate solo armi con piastra a ruota, diffuse solo in ambiente nobiliare e cavalleresco in quanto rare e costose nel sec. XVI, fa piuttosto pensare al sec. XVIII, periodo nel quale ormai solo in ambiente austro-tirolese si costruiscono e si continuano ad usare Stutzen con piastra a ruota.

6. Solo con l'avvento della retrocarica anche le armi da fuoco militari sono tutte rigate; prima infatti solo corpi speciali avevano in dotazione fucili e carabine ad avancarica con l'anima rigata (es. Jaeger, Carabinieri, Bersaglieri, ecc.), mentre la maggior parte della truppa aveva in distribuzione armi ad anima liscia, che richiedevano minor tempo e operazioni meno complesse per essere ricaricate.

In Austria-Ungheria l'adozione di armi militari a retrocarica ha comportato l'immediata offerta di assegnazione in comodato delle stesse ai Casini di Bersaglio, prelevandole dai magazzini militari insistenti sul territorio di competenza, o invitando gli stessi a sostituire i tradizionali premi in denaro con l'assegnazione ai vincitori delle gare di armi in dotazione all'esercito. Nelle varie circolari del Landesverteidigung Tirol, indirizzate al Casino di bersaglio di Rovereto, tra il 1867 e il 1880, si fa riferimento genericamente alle armi del sistema Wanzl prima, del sistema Werndl in seguito, per le quali ultime si recepisce, dal tipo di munizioni impiegate, che si tratta dei modelli 1868, 1873 e 1873/77.

Vedasi documentazione inedita in: Archivio Museo Civico Rovereto; inoltre in questo volume: L. Emiliani, R. Setti, "L'attività di tiro al bersaglio a Rovereto tra '800 e '900".

7. L'Unione Italiana Tiro a Segno è stata fondata nel 1910. Per maggiori approfondimenti v. A. Bruni, *op. cit.*; inoltre: *Enciclopedia Militare* alla voce: "Tiro"; *Il Dizionario Enciclopedico Treccani* voce: "Tiro a segno"; v. inoltre in questo volume: E. G. Arrigoni "Il tiro a segno in Italia nel secolo scorso".

8. I fucili e i moschetti cal.10,35mm M° 1870 e 1870/87 e quelli cal. 6,5mm M° 1891 destinati alle attività di tiro a segno hanno le canne particolarmente selezionate per assicurare una buona precisione e sono riconoscibili per un particolare punzone impresso a lato della camera di scoppio che raffigura due fucili incrociati con un bersaglio come sfondo.

Per approfondimenti vedasi: in questo volume E. G. Arrigoni, *op. cit.*: inoltre AA.VV., *Il '91*, Ravizza, Milano 1970; Museo di Castel S. Angelo, AA.VV., *Il centenario del fucile '91*, Laterza, Roma 1991; A. Micheli, *Il Centenario del fucile Modello 1891*, SMAL, Terni 1991.

9. A. Dolleczeck, *Monographie der K.u.K. osterr. ung. Blanken u. Handfeuerwaffen*, ried. Akademische Druck, Graz 1970.

V. anche: E. Gabriel, *Die Hand u. Faustfeuerwaffen der habsburgischen Heere*, OeBV, Wien 1990.

“Doppelstutzen” è arma a due canne sovrapposte delle quali quella superiore è rigata per poter effettuare tiri lunghi e precisi, mentre quella inferiore, liscia, poteva essere usata alle brevi distanze. L'arma, inv. 3850, recentemente restaurata, è probabilmente di origine militare, M° 1768, in dotazione alle milizie di confine austriache, con in origine piastra a pietra focaia, trasformata a percussione verso il 1830. L'altra, inv. 747, fin dall'origine col meccanismo di sparo a percussione, pur avendo caratteristiche analoghe alla precedente, era destinata alle attività venatorie di montagna.

10. Viene definito “Stutzen” la carabina normalmente rigata per il tiro di precisione. Nella terminologia militare austro-ungarica fin dall'inizio del sec. XIX viene definito Stutzen la carabina ad anima rigata destinata ai reparti Cacciatori (Jaeger): v. A. Dolleczeck, *op. cit.*; le ultime armi militari dell'Impero austro-ungarico così definite sono la carabina Mannlicher M° 95 che è predisposta con le magliette della cinghia per il trasporto a tracolla e destinata alle truppe di montagna; mentre è definito Stutzen-Karabiner la carabina Mannlicher M° 95, predisposta con doppie magliette della cinghia per il trasporto sia a tracolla che a “spall arm”; v. K.u.K. Technischen Militaer Komitee, *Merkblaetter ueber eigene u. fremdlaendische Hand u. Faustfeuerwaffen*-Wien 1918.

Il vocabolo è passato anche nel dialetto roveretano/trentino; v. G. B. Azzolini, *Vocabolario Vernacolo-Italiano pei distretti roveretano e trentino*, voce: “Stuzzem o arcobuso da bersaglio”.

11. I più antichi sistemi per armi ad aria compressa risalgono al periodo a cavallo tra sec. XVI e XVII, ma solo con la metà del secolo seguente-inizi del sec. XIX, hanno una certa diffusione. Imperniati su serbatoi metallici staccabili e ricaricati tramite pompe a mano, vedono un'evoluzione successiva con un sistema meno pericoloso (la compressione dell'aria raggiungeva un carico di atmosfere che superava la resistenza del metallo con conseguenze facilmente immaginabili) verso la fine del sec. XVIII. Ciò avvenne con la realizzazione di un meccanismo molla-mantice e con un'ulteriore evoluzione, verso la metà del sec. XIX, basata sulla combinazione molla-stantuffo: sistemi, entrambi, che richiedono il caricamento della molla dopo ogni colpo, con una chiave o con una leva. V. anche AAVV, *Enciclopedia ragionata delle armi*, Mondadori, Milano 1979, voce: “Aria compressa”.

12. Nel passaggio dall'avancarica alla retrocarica delle armi militari, le prime sperimentazioni hanno comportato il riutilizzo di canne, batterie, calciature delle prime, opportunamente adattate con una chiusura/otturatore della camera di cartuccia consistente in una culatta mobile incernierata, detta “blocco”, che agiva per ribaltamento in verticale - WANZL, ALBINI, BERDAN - o in orizzontale - SNIDER, TABATIERRE - oppure ad abbassamento verticale - MARTINI - o a scorrimento verticale - SHARP, AYDT .

13. Sono definite a "barile" quelle chiusure/otturatore per cui la camera di cartuccia viene aperta o chiusa per rotazione del "blocco" sul suo asse, allineato all'asse della canna -WERNDL-.

14. Sono dette ad otturatore quelle chiusure della camera di cartuccia che avvengono per mezzo di un cilindro che la apre e la chiude per rotazione-scorrimento lungo l'asse della canna e avente nel proprio asse anche il meccanismo di percussione -CARCANO, DREYSE, CHASSEPOT, ecc-; durante e dopo la prima guerra mondiale la grande quantità di fucili BERDAN n° 2, catturati all'esercito russo dagli austriaci, venne parzialmente reimpiegata utilizzando le scatole di culatta e gli otturatori per fare degli strumenti di segnalazione ma anche armi da tiro al bersaglio.

15. Riccardo Caproni di Massone d'Arco, (1884 - 1945); per molti anni Consigliere tecnico del Museo, fu collezionista e antiquario con particolare interesse agli aspetti tecnico-evolutivi delle armi, in special modo bianche. Gli eredi, Fam. Rabuffi e Tonini, donarono nel 1946 parte della loro cospicua collezione al Museo.

L'intera collezione d'armi antiche del Museo della guerra è attualmente in fase di catalogazione scientifica a cura di L.G. Boccia (v. L.G. Boccia *La schedatura delle armi antiche europee del Museo della Guerra*, "Annali n° 1-2/1993, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 1993) e la relativa pubblicazione sarà edita nel prossimo anno.

16. V. E. Malatesta, *Armi ed Armaioli*, Tosi, Milano 1939, voce *Girardoni* (o *Gilardoni*) *Bartolomeo*; inoltre: A. Dolleczeck, *op. cit.*, e: J. Lugs, *Die Handfeuerwaffen*, Artia, 2 vol., Praha 1970.

Il sistema del Gilardoni o Girardoni o Girandoni, nato a Cortina d'Ampezzo nel 1706, è basato su un serbatoio staccabile dall'arma, che nel caso specifico fa da calciatura; ciò consentiva anche la possibilità di meccanismi per la ripetizione dei colpi in quanto una valvola, azionata dal finto cane e dal grilletto, liberava l'adeguato getto d'aria sufficiente per lanciare un proiettile con sufficiente energia per una traiettoria di qualche decina di metri, consentendogli di conficcarsi in una tavola di legno. Verso il 1780 venne adottato per reparti speciali dell'esercito austriaco. L'arma (inv. 3849), è una versione civile, non firmata o marcata. V. anche L.G. Boccia, *Col Ferro e col Fuoco*, in AA.VV., *Catalogo della Mostra*, Torino 1995; inoltre: AA.VV., *Enciclopedia ragionata*, *op. e voce cit.* Si dice che ai tempi della rivolta dell'Hofer contro i franco-bavaresi, alcuni franchi tiratori tirolesi (Schützen) fossero armati con carabine a ripetizione del Gilardoni che, grazie alla possibilità di più colpi rapidamente a disposizione e alla silenziosità del sistema ad aria compressa, permetteva improvvise e terrorizzanti imboscate con subitanei dileguamenti prima che i soldati avversari capissero di essere sotto attacco o riuscissero ad individuare la sua origine. Per questo motivo gli Schützen che venivano sorpresi con armi ad aria compressa erano immediatamente passati per le armi. V. E. Egg, *Das Handwerk der Uhr und Buchsenmacher in Tirol*, Univers. Wagner, Innsbruck 1982.

17. AA.VV., *Enciclopedia ragionata*, *cit.*, voce *cit.*

18. Il conte Aristide Martini partecipò con Garibaldi alla campagna del 1866 nella 2ª Compagnia del II Battaglione Bersaglieri; anche Antonio Pisani combattè in quella campagna nel II Battaglione Bersaglieri Lombardi.

V.: *I trentini che presero parte alle campagne per l'indipendenza italiana*, II ed. riv. e ampl. Circolo Trentino di Beneficenza, Milano 1908; v. inoltre, in questo volume il saggio di E. G. Arrigoni.

19. A. Bruno, *Manuale pratico del Tiro a Segno Nazionale*, Hoepli, Milano 1909, 1927. Per il tiro con le armi corte vien fatto riferimento solo ai revolver M° 1889 cal. 10,35 e alla pistola semiautomatica M° 1910 cal. 9 Glisenti.

Invero fino all'inizio del presente secolo le gare di tiro al bersaglio con la pistola (monocolpo ad avancarica o a retrocarica) o col revolver non sono ben documentate, anche se esistono pistole ad avancarica e a retrocarica la cui conformazione fa ritenere che quella doveva essere la loro destinazione d'uso.

20. In questa sede viene utilizzata la definizione corrente di "armi antiche", precisando che così si intendono quelle di modello antecedente al 1890; la definizione viene infatti mutuata dal regime legale delle armi da sparo - Legge 110/75 - e non da una classificazione storico-scientifica, peraltro tutta da costruire.

21. Tutto il lavoro di pulizia è stato eseguito presso il Museo, in Castello, in un laboratorio appositamente attrezzato, in parte dal sig. Giovanni Antonellini di Ferrara (molti degli esemplari con batteria a pietra focaia), in parte dal sig. Bruno Dal Bosco di Rovereto, collaboratore fisso del Museo.

22. Tutta l'attività di restauro è stata eseguita nel laboratorio del Museo dal sig. Bruno Dal Bosco con la supervisione del Provveditore e del Presidente.

23. Lo *Steker* o *Schneller*, è un meccanismo di scatto, collegato con il grilletto, che provoca lo sgancio del dente di monta del cane per impulso anziché per trazione progressiva del grilletto, come avviene normalmente. Ciò consente miglior concentrazione nella mira e minori deviazioni dell'arma allo sforzo di trazione del grilletto. Il meccanismo prevede un regolaggio a vite per dare maggiore o minore sensibilità alla "leva" o grilletto di comando di scatto; in molte armi la "leva" consiste in un sottilissimo filo di ferro e la sensibilità è tale che è quasi sufficiente sfiorarla con un "pelo o con un capello" per far scattare il meccanismo. In tali condizioni, è ovvia la pericolosità e la frequenza di spari accidentali, una volta "armato" lo *Steker*; al fine di eliminare, o quantomeno diminuire, la situazione di pericolo, venne introdotta una "sicura", detta gergalmente "secreto", consistente in un leveraggio, azionato dalla mano sinistra o dal pollice destro, che interdiceva lo sparo se non veniva attivato in contemporaneità alla "leva" di scatto o grilletto. V. inoltre in questo volume il saggio di L. Emiliani e R. Setti.

24. La necessità di aver dovuto impostare, in alcuni casi, il cane rovesciato per poter riutilizzare le vecchie piastre a ruota senza dover modificare completamente l'incasso della batteria sull'arma, ha trovato continuità anche nelle successive armi nate con piastre a percussione, assumendo specificità caratterizzante delle armi da tiro al bersaglio (Stutzen) di produzione austro-tirolese. Tale impostazione rovesciata del cane nelle batterie a percussione non sembra, infatti, avere particolare rilevanza tecnico-pratica ed anzi impone, in alcuni casi, la predisposizione di una barriera in lamiera di ferro a protezione dell'occhio dalle schegge prodotte dalla esplosione della capsula.

Mi sembra ragionevole ipotizzare una spiegazione di tipo culturale: le batterie a ruota hanno il cane che si abbassa verso il calcio dell'arma; tale tipo di meccanismo, superato già dalla fine del sec. XVII in tutta Europa, ha invece continuato a trovare impiego per quasi tutto il sec. XVIII proprio nelle armi austro-tirolesi; la trasformazione di tali piastre per l'accensione della carica col meccanismo a pietra focaia, nel corso della seconda metà del sec. XVIII, ha vincolato, soprattutto con piastre di grandi dimensioni, a mantenere la stessa impostazione, cioè quella del cane che batte verso il calcio dell'ar-

ma; perché si sarebbe dovuta modificare l'impostazione generale ed estetica dell'arma per il meccanismo di accensione a percussione ? La conservazione della tradizione nel mondo contadino, che caratterizza, ovunque, in modo particolare le genti di montagna, si estrinseca infatti anche attraverso il mantenimento delle medesime visualizzazioni formali, ostentate spesso con orgoglio etnico-culturale. V. in generale sul tema: P. Jorio, *Legittimità dei simboli nell'arte popolare alpina* in: "S. M.", 6/93, Museo degli usi e costumi della gente trentina, S. Michele a/Adige.

25. La cosa non è poi così strana, ove si consideri che questo tipo di armi non sempre era frutto dell'attività di un artigiano-armaiolo, anzi, con una certa frequenza, era "costruito in casa", direttamente dall'utilizzatore; ciò è riscontrabile non solo dalla serialità di alcuni accessori (ad esempio: ponticelli, calcioli, mirini, diottre, *Stecker*, ecc.), ma anche dalle evidenti modalità con cui venivano "personalizzate" alcune calciature. Gli Schützen tirolesi appartenevano per la maggior parte alla categoria sociale dei liberi contadini, proprietari e conduttori del maso familiare ereditario (Erbhof = Maso chiuso), con molto tempo a disposizione durante l'inverno. Oltre a "lavorare la terra" il contadino sapeva improvvisarsi muratore, carpentiere, falegname, meccanico, e questo, fino a qualche decennio fa, quando la specializzazione del lavoro, la complessità dell'elettro-meccanica e l'evoluzione tecnologica non erano così spinte come ai giorni nostri; in particolare la lavorazione del legno (calciatura: sgrossatura, scolpitura, intarsiatura, ecc.) era assai diffusa: da questo, all'assemblaggio dello Stutzen, dopo aver acquistato la canna, la batteria e gli altri accessori metallici, il passo era breve.

26. 8 fiasche da polvere e da polverino di diversa foggia ed epoca della collezione sono state date in deposito al Museo degli usi e costumi della gente trentina di S. Michele all'Adige e sono esposte nella sezione degli Usi e costumi venatori popolari.

27. Conoscere l'esatta gradazione o "forza" della polvere nera è un aspetto importante per poter valutare il peso esatto della carica necessaria per ottenere una traiettoria costante nella successione dei tiri su una distanza prefissata, avendo come secondo parametro fisso il peso della palla; questo sia per l'attività venatoria (dove invero la distanza è quasi sempre un parametro stimato, ma dove lo scarto di qualche millimetro e talvolta anche di qualche centimetro è accettabile) che, a maggior ragione, nell'attività sportiva, dove la distanza è sempre prestabilita ma dove pochi millimetri di scarto possono avere notevole influenza sul punteggio finale/complessivo di gara.

Zusammenfassung

Nachdem der Autor in rascher Reihenfolge die Aspekte über die Entwicklung der Schusswaffe für das Scheibenschiessen dargestellt hat, indem er von den Schusswaffen für die Jagd mit gezogenem Lauf des XVII Jh. ausgegangen war, beschreibt er die Materialien der Sammlungen des Museo storico italiano della guerra von Rovereto.

Es handelt sich um eine Sammlung, die über hundert Exemplare an Waffen und Zubehör umfasst, von jenen die mit einer durch ein Rad betriebenen Zündvorrichtung ausgestattet waren, bis zu den Modellen mit Hinterladung aus dem Ende des XIX Jh. (Systeme Wänzl, Werndl, Martini, Aydt). Ausser den ausschliesslich für das Scheibenschiessen hergestellten Waffen, ist die Ausstellung auch mit österreichisch-ungarischen und italienischen Kriegswaffen ausgestattet, die in der Zeit von 1867 bis zum ersten Weltkrieg für dieses Sportschiessen verwendet wurden.

Es handelt sich vor allem um handgemachte Erzeugnisse, teils auch von berühmter Büchsenmacher aus dem österreichisch-tirolischen Raum unterzeichnet, wie Ausserer aus Bozen, Caminada aus Trient, Öffner aus Innsbruck usw. Darunter befinden sich jedoch auch Exemplare schweizerischer Herstellung, die in der Zeit von 1840 bis 1870 gleichzeitig auch auf den Schießständen des Italienischen Königreiches benutzt wurden. Sehr interessant sind einige Exemplare von Büchsen (Luftgewehre), darunter ein Mehrladegewehr (Ripetitionsgewehr) vom System Gilardoni, die zwischen Ende des XVIII, und Anfang des XIX Jahrhunderts erzeugt wurden.

Von verschiedenartiger Machart sind auch einige Zubehöre: z. B. die Pulverflaschen, die Kugelzangen und schliesslich die Apparaten zur Messung der Stärke der Schiesspulver und der Kapseln.

Die Exemplare der Sammlung sind vor einigen Jahren völlig gesäubert und instandgehalten worden, wobei bei manchen auch einige Restaurierungsarbeiten durchgeführt worden sind, die es in einigen Fällen ermöglichten, nicht nur die Vollständigkeit der Form sondern auch die Funktionsfähigkeit wiederherzustellen.

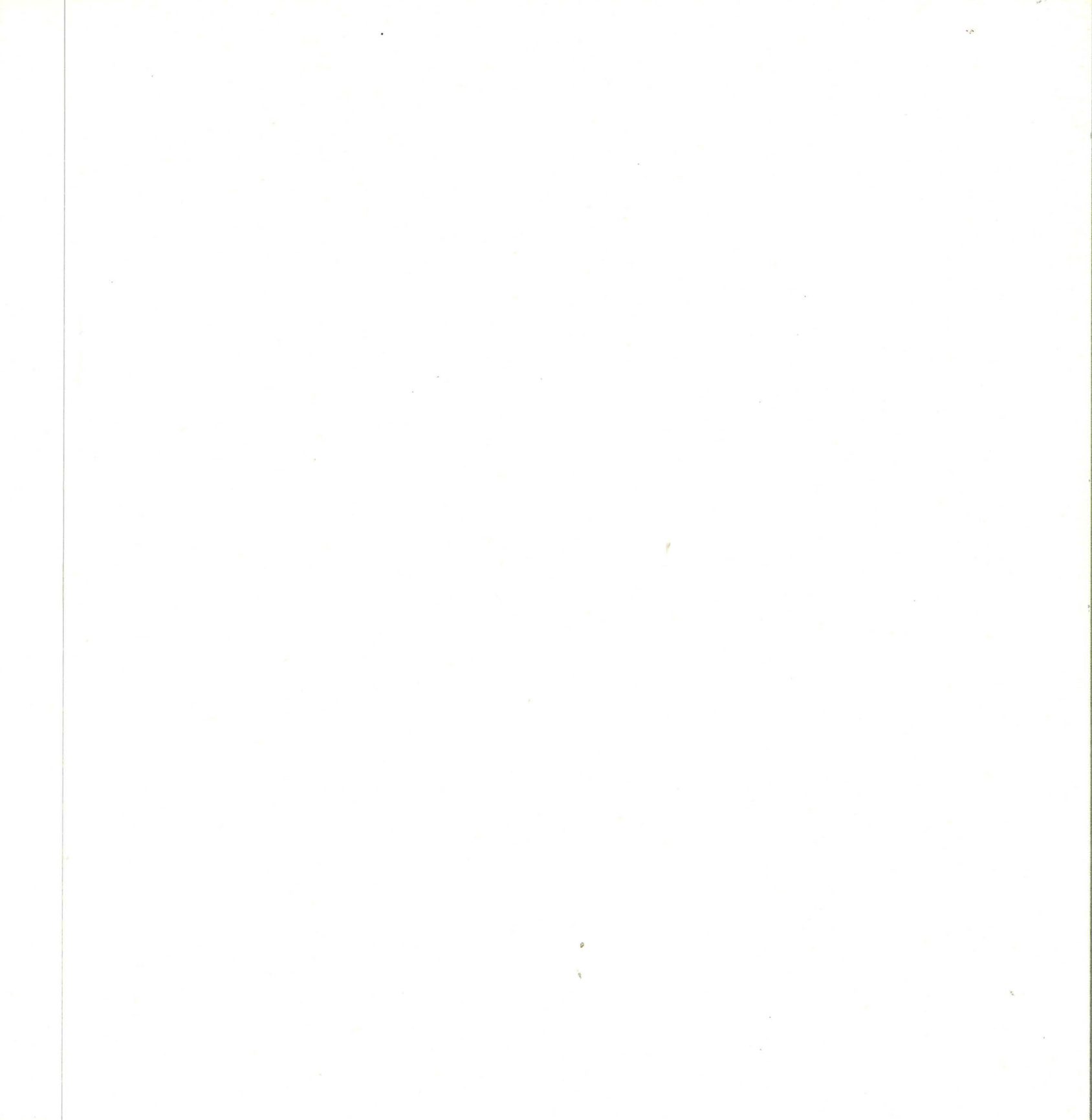
Die Arbeit ist von historischen und technischen Aufzeichnungen ergänzt und mit bibliographischen Hinweisen integriert für jene, die ihre Kenntnisse auf diesem Gebiet erweitern möchten.

Indice

Presentazioni	5, 6, 7
L'attività di tiro a bersaglio a Rovereto tra '800 e '900	9
Das Schützenwesen in der Grafschaft Tirol	41
Il tiro a segno in Italia nel secolo scorso	61
La collezione di Stutzen e armi da tiro al bersaglio del Museo storico italiano della guerra di Rovereto	87

Il presente volume è stato realizzato in occasione della mostra "Rovereto: l'attività di tiro al bersaglio tra l'800 e il '900. Mostra interregionale tradizioni popolari comuni nell'area centroeuropea", allestita presso la Sezione di Rovereto del tiro a segno nazionale nell'autunno 1995.

Finito di stampare
nel mese di settembre 1995



TIRO A
SEGNO
NAZIONALE
Sezione di
Rovereto



Con il Patrocinio della Regione Autonoma Trentino - Alto Adige
Unter der Befürwortung der Autonomen Region Trentino - Südtirol



MUSEO
STORICO
ITALIANO
DELLA
GUERRA